

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

48



**Il sommo
pontefice e il
suo primo
ministro**

anno XVI
novembre 2014

I due tratti che distinguono e devono distinguere i nuovi partiti comunisti dei paesi imperialisti da quelli che la prima Internazionale Comunista era riuscita a far sorgere nei paesi imperialisti, ma che a causa dei propri limiti non superati non instaurarono il socialismo.

Eleviamo la nostra pratica al livello della nostra teoria!

Dall'elaborazione dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nel mondo e nel nostro paese, dall'analisi del corso presente delle cose in campo economico, politico e del resto della vita sociale e degli individui e della lotta di classe in corso, noi comunisti abbiamo tirato le nostre conclusioni su come fare la rivoluzione socialista. Non le opinioni, le impressioni, le aspirazioni individuali guidano l'attività dei comunisti. La guida la scienza delle attività con cui gli uomini hanno fatto la loro storia, scienza che i comunisti hanno ricavato dall'esperienza, come si è fatto per ogni altra scienza e che via via sviluppano sulla base dei risultati della sua applicazione. Sulla base dei risultati, sviluppiamo e correggiamo. Chi sostiene che gli uomini hanno fatto la loro storia operando ognuno arbitrariamente, a caso o ispirato da dio, rifiuta il procedimento che in ogni altro campo dell'attività umana ha portato gli uomini a conoscere, progredire, fare quello che prima non riuscivano a fare, a una maggiore libertà e a una maggiore unità, a distinguersi ancora più dagli altri animali. La concezione comunista del mondo è la scienza delle attività con cui gli uomini trasformano la società borghese, instaureranno il socialismo e andranno verso il comunismo.

Noi da tempo abbiamo tirato dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'analisi della lotta di classe in corso la conclusione che la strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti (e in particolare nel nostro paese) è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (*Manifesto Programma* del nPCI edizione 2008, cap. 3.3.) e che il Partito comunista deve esserne il promotore e dirigente: esso è anche il centro attorno a cui si forma il Nuovo Potere, la dittatura del proletariato che soppianderà per un certo periodo l'attuale dittatura della borghesia imperialista e del clero ad essa associato che porta l'umanità di male in peggio. Il socialismo non sopravviene perché il capitalismo è in crisi; il capitalismo non collassa, non crolla, la borghesia imperialista non lascia la direzione del paese perché la crisi si aggrava: cambia solo esponenti e linea per sopravvivere a tutti i costi. Il socialismo è un ordinamento politico, economico e sociale che deve essere instaurato da un movimento popolare di cui la classe operaia è la forza decisiva e il Partito comunista il motore. Ci restava da scoprire come sviluppare in concreto la GPR ed è quello che stiamo facendo.

Abbiamo per questo capito che nei paesi imperialisti il Partito comunista che promuove e dirige la GPR, per essere capace di farlo, deve promuovere nelle sue file una riforma morale e intellettuale (RMI), che consta di percorsi di studio (della concezione comunista del mondo, della storia del nostro paese e delle sue relazioni internazionali, della composizione di classe e della lotta di classe in corso, della linea generale del Partito) e di processi di CAT (critica, autocritica e trasformazione della concezione del mondo, della mentalità e in parte anche della personalità). La RMI è quindi parte indispensabile e importante del lavoro organizzativo del Partito (che comprende cura e formazione degli individui, composizione e funzionamento degli organismi, assegnazione dei compiti, raccolta delle forze).

Sono questi i due tratti che distinguono e devono distinguere i nuovi partiti comunisti dei paesi imperialisti da quelli che la prima Internazionale Comunista (1919-1943 sciolta formalmente, ma di fatto 1956) era riuscita a creare nei paesi imperialisti, ma che non instaurarono il socialismo.

Saluto del segretario generale del (nuovo) PCI, compagno Ulisse, alla II Assemblea Nazionale del P.CARC (6 dicembre 2014)

Compagni e compagne!

Nel salutare la vostra Assemblea Nazionale e augurarvi buon lavoro a nome del Comitato Centrale del nuovo Partito comunista italiano, voglio richiamare la vostra attenzione su una questione decisiva per adempiere con successo il compito che vi siete assunti, per il successo della causa per cui insieme combattiamo: la questione della lotta ideologica che da un anno state apertamente conducendo nelle vostre file a partire dalla Federazione di Campania e regioni associate.

Che esistano nel nostro paese e nel mondo le condizioni oggettive per instaurare il socialismo, nessun esponente della classi oppresse e sfruttate che è capace di pensare lo nega. Persino i portavoce della borghesia e del clero e gli esponenti della sinistra borghese che subiscono la loro influenza, o non affrontano l'argomento o, come Oliviero Diliberto già segretario del PdCI, si limitano ad affermare che le condizioni non sono ancora mature. Ma non sono in grado di argomentare e dimostrare, quindi esprimono solo il loro malanimo. Tanto è evidente a chiunque ragioni, che per l'umanità, al punto a cui è arrivata, l'instaurazione del socialismo e l'avvio della marcia verso il comunismo sono possibili e anzi necessari. Quello che caratterizza noi comunisti della Carovana del

nPCI non è la tesi che è possibile e necessario instaurare il socialismo, ma la tesi che la rivoluzione socialista non scoppia: la rivoluzione socialista è una guerra che le masse popolari conducono contro la borghesia e il clero, una guerra che il partito comunista promuove e dirige. La chiamiamo Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata per riassumere nel nome le sue caratteristiche principali. Non a caso durante prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, nonostante le guerre e le crisi imposte dalla borghesia e gli sforzi eroici di tanti comunisti e di altri esponenti delle masse popolari, in nessun paese imperialista è scoppiata la rivoluzione socialista.

Questa scoperta è ricca di conseguenze, caratterizza tutta la nostra attività, riverbera la sua luce su ogni aspetto di essa. Se la rivoluzione socialista è una guerra che il partito comunista promuove e dirige, il partito comunista deve essere un organismo capace di promuovere e dirigere questa guerra del tutto particolare, i membri del Partito comunista devono essere capaci di promuovere e dirigere questa guerra. Come ben indicava già Gramsci nel 1925 e 1926 quando dirigeva il Partito (vedasi nella raccolta *La*

resistenza@carc.it
www.carc.it

Resistenza - Anno 20 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC, via Tanaro 7 - 20128 Milano, tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.Mil n. 484/19.9.94 - stamp. in proprio il 31/10/14. Per abbonamenti nazionali ed esteri e sottoscrizioni: CCP 0097/3856 intestato a M. Maj

1,5€

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Anno 20
11/11/12
2014
RESISTENZA

costruzione del Partito comunista 1923-1926 di Einaudi ed.: *La situazione interna del nostro Partito e i compiti del prossimo congresso* (3 luglio 1925) e *Cinque anni di vita del Partito* (24 febbraio 1926), i comunisti non sono semplici ribelli, semplici avanguardie di lotta, semplici promotori di ribellioni e rivolte, semplici persone di buona volontà, che si danno da fare nella fiducia di creare un mondo migliore: insomma sono qualcosa di qualitativamente diverso dalle varie figure che sorgono spontaneamente in gran quantità tra le masse oppresse e sfruttate. Stalin diceva che i comunisti sono persone di una pasta speciale: non nel senso che nascono di una pasta speciale, ma che lo diventano.

I comunisti devono diventare capaci di promuovere e dirigere la guerra delle classi sfruttate e oppresse, capaci di mobilitarle, organizzarle e dirigerle per condurre questa guerra, capaci di provvedere a tutte le condizioni necessarie per condurre una guerra vittoriosa che instauri il socialismo, capaci di darsi i mezzi per adempiere a questo compito. E il mezzo principale, il primo che condiziona tutti gli altri, è la propria stessa formazione intellettuale e morale.

Perché le classi oppresse e sfruttate hanno bisogno di condurre questa guerra, ma spontaneamente non sono capaci di farlo. Le condizioni in cui la borghesia e il clero le confinano, escludono che la facciano spontaneamente, cioè sulla base delle condizioni in cui sono costrette o indotte a vivere e delle idee, dei sentimenti e dei comportamenti che quelle condizioni e la formazione impartita della borghesia e dal clero fanno sorgere. Comunisti si diventa solo grazie ad uno sforzo che chi vuole diventare comunista deve compiere e a un pro-

cesso di trasformazione morale e intellettuale che il Partito fa vivere a ogni persona disposta a diventare comunista. Ogni comunista si distingue dal resto delle masse popolari perché compie quello sforzo. Il Partito comunista è anzitutto una scuola che forma moralmente e intellettualmente i comunisti. Da qui la grande importanza che ha la trasformazione che i comunisti devono compiere per diventare tali, l'importanza della lotta ideologica che state conducendo nelle vostre file.

La prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria scatenata dalla Rivoluzione d'Ottobre e che a livello mondiale ha avuto i suoi dirigenti principali in Lenin, Stalin e Mao, ha cambiato il volto del mondo. Ma si è esaurita senza aver raggiunto la vittoria perché noi comunisti dei paesi imperialisti non siamo riusciti a instaurare il socialismo nei nostri paesi. Non abbiamo instaurato il socialismo, non perché le masse popolari nei paesi imperialisti erano soddisfatte del capitalismo; nella prima metà del secolo scorso i paesi imperialisti europei hanno vissuto lunghi periodi di miseria, di orrori e di guerra; gli stessi Stati Uniti, lontani dai teatri della prima e della seconda guerra mondiale, hanno attraversato una crisi economica durissima. Non abbiamo instaurato il socialismo perché noi comunisti non siamo stati all'altezza del nostro compito. I partiti comunisti non si sono liberati abbastanza dalle due tare che frenano il movimento comunista dei paesi imperialisti fin dalla sua nascita: la tara del riformismo conflittuale e rivendicativo e la tara del riformismo elettorale, entrambe espressioni dell'influenza della borghesia sul proletariato e nelle file dei partiti comunisti. Ma il corso delle cose

e lo stato attuale mostrano che senza socialismo, ogni conquista strappata o con la lotta rivendicativa o tramite la partecipazione alle istituzioni della democrazia borghese, è precaria. Il corso delle cose ha smentito ogni proposito di passare dal capitalismo al socialismo e al comunismo strappando alla borghesia una conquista dopo l'altra. Quando il movimento comunista era forte e avanzava nel mondo, la borghesia imperialista ha fatto perfino concessioni che per lei erano contro natura. Ma le ha eliminate e le elimina appena l'indebolimento del movimento comunista glielo ha reso possibile e la nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale l'ha costretta ad abbandonare prudenza e moderazione.

Questo ha creato e alimenta un gran fermento tra tutti i popoli oppressi e le classi sfruttate, in ogni angolo del mondo: una resistenza che si dispiega in mille forme, anche contraddittorie tra loro. È il terreno che può dare frutti e li darà alla condizione che noi comunisti ci rendiamo capaci di coltivarlo e farlo fruttare. È principalmente la nostra trasformazione che detta i tempi del processo in corso.

La lotta ideologica serve a rendere noi capaci di adempiere al nostro compito. Questo vale per noi del nPCI, per voi del P.CARC, per ogni membro e organismo della Carovana. Noi lavoriamo nella clandestinità, voi lavorate alla luce del sole. Svolgiamo compiti diversi in una lotta comune. La costituzione del Governo di Blocco Popolare e la creazione delle condizioni per costituirlo sono il

passaggio attuale della GPR che noi conduciamo.

Il compito particolare di noi comunisti in Italia è fare del nostro paese un nuovo paese socialista. Questo è il compito che il nuovo PCI si è assunto nella piena coscienza che il primo paese imperialista che romperà le catene del sistema imperialista mondiale aprirà la via e mostrerà la strada alle masse degli sfruttati e degli oppressi di tutto il mondo. È questo comune compito che unisce il nuovo PCI a voi, compagni del Partito dei CARC. Combattendo per costituire il Governo di Blocco Popolare, per creare le condizioni necessarie per costituirlo, voi date un apporto indispensabile alla lotta comune. È l'adempimento di questo compito preciso e particolare che riassume tutta la vostra attività e rende ognuno di voi e tutto il Partito dei CARC una componente indispensabile e feconda della lotta che tutta l'umanità conduce. Nell'adempimento di questo compito voi potete contare sul nuovo PCI.

Il nuovo PCI opera nella clandestinità perché l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, nel secolo



scorso, ha mostrato che così deve essere per vincere: per elaborare senza intralci la concezione e la linea che ci guidano, per organizzarci senza controlli e vincoli, per lavorare liberamente e garantire continuità al nostro lavoro. Imprigionando Gramsci e gli altri membri del gruppo dirigente che si stava formando attorno a lui, i fascisti di fatto decapitarono il vecchio PCI che lottava contro il fascismo ed esso non si riprese nonostante l'eroica lotta che migliaia e migliaia di comunisti condussero fino alla vittoria della Resistenza. Proprio dopo la vittoria della Resistenza, esso anzi cadde senza più scampo sotto la direzione della destra che lo portò a collaborare alla formazione della Repubblica Pontificia fino alla disgregazione e alla dissoluzione dopo aver allevato nel suo seno personaggi e dirigenti come l'attuale presidente ufficiale della Repubblica Pontificia. Noi abbiamo fatto tesoro dell'insegnamento di questa storia, per questo il nuovo PCI è clandestino, quindi libero.

Ma operare nella clandestinità, con organismi e compagni che agiscono di nascosto dalla borghesia imperialista, dal suo clero e dai loro organi di repressione, di provocazione, di intossicazione e di controllo, non vuol dire non essere sul terreno dove voi combattete. Al contrario, vuol dire essere anche dove voi non potete arrivare proprio perché operate alla luce del sole, proteggervi le spalle e aprirvi la strada. In più il nostro comune nemico sa che se colpisce voi, partito comunista che opera alla luce del sole, non elimina la direzione di cui le masse popolari hanno bisogno per combattere e vincere, ma alimenta le file del partito comunista clandestino, dimostra esso stesso su scala più larga di quella a cui

arriva la nostra opera di propaganda e di convinzione, che bisogna rafforzare le file del partito clandestino. Oggi le condizioni nel nostro paese sono tali che molti, pur considerandosi ribelli, anticapitalisti e persino comunisti, recalcitrano dall'arruolarsi nelle file del Partito clandestino. Questa estate noi abbiamo lanciato l'appello ai giovani a non perdere tempo a imparare mestieri che la crisi generale del capitalismo impedirà loro di esercitare. Abbiamo lanciato loro l'appello a organizzarsi clandestinamente per imparare a fare la rivoluzione socialista, abbiamo lanciato l'appello a fare la rivoluzione socialista costituendo clandestinamente comitati di partito di base. Il nostro appello sta facendo il suo corso, scuotendo coscienze e conquistando adesioni, ma lentamente e tra resistenze e malintesi. Esso tuttavia alimenta anche le vostre file, proprio perché voi lavorate pubblicamente. La rivoluzione socialista ha bisogno di voi, di un partito come il Partito dei CARC che raccoglie, organizza, mobilita, orienta e porta all'azione anche quelli che non sono ancora pronti a lavorare nelle file del Partito clandestino. Voi alzate alta la bandiera del comunismo anche dove noi non possiamo alzarla e proclamate ad alta voce anche quello che noi non possiamo dire ad alta voce. Voi aprite le porte e incoraggiate i compagni a mobilitarsi e a combattere. Il vostro rapporto aperto e diretto con le masse popolari è un fattore indispensabile di forza per tutta l'impresa che noi assieme stiamo compiendo.

Assieme faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Viva il Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza, per il Comunismo!

Sulla Guerra Popolare Rivoluzionaria

L'indice del livello a cui è giunta la riforma morale e intellettuale (RMI) di un membro del Partito è il suo contributo al funzionamento dell'organismo di cui è membro. La misura del livello di un organismo del Partito è data dalla sua capacità di promuovere la guerra popolare rivoluzionaria (GPR). In entrambi i casi vale il principio che il lavoro interno è in funzione del lavoro eterno. La RMI è formazione più CAT ed essa è finalizzata allo svolgimento dei compiti (contro il distacco tra formazione e intervento nella lotta di classe e contro l'autoperfezionamento). La trasformazione dei singoli compagni deve servire ed essere finalizzata all'elevazione del lavoro interno ed esterno svolto dal collettivo di cui essi sono membri (contro l'individualismo).

Per il Partito che conduce la GPR, cosa significa intervenire nella lotta politica borghese?

Significa manovrare (e condurre OO e OP, loro coordinamenti, il CSN, il GBP a manovrare) tra le forze politiche borghesi (istituzioni statali, istituzioni economiche, istituzioni della società civile, associazioni, partiti, gruppi, individui) per isolare il nemico principale, metterne dieci contro uno, batterli uno dopo l'altro.

Il Partito deve essere ideologicamente e organizzativamente indipendente (autonomo), mantenere libertà di manovra e tenere l'iniziativa in mano, essere coeso e fermo nella strategia ed essere molto flessibile e duttile (spazialmente - da luogo a luogo e da situazione a situazione - e temporalmente - di fase in fase: in sintesi, nel concreto) nella tattica.

Per il Partito che conduce la GPR, cosa significa lavorare con OO e OP?

Significa condurre ogni organismo,

agendo per linee interne (individuando e mobilitando la sua sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra), a compiere quella operazione che corrisponde al suo lato positivo ed è tale da creare le condizioni (interne all'organismo o esterne, nel contesto) per un'operazione di livello superiore.

La GPR, nella fase strategicamente difensiva (*Manifesto Programma*, cap. 3.3.), consiste nell'individuare nel sistema delle relazioni sociali che costituisce la Repubblica Pontificia e il suo contesto internazionale (i rapporti di produzione, le relazioni politiche, le relazioni della società civile) gli appigli e le fessure che esso inevitabilmente sempre presenta, attaccare (la nostra tattica può e deve sempre essere offensiva) con le forze di cui già disponiamo nei punti che meglio si prestano per strappare successi e raccogliere nuove forze, formarle, rilanciare con le forze così accresciute la guerra a un livello superiore e su scala più larga, ripetere questo processo fino a entrare nella fase superiore della GPR. La chiave dell'avanzamento della GPR sta quindi nel fatto che noi siamo tesi a individuare (a cercare, a scoprire) e capaci di vedere appigli, fessure e crepe nel sistema, audaci nell'attaccare, capaci di raccogliere e formare le nuove forze: tesi quindi ad elevarci senza posa intellettualmente e moralmente.

La GPR non si sviluppa come marcia trionfale e progressiva di tutte le masse popolari contro la borghesia imperialista. Sviluppare la GPR significa conquistare posizioni e rompere il dominio della borghesia (in più punti, qua e là, in zone diverse del territorio e slegate una dall'altra) in uno dei tre seguenti campi: relazioni

economiche, relazioni politiche, relazioni della società civile: una configurazione a pelle di leopardo che ad un certo punto dello sviluppo diventerà continua.

La validità della nostra comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe (della nostra scienza della società, del materialismo dialettico, del marxismo-leninismo-maoismo) si esplica, si verifica e si conferma nella nostra capacità di mobilitare, organizzare e dirigere la classe operaia e le masse popolari a sfruttare a vantaggio dell'instaurazione del socialismo (del progresso della rivoluzione socialista, dello sviluppo su scala crescente della GPR: oggi, nel nostro particolare, della creazione delle 3+1 condizioni della costituzione del GBP) l'intervento:

1. nelle molteplici contraddizioni tra la borghesia e il clero da una parte e le masse popolari dall'altra,
2. nelle contraddizioni tra gli individui, i gruppi e le correnti delle classi dominanti.

Le classi dominanti hanno contraddizioni inestinguibili con le masse popolari e in particolare con la classe operaia, perché per perpetuare se stesse e il proprio ruolo sociale devono sfruttarle, manovrarle e manipolarle e queste contraddizioni periodicamente si acuiscono per leggi proprie della valorizzazione del capitale (la seconda crisi generale e il suo corso).

La valorizzazione del capitale (il ruolo che ai suoi fini ha la concorrenza) e la mentalità e gli interessi di ogni genere in ogni campo della vita che essa ingenera, rinnovano costantemente e periodicamente acuiscono le contraddizioni tra correnti, gruppi e individui delle classi dominanti.

Questi due ordini di contraddizioni aprono grandi campi e illimitate vie d'azioni per noi. La classe dominante non

è in grado di difendersi da noi, come un branco di elefanti non è in grado di difendersi da nugoli di zanzare.

Il progresso della GPR consiste nell'occupare più posizioni, nuove posizioni e nel raccogliere, facendo ciò, nuove forze e migliorare quelle che già abbiamo per procedere dalle posizioni occupate a occuparne altre. Gli estremisti e i parolai ci accuseranno di gradualismo: non importa, anche Lenin venne accusato (dai socialisti rivoluzionari, dalla destra del partito bolscevico capeggiata da Bukharin e da Trotzki) di gradualismo quando fece la pace di Brest-Litovsk, quando nel 1918 cercò di indurre i capitalisti a collaborare con il governo sovietico, quando nel 1921 lanciò la NEP. Stalin fu sommerso di insulti quando fece il Patto Molotov-Ribbentrop con Hitler, Mao quando strinse l'alleanza con Chiang Kai-shek. Chi non ha una strategia, confonde la tattica con la strategia. La nostra parola d'ordine è: fermi nella strategia, flessibili nella tattica.

In cosa consistono le posizioni che dobbiamo occupare nel corso della GPR? Si tratta di capire come è fatta la società borghese (classi, relazioni, istituti e istituzioni) e di prendere in mano via via quanto riusciamo a prendere in mano, fino a dominarla. A grandi linee il quadro è dato nella nota che segue.

Tutti gli studi fatti sulla storia degli uomini, mostrano che da alcuni millenni a questa parte la massa dell'umanità è oppressa e comandata dallo Stato. Si tratta però anche dell'intero periodo in cui la specie umana ha compiuto una larga parte delle trasformazioni che l'hanno sempre più distinta dalle altre specie animali, fino a giungere all'attuale grado di dominio di

essa sul resto della natura e su se stessa, con le connesse contraddizioni tra

1. presupposti di grandi progressi,
2. rischi di catastrofi che possono arrivare fino alla sua estinzione.

Parallelamamente alle istituzioni statali, nel corso della storia si sono sviluppate molte altre istituzioni sociali composte da notabili del territorio, delle categorie o di altre aggregazioni sociali (associazioni, congregazioni, consorzi, sindacati, ecc.).

Nella società borghese, gli affari pubblici sono regolati da istituzioni che assieme costituiscono lo Stato e da altre istituzioni pubbliche (sociali). Le istituzioni statali si distinguono dalle altre istituzioni pubbliche perché oltre che regolare affari pubblici, comandano e impongono le loro decisioni e si danno gli strumenti per farlo (corpi di uomini armati, eserciti, polizie, carceri, istituzioni giudiziarie e affini). È proprio la loro connessione con specifiche istituzioni repressive, fatte per imporsi con la forza ai disobbedienti e ai ribelli, che distingue le istituzioni statali dalle altre istituzioni sociali.

Anche queste altre istituzioni prendono decisioni ma le loro decisioni si impongono ai loro associati e anche al resto della popolazione grazie al prestigio, alla preminenza morale o intellettuale dei loro membri o alla forza che loro deriva dai correnti traffici con cui gli uomini producono e riproducono i mezzi della loro esistenza. Sono istituzioni che usano svariate forme di pressione e di potere ad esclusione della violenza che lo Stato ha riservato a sé.

La società borghese ha ereditato lo Stato dalle società che l'hanno preceduta, lo ha trasformato in un organismo di grandi dimensioni, composto da un gran numero di istituzioni che si occupano anche di questioni di cui gli Stati precedenti non si erano occupati e che impiegano un gran

numero di funzionari, pubblici dipendenti, retribuiti nella stessa forma dei salariati ma con denaro derivante

1. da tasse e altre affini esazioni imposte dallo Stato alla popolazione,
2. da prestiti liberamente o forzosamente (prestito forzoso) fatti allo Stato da singoli o istituzioni della società civile o economiche che possiedono denaro (debito pubblico),
3. da denaro che lo Stato fa creare da istituzioni a ciò preposte (banca centrale, sistema bancario) che operano in conformità a principi, criteri, regole: in sintesi leggi o procedure socialmente accettate (leggi socialmente oggettive).

A differenza degli Stati che lo hanno preceduto, lo Stato borghese democratico è perfino sottomesso a certe forme di controllo pubblico dei suoi atti e comprende anche corpi costituiti da rappresentanti designati dalla popolazione (assemblee elettive).

A loro volta le istituzioni pubbliche non statali si sono anch'esse moltiplicate e molto ingrandite nella società borghese. Per il loro funzionamento hanno messo al lavoro un gran numero di impiegati pagati con i proventi delle contribuzioni dei loro soci o con esazioni a loro favore a cui lo Stato costringe la popolazione. In definitiva per queste due vie è nato un gran numero di pubblici impieghi: in Italia occupano alcuni milioni di individui. Gran parte di essi esercitano un potere sul resto della popolazione. Questo loro ruolo si scontra però con la trasformazione che vi è stata nella massa delle popolazione.

Le forze produttive sono cambiate di forma e aumentate di potenza; per una parte importante della popolazione il tempo libero dal lavoro è aumentato; gran parte degli individui hanno una quantità e varietà di relazioni inimmaginate anche solo duecento anni fa; gran parte della popula-

zione sa leggere e scrivere (cosa fino a duecento anni fa in gran parte d'Europa riservata al clero e a pochi altri privilegiati e interdetta alle masse); i mezzi di comunicazione, di informazione, di registrazione e di contabilità si sono moltiplicati, semplificati e diventati alla portata di gran parte della popolazione. Nello stesso tempo il potere dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche sulla vita sociale (sugli affari pubblici e sul sistema produttivo) e il carattere collettivo del sistema produttivo, stante l'estraneità, l'ostilità del resto della popolazione e il generale antagonismo di interessi, hanno dato e danno luogo a risultati disastrosi: la crisi mondiale in corso e la crisi ambientale (ecologica) ne sono la manifestazione. Le istituzioni pubbliche, i loro dirigenti e impiegati scambiano per leggi naturali le loro abitudini e i loro pregiudizi e sono da tutto il contesto spinti a camuffare sotto questa veste i loro interessi e traffici privati e perfino i loro crimini.

Per comprendere le leggi che presiedono alla trasformazione della società, bisogna distinguere l'insieme delle relazioni sociali in

- rapporti di produzione (specifici del modo di produzione),
- relazioni politiche (afferenti allo Stato e alle sue istituzioni),
- relazioni della società civile (le relazioni che non sono né rapporti di produzione né relazioni politiche).

Il corso di eventi ha posto sia la necessità sia la possibilità che la popolazione partecipi in massa alla gestione degli affari pubblici e alla loro progettazione, che gli impieghi pubblici cessino di essere appannaggio di caste particolari, e diventino attività diffusa e corrente di gran parte della popolazione, che tutti gli individui siano educati, formati e incoraggiati a

parteciparvi e dispongano dei mezzi intellettuali e materiali per farlo.

Questo processo si riassume nella formula "estinzione dello Stato". Una simile trasformazione storica non si attua d'un colpo, come non è per caso o per volontà divina che si sono create le condizioni che la rendono possibile e necessaria, come parimenti non è per caso o per volontà divina che sono sorte la divisione dell'umanità in classi, lo Stato e le altre istituzioni sociali che hanno dato corpo e corso all'evoluzione della civiltà umana.

Sia lo Stato con le sue istituzioni statali, sia le altre istituzioni, dette della società civile, non sono sorte a caso: sono espressione del percorso compiuto dall'umanità, in combinazione con il succedersi dei rapporti di produzione (attinenti allo sfruttamento dei lavoratori da parte delle classi sfruttatrici).

La trasformazione delle relazioni politiche e in generale delle relazioni tra classi dominanti e classi dominate e delle corrispondenti istituzioni in istituzioni sociali, con la scomparsa del carattere di istituzioni che direttamente o indirettamente si impongono al resto della società, è connesso con lo sviluppo dell'organizzazione delle masse popolari. L'organizzazione delle masse popolari è l'altra faccia della medaglia del processo di estinzioni delle istituzioni di costrizione. Le masse popolari organizzate possono adempiere a tutte le funzioni utili e necessarie svolte da tempo e ancora oggi dalle istituzioni della classe dominante.

Prima di essere una categoria della scienza sociale e delle dottrine politiche, lo Stato è un'istituzione della realtà, un dato di fatto che gli scienziati della società e quelli che elaborano dottrine politiche studiano e sulla base dello studio di molti Stati elaborano le **continua a pag. 11 >>>**

Ancora sulla Guerra Popolare Rivoluzionaria

Per quanto riguarda lo sviluppo della GPR e il nostro lavoro organizzativo, il compito del Partito consiste nel “far montare la maionese” della lotta di classe conducendo operazioni, battaglie e campagne. Ora e per ancora un po’ di tempo si tratterà di operazioni (o forse di battaglie) che conduciamo qua e là, in zone diverse del territorio e slegate l’una dall’altra. Ognuna di esse farà parte della GPR solo nel senso che la coalizione di forze che ognuna per conto suo crea, è coalizione attorno allo stesso centro, il Partito comunista (o al suo CdP di zona, della provincia o regionale). Esse hanno il comune risultato di mettere la lotta di classe al centro del movimento politico, economico e sociale del paese e di arrivare a creare istituzioni

1. abbastanza autorevoli perché tutta la popolazione ne accetti le decisioni, tutti si sentano

<<< continua da pag. 10

loro scienze e dottrine. Fin dalla sua nascita, nella prima metà dell’Ottocento, il movimento comunista si è occupato dello Stato. Ha studiato la relazione tra la nascita dello Stato e il sorgere della divisione dell’umanità in classi di sfruttati e di sfruttatori, il ruolo dello Stato nello sfruttamento dei lavoratori in generale e il ruolo dello Stato nella società borghese. Questi studi hanno dato luogo a una letteratura piuttosto vasta che tratta della trasformazione delle istituzioni pubbliche e dell’estinzione dello Stato nel quadro dell’estinzione della divisione dell’umanità in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e di oppressori, delle divisioni tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro di direzione e organizzazione e lavoro esecutivo, della diversa dignità sociale di uomini e donne, di adulti e giovani, della contrapposizione tra città e campagna, tra paesi, regioni e settori avanzati e paesi, regioni e settori arretrati.

Per conoscere la dottrina marxista

vincolati alle loro decisioni (tali erano ad esempio nel 1936 il governo di Fronte Popolare in Spagna e in Francia), benché una parte della popolazione (la sinistra) partecipi alla loro creazione con entusiasmo e iniziativa e un’altra parte (la destra) le ingoi come male minore e rimedio provvisorio,

2. abbastanza permeabili agli interessi delle masse popolari (riassunti nelle Sei Misure Generali del GBP) da sentirsi vincolate a difenderli, ad attuarli e assumerli a guida della propria azione e quindi abbastanza permeabili all’influenza del Partito comunista e della parte della popolazione che è influenzata dal Partito comunista.

Nel nostro piano d’azione queste sono oggi le OO e le OP e il GBP.

Noi dobbiamo difendere e rafforzare l’autorità di queste istituzioni contro l’anar-

sullo Stato, la bibliografia essenziale è la seguente.

F. Engels, *Anti-Dühring* (1878-1894), in *Opere complete* vol. 25.

F. Engels, *L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884-1994), Le Idee, Editori riuniti.

Lenin, *Stato e rivoluzione* (1917), in *Opere* vol. 25.

Lenin, *Come si inganna il popolo con le parole d’ordine di libertà e di eguaglianza* e prefazione dell’opuscolo omonimo, in *Opere* vol. 29 pagg. 309-347

Lenin, *Sullo Stato*, conferenza tenuta l’11 luglio 1919 alla Università Sverdlov e pubblicata nel 1929, in *Opere* vol. 29 pagg. 430-447.

Lenin, *I compiti della III Internazionale*, in *Opere* vol. 29 pagg. 453-470.

Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti* (2003), Edizioni Rapporti Sociali.

Umberto C.

chia e il disordine cui tenderà la parte più arretrata della popolazione sia influenzata dai gruppi anarchici e “rivoluzionari a parole”, economicisti, fautori dei “risultati concreti” immediati, ecc. sia sobillata dai gruppi e correnti reazionarie che trameranno per screditare le nuove istituzioni e preparare la mobilitazione reazionaria. Nello stesso tempo dobbiamo far prendere alle nuove istituzioni misure che accrescano il sostegno e il favore delle masse popolari (ricordare i consigli di Lenin per la Repubblica di Baviera 1919) anche a costo di provocare l’ira e la mobilitazione delle classi reazionarie (e del loro seguito, perché inevitabilmente esse avranno un seguito anche tra le masse popolari).

Prima o poi si arriverà a uno scontro decisivo, militare. Ma noi dobbiamo essere i fautori decisi della democrazia proletaria, del funzionamento delle nuove istituzioni a favore delle masse popolari con misure efficaci, energiche ma soprattutto efficaci, a cui la borghesia imperialista e il clero opporranno una resistenza crescente. Il fatto che gran parte dell’attività contro le nostre istituzioni proverrà dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ci permetterà di ergerci a difesa della sovranità nazionale nostra e di ogni paese essendo nel contempo fautori della pace e della collaborazione tra paesi e della solidarietà internazionale (cioè dell’internazionalismo proletario).

Con questa politica le nostre forze cresceranno, il nostro ruolo nelle nuove istituzioni diventerà più importante e prima o poi finiremo per averne la direzione. In queste condizioni la guerra civile si svilupperà in condizioni per noi favorevoli, favorevoli alla nostra vittoria.

Dobbiamo studiare più a fondo le esperienze fatte in Europa durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Nel corso di questa ondata il movimento comunista, ora in un paese ora in un altro, giunse alla seconda fase della GPR o alla sua soglia (vedi *Manifesto*

Programma, cap. 3.3.), ma non seppe andare oltre perché vi era giunto senza avere assimilato la concezione della GPR, che venne sviluppata da Mao solo negli anni ’30 e solo relativamente alla Cina (vedi *Opere di Mao Tse-tung*, volumi 4-7, www.nuovopci.it), senza eco nel movimento comunista europeo.

Dobbiamo studiare sistematicamente le *Opere di Lenin*

- da febbraio 1917 a ottobre 1917 (lo sviluppo di istituzioni con cui prendere il potere)
- da ottobre 1917 a fine 1918 (il tentativo di far collaborare i capitalisti col potere sovietico)
- da 1919 a 1921 (la rivoluzione in Europa e la guerra civile in Russia)
- da febbraio 1921 a 1923 (la NEP e la resistenza di lunga durata della Russia come base rossa della rivoluzione proletaria mondiale).

Bisogna studiare in particolare “le 4 classi attraverso cui è passata la rivoluzione russa” in Lenin *Opere* vol. 32 pagg. 408-409 del testo *X conferenza del PCR(b)*.

Bisogna studiare gli esempi storici nei paesi imperialisti (vedi anche *La Voce* n. 1 - 1999).

- Fronte Popolare - Spagna 1936-1939.
 - Fronte Popolare - Francia 1936-1937.
 - Governo Pari - Italia settembre - dicembre 1945
 - Governi post-Liberazione 1945 in Francia, in Belgio e il movimento in Gran Bretagna.
 - Germania movimento rivoluzionario 1918-1933, movimento rivoluzionario in Europa in quegli anni (vedi articolo di Gramsci maggio 1920 *Per un rinnovamento del Partito socialista* www.nuovopci.it/classic/gramsci/perimps.htm, vedi Del Carra *Proletari senza rivoluzione*, capitoli 13-18).
 - Ungheria - Repubblica dei Consigli - Bela Kun 1919 (Lenin *Opere* vol. 29 pag. 204 e pagg. 353-357).
 - Baviera - Repubblica dei Consigli 1919 (Lenin, *Opere* vol. 29 pagg. 295-296).
- In generale bisogna studiare il movimento rivoluzionario in Europa dopo la prima Guer-

ra mondiale (vedere valutazione di Lenin 1918-1923) e durante e dopo la seconda guerra mondiale (Zdanov e Cominform - vedi memorie di Reale e altri) - vedere in proposito l'articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni* in *La Voce* n. 26, vedi la raccolta *Lenin e la Svizzera 1916-1917*, opuscolo delle Edizioni RS e supplemento a *La Voce* n. 25.

Per quanto riguarda la riforma morale e intellettuale e il nostro lavoro organizzativo: bisogna distinguere nettamente e sistematicamente due processi (cioè sottolineare e far risaltare con rigore in ogni contesto che lo consente, *la distinzione* tra i due processi)

1. la riforma morale e intellettuale che i comunisti devono fare oggi facendo leva sullo sforzo particolare e sulla volontà che porta ognuno di loro a voler essere comunista,
2. la riforma morale e intellettuale (analogo per contenuto) che *le masse popolari* oggi non possono fare a causa delle condizioni in cui borghesia imperialista e clero li confinano e che faranno via via nel corso dello sviluppo della GPRdiLD ma soprattutto domani nella fase socialista (cioè dopo l'instaurazione del socialismo) e principalmente sulla base della loro diretta esperienza assistita dall'opera dei comunisti e dal Partito comunista.

Incertezze nella distinzione tra i due processi sono diffuse al nostro interno. Spesso confondiamo i due processi, con il risultato di attenuare, sommergere nel processo generale e di lungo periodo delle masse popolari, la riforma morale e intellettuale attuale e urgente dei comunisti di oggi (scaricare sulle masse quello che devono fare i comunisti). Oggi le masse popolari "fanno la GPR senza saperlo", cioè acquisiscono la concezione comunista del mondo (compiono la loro riforma morale e intellettuale) *nel corso* della GPR e *dopo la vittoria* della GPR, non prima (pensiamo ai giovani arruolatisi nella Resistenza 1943-1945 che sono diventati comu-

nisti nel corso della Resistenza e dopo, non prima). Il legame tra i dirigenti (i comunisti) e le masse popolari nel periodo della GPR (durante la rivoluzione socialista) **non** consiste *principalmente* nel trasmettere la coscienza comunista alle masse popolari, ma consiste *principalmente* nel fare partecipare nella pratica le masse popolari alla GPR. Per farlo, i comunisti fanno leva sulle contraddizioni pratiche che le masse popolari vivono, sulla coscienza con cui esse si ritrovano, sul ruolo della sinistra in ogni struttura delle masse popolari e le sue distinte relazioni con il centro e con la destra (la linea di massa), ecc., sulle contraddizioni nelle classi dominanti che sono costrette anch'esse dalla crisi a "mettere in moto" le masse popolari (vedi in questi giorni CGIL e Lega Nord).

Ogni compagno e organismo impegnato a compiere la sua riforma morale e intellettuale deve darsi vari obiettivi particolari, in conformità al suo stato e alle sue caratteristiche. Ma la sintesi degli obiettivi che si dà consiste nel rendersi più capace di condurre la GPR svolgendo i compiti che il Partito gli assegna. Senza questa sintesi, la riforma morale e intellettuale devia nell'autoperfezionamento: la riforma morale scade nel moralismo (perseguire regole di condotta e valori arbitrariamente elevati ad assoluti perché astraggono dal processo storico a cui il compagno e l'organismo partecipano) e la riforma intellettuale scade in studiare per sapere (accademia ed eclettismo).

Il lavoro organizzativo, in particolare il funzionamento degli organismi e la formazione degli individui, è il campo in cui dobbiamo avanzare, il campo che in questa fase dobbiamo curare con particolare attenzione, il campo su cui ci misuriamo come comunisti e come dirigenti.

In particolare dobbiamo correggere tre aspetti che emergono dall'esperienza:

1. al funzionamento degli organismi si soppe-

risce con l'iniziativa scoordinata (individualista) degli individui membri degli organismi,

2. la formazione degli individui è piuttosto slegata dalla pratica (studiare per sapere, non per fare meglio, per trasformare il mondo),

3. il processo di CAT è spesso condotto come autoperfezionamento (sconfinando inevitabilmente in un nuovo moralismo, consistente nell'adozione di principi, criteri e regole di comportamento e di condotta che i fautori dell'autoperfezionamento dicono comunisti mentre in realtà prescindono dal contesto particolare e concreto della lotta di classe, quindi sono pregiudizi idealisti), anziché come adeguamento del comportamento e della condotta alle necessità particolari e concrete del fare la rivoluzione socialista.

- Ogni dirigente e ogni compagno deve imparare e impegnarsi a far funzionare al meglio ognuno degli organismi di cui è membro, perché elabori giuste decisioni e le porti in maniera giusta ed efficace agli organismi e ai compagni che l'organismo dirige.

- Lo studio deve essere fatto per migliorare o trasformare la pratica di chi studia e la formazione deve essere legata allo sviluppo del lavoro organizzativo (processo di verifica dell'assimilazione nell'applicazione).

- Il processo di CAT dei singoli compagni deve essere funzionale, ausiliario al funzionamento degli organismi (sviluppo del lavoro ordinario e del lavoro straordinario) di cui il compagno fa parte: il risultato del processo di CAT si misura sul ruolo che il compagno arriva ad assumere negli organismi di cui fa parte.

- Promuovere la CAT dei singoli compagni non significa ripetere a un compagno che ha un determinato limite e che deve superarlo. Significa piuttosto individuare e porre apertamente con il compagno e nel collettivo il limite da superare; mobilitare il compagno a studiare il materiale della Carovana utile al suo superamento; far fare al compagno un'esperienza pratica, anche in campi e am-

biti diversi da quelli in cui il compagno solitamente opera.

- Bisogna combattere nei dirigenti la tendenza a insegnare agli altri a fare quello che loro stessi non sanno fare (basandosi solo sulla riflessione), anziché combinare esperienze-tipo e riflessione per imparare a fare quello che ancora non si sa fare.

- Quando si attua un piano, bisogna porre mente a tutti gli aspetti indicati nel piano: alcuni nostri piani non danno i risultati attesi perché chi dirige l'attuazione trascura gli aspetti che non gradisce, che gli sono più difficili, ecc. (salvo poi spiegare il fallimento dicendo o pensando che il piano era sbagliato).

- Dobbiamo sviluppare in ogni dirigente del Partito, in ogni suo organismo dirigente e in ogni membro del Partito la capacità di individuare negli organismi e negli individui il positivo su cui far leva per spingerlo in avanti e provocare la sua trasformazione: individuare in un organismo e in un individuo il positivo è più difficile ma più fecondo che individuarne gli aspetti negativi o arretrati per cui criticarlo e da denunciare.

La borghesia imperialista e il suo clero manovrano senza scrupoli, ma sono costretti a dimenarsi nei limiti imposti dal loro sistema sociale e dalla sua crisi generale: essi non fanno che sospingere sempre più l'umanità nel baratro senza fondo della crisi dei legami sociali, della crisi delle relazioni internazionali, della crisi dell'economia reale, della crisi ambientale. Quello che recuperano in un punto e in un paese, è a spese di un disastro maggiore in un altro. Solo noi comunisti possiamo guidare l'umanità a uscire da questo percorso disastroso. Sta a noi trovare le vie e i modi per farlo perché si tratta di un percorso pratico in cui la nostra scienza si misura con le condizioni particolari e concrete in cui lavoriamo.

Tonia N.

Elevare la nostra pratica al livello della nostra teoria!

Il Partito comunista eleva il livello dei suoi membri predisponendo per ognuno percorsi di formazione (di studio), conducendo processi di CAT (critica, autocritica e trasformazione delle concezioni del mondo, della mentalità e in una certa misura anche della personalità degli individui) e *soprattutto* conducendo un'efficace lotta politica (lo sviluppo della GPR) con cui rafforza la direzione che esercita sulle masse popolari e la espande integrando via via nel partito e nelle sue organizzazioni di massa una parte più vasta delle masse popolari, orienta il corso delle cose e costruisce il Nuovo Potere. Dico *soprattutto* perché percorsi di studio e processi di CAT sono finalizzati al lavoro esterno: il livello del lavoro esterno, della promozione sistematica della GPR sono la misura della loro riuscita.

Fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista è un'impresa complessa come costruire un grattacielo o compiere una qualsiasi altra grande impresa (es. l'invio di uomini su Marte) che finora gli uomini non hanno ancora mai compiuto. Si tratta di mobilitare e mettere all'opera le persone necessarie per numero e competenze, comporle in organismi (comitati o commissioni), acquisire le conoscenze necessarie e applicarle.

Noi comunisti siamo i promotori della GPR. Ciò che oggi dobbiamo studiare, non è principalmente cosa fanno e tanto meno cosa dicono i nemici delle masse popolari (la borghesia imperialista e il suo clero) né gli esponenti della sinistra borghese. Il corso effettivo delle cose sorpassa e spesso è del tutto in contrasto con i comportamenti individuali e ancora più con i discorsi dei portavoce e degli intellettuali della borghesia imperialista, del suo clero e degli esponenti della sinistra

borghese. Alcuni compagni passano ore ogni giorno su Internet a raccogliere notizie e discorsi. Si fanno inondare da una cultura fatta di molte conoscenze senza qualità. Le singole informazioni sono prive di qualità, spesso sono contraffazioni unilaterali degli avvenimenti e a volte addirittura menzogne e invenzioni appositamente diffuse per intossicare le menti e i cuori. A parlare e scrivere sono per lo più persone che, se anche non mentono o travisano volutamente o per la superficialità di chi non è pagato per studiare e pensare ma solo per parlare e scrivere, non hanno gli occhiali adatti (la concezione comunista del mondo) per conoscere il mondo, vedere le relazioni che esistono tra le cose che constata: immaginate stregoni e guaritori che fanno il resoconto di una epidemia. Sono discorsi di persone che sbrodolano opinioni e impressioni come se fossero verità. La borghesia non può fare di più: cerca di compensare (nascondere) con la quantità e la contraffazione la mancanza di qualità. Ma noi comunisti, senza qualità non progrediamo nella trasformazione del mondo, la rivoluzione socialista, la conquista del potere. Frequentare Internet e leggere giornali senza ragionare con la propria testa, è essere vittime dell'opera di diversione e intossicazione che è una delle componenti del primo dei cinque pilastri della controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma*, cap. 1.3.3.).

Nella letteratura del Partito vi è la risposta ragionata, argomentata ed esauriente (per quanto può esserlo una risposta basata sull'esperienza ma non ancora messa alla prova della pratica), a gran parte dei quesiti che sorgono dall'esperienza individuale e collettiva di ogni membro del Partito, a gran parte delle domande che ci vengono poste da compagni

e avversari e delle obiezioni dei nostri nemici. A molti compagni che chiedono chiarimenti, dobbiamo solo rispondere di studiare la letteratura del Partito e indicare per ogni questione i testi più adatti. Il Partito è un collettivo: ogni problema viene studiato a fondo da alcuni membri e il risultato è messo a disposizione di ogni membro: questo è uno degli elementi di forza del Partito, che lo fa enormemente più forte e capace della somma dei suoi singoli membri. Ovviamente ogni compagno deve leggere e usare il patrimonio intellettuale del Partito non ciecamente ma ragionando con la sua testa: la pratica è sempre più ricca della teoria, il particolare e il concreto non ricalcano mai esattamente il generale, il concreto è sempre combinazione (sintesi) di molte categorie (per loro natura astratte).

Quello che manca ancora oggi nel patrimonio del Partito sono indicazioni, principi, criteri e regole in campo organizzativo e poi manca l'applicazione pratica. Per questo inalberiamo la parola d'ordine "Elevare la nostra pratica all'altezza della nostra teoria!".

Ne segue che il Centro del Partito deve condurre percorsi di formazione e processi di CAT, selezionare i dirigenti in base ai risultati, lanciarli a condurre esperienze-tipo. Un generale e uno Stato Maggiore possono arruolare e addestrare un esercito e condurlo in battaglia mentre al contrario nessun esercito può formarsi, esistere e combattere senza generali e Stato Maggiore.

Il nostro compito basilare, preliminare, propedeutico all'azione è consolidare e rafforzare il partito comunista conducendo la riforma morale e intellettuale (processi di CAT e percorsi di formazione) dei suoi membri e reclutando operai (lavoratori delle aziende capitaliste) e lavo-

ratori delle imprese pubbliche, portandoli a costituire in ogni azienda capitalista Organizzazioni Operaie (OO) e in ogni azienda pubblica, scuola, università e servizio Organizzazioni Popolari (OP) che "occupino" le aziende e "escano" dalle aziende conducendo operazioni di GPR.

Il partito non recluta unicamente e tanto meno principalmente tramite le lotte rivendicative e sindacali. Il partito arruola in ogni ambiente i più generosi e combattivi tra i lavoratori avanzati delle quattro categorie, conquistandoli alla concezione comunista del mondo. Questo procedura di arruolamento è particolarmente adatta per arruolare operai, che dall'insieme delle condizioni sociali in cui vivono sono predisposti più degli altri a comprendere e assimilare la concezione comunista del mondo. Tuttavia in qualunque ambiente un membro del Partito deve stabilire rapporti personali con gli elementi avanzati, indipendentemente dal fatto che siano in corso agitazioni, proteste o lotte rivendicative e "fare scuola di comunismo" (*Manifesto Programma*, pag. 262), una scuola viva, personalizzata e basata sul concreto, che insegna a chiedersi il perché delle cose e a pensare scientificamente. Deve in sintesi promuovere in ognuno dei lavoratori e degli altri individui avanzati lo sviluppo dei suoi aspetti positivi mirando a reclutarlo al Partito.

Oggi il Partito conquista nuovi membri che per lo più vengono a noi "perché non c'è niente di meglio" e ognuno di loro porta con sé anche gli aspetti morali, intellettuali e psicologici deleteri su cui la borghesia nei paesi imperialisti basa e con cui mantiene il suo dominio. Per questo i processi di CAT sono particolarmente importanti. La buona gestione (la soluzione) delle proprie angosce e degli altri problemi personali sta per ogni individuo malformato e deformato dal regime di controrivoluzione preventiva

dei paesi imperialisti, nell'uscire da se stessi, dal ripiegamento individualistico su se stessi che la borghesia imperialista e il clero sono riusciti a imporre quasi universalmente nei paesi imperialisti grazie al declino del movimento comunista (causato dalla prevalenza della direzione delle destra - i revisionisti moderni - che la sinistra non ha saputo contrastare a causa della propria arretratezza).

La buona gestione (la soluzione) delle proprie angosce e degli altri problemi personali sta nell'uscire dall'individualismo e occuparsi della società, del sistema di relazioni sociali, perché le angosce e gli altri problemi individuali nascono dal ripiegamento individualistico su se stessi, dalla rinuncia a vivere e trasformare una società che invece di fatto lega strettamente l'uno all'altro gli individui in una misura in cui nessuna società finora mai li aveva legati. Gli individui sono malati perché la società è ammalata. Per guarire, gli individui devono prendere in mano il governo del sistema delle proprie relazioni sociali: indietro, alle società primitive di ieri, non è possibile ritornare.

La depressione, una malattia largamente diffusa nei paesi imperialisti, viene dalla mancanza di senso che ha la vita di ogni individuo che non dà alla propria vita il senso che corrisponde ai rapporti sociali in cui comunque effettivamente vive, che è impedito dal darle questo senso dalla malformazione intellettuale e morale e dalle imposizioni della borghesia imperialista e del suo clero: questi infatti avocano a sé, con diritto d'esclusiva, come monopoli, la gestione del sistema di relazioni sociali, gestione che oggi nei paesi imperialisti è quello che dà senso alla vita dell'individuo. Di fronte alla depressione, la cura suggerita dalla borghesia imperialista e dal suo clero è cercare in un maggiore ripiegamento su se stessi o nell'attivi-

simo volontario e volontarista, nella maniacale dedizione a non importa quale attività, la soluzione al malessere psicologico, intellettuale e morale prodotto dal ripiegamento su se stessi o dall'attivismo non dettato da necessità ed efficacia reali (oggi *il lavoro dei volontari* è quasi sempre destinato a riempire buche che il corso corrente delle cose scava, a mettere pezze a malattie che il sistema di relazioni sociali genera a getto continuo e anche *il lavoro in produzione* (il lavoro remunerato che produce beni o servizi) è per lo più lavoro superfluo che potremmo far fare dalle macchine e infatti i padroni ne fanno sempre più spesso a meno).

La vita degli individui oggi nei paesi imperialisti è sociale quanto non lo è mai stata, ma la società è governata con principi, criteri e regole di altri tempi, quando la coesione sociale che oggi è nei fatti (città, lavoro combinato, mercato, internet, trasporti, ecc.) non esisteva ancora; è diretta da una classe sociale espressione di quella società arretrata rispetto all'attuale che impone e perpetua la propria direzione con la forza e la malformazione morale e intellettuale. Le persone sono assemblate in condomini, ma indotte a comportarsi come si comportavano gli individui che vivevano isolati nelle campagne: il massimo consentito è comportarsi come quelli si comportavano solo nei giorni di festa.

Il Partito nei paesi imperialisti lo costruiamo con gli uomini malformati dalla borghesia imperialista e dal suo clero, dal sistema di relazioni sociali imposto e perpetuato da questi; ma lo costruiamo trasformando in uomini nuovi, in costruttori del nuovo mondo, quegli uomini che si costringono a compiere uno sforzo particolare per liberarsi dall'eredità e dal marchio del vecchio mondo: l'uno si divide in due.

Nicola P.

Principi, criteri e metodi d'organizzazione

Il lavoro organizzativo del Partito ha tre aspetti:

1. cura e formazione degli uomini e delle donne,
2. composizione e funzionamento degli organismi,
3. raccolta di nuove forze, loro valorizzazione e impiego.

Il lavoro organizzativo del Partito si svolge tramite gli organismi del Partito e tramite gli organismi pubblici aderenti alla Carovana del nPCI, benché ognuno di questi mantenga una sua autonomia, in partcolare organizzativa, rispetto al Partito.

Inteso in questa accezione più ampia, il lavoro organizzativo del Partito consiste in

- inquadrare i membri in CdP di base o in CdP di zona, di provincia o regionali ed eventualmente in commissioni di lavoro;

- promuovere la formazione intellettuale e morale dei membri del Partito come lavoro preliminare all'assegnazione dei compiti;

- curare la valorizzazione, la formazione, la mobilitazione di ogni contatto e di ogni simpatizzante;

- inquadrare con iniziative e con organismi ogni contatto e ogni simpatizzante in un tessuto formato da altri compagni;

- dare a ogni contatto e a ogni simpatizzante compiti ben definiti, con la possibilità di fare il programma e il bilancio con altri compagni che svolgono gli stessi compiti o compiti analoghi;

- fare di contatti, simpatizzanti e membri una macchina di propaganda e di collegamento e raccolta 1. che porti ovunque e in modo via via più adeguato le nostre parole d'ordine, la nostra linea e la nostra concezione e 2. che stabilisca nuovi contatti e valorizzi le collaborazioni;

- condurre la GPR in modo sempre più sistematico e mirato.

Coscienza e organizzazione sono i due fattori di forza del movimento comunista.

Avanzare vuol dire organizzare chiunque è in qualche misura organizzabile e portare coscienza nel raggio più ampio raggiungibile con le nostre forze, intervenendo sistematicamente, in modo adeguato ai singoli contesti, "dall'interno" in ogni ambito per mobilitare la sinistra, formare e condurre in battaglie le forze di cui disponiamo.

Fare piani organizzativi, elaborare direttive, dare direttive di lavoro o trasformare intellettualmente e moralmente i nostri compagni, far loro capire o meglio far loro addirittura elaborare piani e direttive e poi controllare l'esecuzione e costringere ad ogni costo ad eseguirle?

Ecco due aspetti del lavoro di direzione e due metodi diversi di direzione. Due aspetti perché nel lavoro che un dirigente deve svolgere, entrambi i metodi sono presenti; ma due metodi che sono diversi e in certe circostanze contrapposti;(1) due metodi a lungo andare contrapposti perché il primo si distingue dal metodo borghese solo per l'obiettivo che il dirigente persegue (cioè solo soggettivamente), il secondo si distingue anche perché forma rivoluzionari e moltiplica il loro numero e garantisce la continuazione della lotta e la vittoria: si distingue oggettivamente, al di là del percorso e delle intenzioni del dirigente che lo pratica. Non a caso una delle riforme con cui Kruscev avviò la corruzione e la decadenza dell'Unione Sovietica fu l'adozione programmatica, sistematica ed esclusiva del primo metodo di direzione con il pretesto che era grazie a quel metodo di direzione che i gruppi imperialisti USA avevano alzato il livello di vita della popolazione molto più in alto di quello medio dell'URSS (nascondendo 1. che i gruppi imperialisti USA stavano

1. Sul ruolo delle riunioni, delle assemblee e della formazione degli uomini nella società socialista (in URSS) vedi Lenin *I compiti immediati del potere sovietico* in *Opere* vol. 27 pagg. 243-246, riportato anche in questo numero di *La Voce* pagg. 67-69.

godendo di un periodo di ripresa e sviluppo dell'accumulazione del capitale grazie alla fine, a seguito della seconda Guerra Mondiale, della prima crisi generale del capitalismo, 2. che i lavoratori americani godevano delle ricadute che l'avanzamento del movimento comunista nel mondo aveva in tutti i paesi imperialisti, 3. che il livello medio di vita della popolazione USA nascondeva differenze abissali tra ricchissimi e poverissimi (due polli a uno e zero polli a un altro, fanno in media un pollo a testa), mentre in URSS lo scostamento dei privilegiati e dei più modesti dal livello medio era piccolo, 4. che i gruppi imperialisti USA disponevano dei sovrapprofitti estorti alle masse popolari dei paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale, 5. che mentre l'URSS era partita da un livello arretrato nel 1914 e aveva subito le distruzioni di due guerre mondiali, della guerra civile, dell'aggressione delle potenze dell'Intesa e nonostante questo aveva ricostruito e fatto enormi progressi, gli USA erano già all'inizio del XX secolo il paese più ricco e avanzato del mondo e la prima potenza mondiale e avevano tratto enormi vantaggi economici dalle due guerre mondiali).

Nel dirigere un compagno a volte ci troviamo a dover scegliere tra

- esigere che un compagno faccia dieci passi in avanti prima di affidargli un compito xy,

- accontentarci che il compagno faccia cinque passi in avanti e affidargli egualmente il compito xy nella fiducia che assolvendo il compito affidatogli, il compagno faccia gli altri cinque passi in avanti che oggi non è pronto (capace, disposto) a fare.

Chi dirige deve tener conto di due aspetti:

- il progresso del Partito nel suo consolidamento e rafforzamento,
- il progresso del compagno nella sua ri-

Come combattere le imprese criminali della Lega Nord e dei gruppi che scimmiettano il fascismo del secolo scorso?

1. Prendere l'iniziativa e mobilitare le masse contro le autorità che lasciano degradare zone e quartieri: prendere in mano la situazione.

2. Mobilitare le masse bersaglio delle imprese criminali perché si difendano, promuovere la solidarietà popolare a loro difesa, interdire a leghisti e fascisti l'accesso al territorio e la propaganda, dare a leghisti e fascisti le lezioni che meritano: attaccare è più efficace che difendersi dagli attaccati.

La borghesia imperialista perseguita essa stessa gli immigrati (i muri di Ceuta e Melilla, i campi nel Nord Africa, l'affogamento nel Mediterraneo, i CIE non sono opera di gruppi fascisti, sono opere di Stato), elimina diritti e conquiste dei lavoratori e delle masse popolari, divide le masse popolari (tra immigrati e autoctoni, giovani e adulti, lavoratori e pensionati, "garantiti" e precari, ecc.) e mette in mille modi una parte contro l'altra in gara per contendersi la miseria. La guerra tra poveri fa parte del "programma comune della borghesia imperialista", l'hanno fomentata i governi Prodi, Berlusconi e quelli successivi (Monti, Letta, Renzi). La legge Turco-Napolitano ha preceduto la legge Bossi-Fini, il pacchetto Treu ha preceduto la legge Biagi. In questi campi la borghesia non ha bisogno di Lega Nord e scimmiettatori del fascismo.

La borghesia imperialista usa Lega Nord e scimmiettatori del fascismo in operazioni criminali contro immigrati, emarginati, donne, omosessuali, scioperanti, ecc. per tenere legati a sé, alle sue forze dell'ordine una parte della popolazione, in nome del "pericolo fascista". Lega Nord e scimmiettatori del fascismo con le loro imprese criminali mirano a ritagliarsi più spazio nel teatrino della politica borghese e negli affari: il "sacco di Roma" lo dimostra.

forma morale e intellettuale.

Il primo aspetto di regola è quello principale, il secondo di regola passa in secondo piano. Ma senza progresso dei compagni nella riforma morale e intellettuale di

continua a pag. 20 >>>

Sui dirigenti complessivi

Per applicare realmente ed efficacemente il principio “promuovere la formazione intellettuale e morale dei membri del Partito come base per l’assegnazione dei compiti” bisogna che ogni membro del Partito abbia un dirigente complessivo (tutor).

Il dirigente complessivo si occupa della formazione ideologica e culturale del compagno, del suo processo di CAT e supervisiona come svolge i compiti che gli sono assegnati. Egli è l’educatore, formatore e organizzatore comunista che segue passo passo il compagno che gli è stato affidato, guidandolo nella sua trasformazione in comunista, come un professore segue un alunno.

Il dirigente complessivo deve impostare il suo lavoro sul compagno con cura, avere una visione d’insieme delle condizioni della sua vita, del suo percorso di formazione, del suo processo di CAT, delle sue esperienze di lavoro, seguirne le evoluzioni, trattarne le contraddizioni, intervenire con sistematicità e puntualità. Solo chi segue assiduamente un compagno può infatti fare la ricostruzione logica e non solo storica delle molte cose che il compagno fa e di quelle che riporta nei documenti che produce, perché ne conosce a fondo la concezione, la mentalità e la personalità. La cura, formazione e trasformazione di un compagno richiede una direzione centralizzata e organica, non frammentata e spezzettata tra diversi dirigenti dei settori e dei compiti affidati al compagno

(doppia o tripla direzione).

Il dirigente complessivo non dirige però nel dettaglio il compagno in tutti i settori e ambiti in cui è impiegato: egli opera in sinergia con i dirigenti che lo dirigono sul campo (la direzione settoriale) ed essi gli segnalano evoluzioni e problemi di orientamento e di trasformazione inerenti il compagno, che egli tratterà con lui. Inoltre si rivolgono al dirigente complessivo per avere informazioni sullo stato del compagno.

In sintesi, i compiti del dirigente complessivo sono:

- definire il percorso di formazione e il processo di CAT del compagno e seguirlo nella sua attuazione,
- definire, assieme all’istanza preposta, i settori in cui egli deve essere impiegato,
- seguire la stesura settimanale del programma di lavoro del compagno e verificare l’attuazione,
- leggere, studiare, usare i messaggi spediti dal compagno di cui è responsabile, come strumenti per comprendere il suo stato e dirigerlo a migliorare,
- sviluppare interscambio sistematico con i dirigenti che seguono sul campo il compagno (la direzione settoriale).

Questo è l’orientamento che dobbiamo applicare sistematicamente nel nostro lavoro sui membri del Partito. Così rendiamo effettivo, traduciamo in pratica il concetto di educatore, formatore e organizzatore comunista.

Antonio L.

<<< continua da pag. 19

regola il Partito non avanza nel consolidarsi e rafforzarsi. Tuttavia chi dirige delle volte, come capita in ogni guerra, deve mandare un compagno a compiere una “operazione suicida” che dà però un grande contributo al consolidamento e rafforzamento del Partito. Nel dirigere, bisogna considerare i due aspetti e di volta in volta trovare la combinazione

più vantaggiosa per la nostra causa.

Rafforzare il lavoro organizzativo del Partito comporta che consideriamo tutte le esperienze che via via si presentano, come quelle sopra considerate e che elaboriamo principi, criteri e metodi perché i membri del Partito lavorino in modo più giusto e più efficace.

Rosa L.

Avere o non avere figli?

Recentemente alcuni compagni, in particolare compagne, hanno posto in sede di Partito questa questione, che tocca profondamente i compagni e le compagne e l'attività del Partito. Il fatto che l'abbiano posta è certamente un positivo indice della loro dedizione alla causa e del progresso del Partito. È quindi giusto che nel Partito si definiscano in proposito principi, criteri e regole, come altri partiti comunisti hanno fatto ora e nel passato. Finora il nuovo PCI non ha stabilito delle *regole* di comportamento valide per tutti i membri. Ha trattato la questione caso per caso, in base a principi da cui ogni compagno (e ogni organismo per ogni suo membro) può e deve derivare in proposito regole di comportamento in ogni caso particolare e concreto.

In proposito il *principio generale* è che ogni compagno deve concepire, dirigere e praticamente organizzare la sua vita in modo da potersi effettivamente dedicare senza riserve alla causa: in caso contrario le sue dichiarazioni a favore della GPR restano parole vuote, esempio di quella separazione tra il dire e il fare che diciamo di voler superare.

Un bambino oggi in Italia non è solo una gravidanza di nove mesi che riduce o blocca la partecipazione della compagna all'attività del Partito. È anche un individuo che non è in grado di badare a se stesso per 15 o 20 anni e qualcuno deve occuparsi di lui. Chi è membro del Partito e genitore deve quindi essere disposto ad affidare il bambino/a o il ragazzo/a a qualcuno che ne abbia cura, se continuare a curarsene personalmente è incompatibile con il ruolo che svolge nel Partito o che il Partito lo chiama a svolgere. Se non è disposto, se non se ne sente capace, se l'organismo di cui è membro non lo reputa capace, non deve fare figli. Ogni com-

pagno e compagna che si pone il problema "avere o non avere figli", deve onestamente e realisticamente porsi la domanda se è pronto (e il suo organismo deve porsi la domanda se il compagno è pronto) ad avere verso un proprio eventuale figlio questo atteggiamento. Un tempo era atteggiamento abituale anche nelle masse popolari degli attuali paesi imperialisti. È ancora oggi abituale nei paesi oppressi (consideriamo l'esperienza pratica degli immigrati e delle guerre in corso nei paesi oppressi contro la CI dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti). Ma oggi nei paesi imperialisti lo è solo tra gli strati più oppressi e sfruttati delle masse popolari. Esso non corrisponde affatto alla mentalità che le classi dominanti (per vari motivi) hanno alimentato nelle *classi medie* dei paesi imperialisti, in particolare nel periodo del "capitalismo dal volto umano", mentalità che ha la sua espressione politica e culturale più compiuta nella sinistra borghese. Qui l'atteggiamento dei genitori verso i figli è diventato addirittura morboso: i genitori devono "non far mancare ai figli niente" di quello che la borghesia imperialista impone. Spesso si riducono a riversare sui figli le loro proprie frustrazioni, a trovare nei figli la loro ragione di vita (il senso, il motivo della loro vita) che non osano assumere e ricavare dalle relazioni sociali in cui sono costretti, a cercare di realizzare tramite i figli quello che essi non sono riusciti a fare e che la borghesia imperialista impone come modello di vita a quella parte delle masse popolari che ancora riesce a dominare ideologicamente.

In questo contesto, in un contesto in cui da tempo non esiste più il servizio militare obbligatorio e lo Stato borghese non man-

da gli uomini in guerra, noi chiediamo di arruolarsi volontari nella GPR mettendo in secondo piano genitori, figli e persone care, perché senza un simile partito, un partito che in realtà è un corpo di professionisti della guerra di tipo speciale che è la GPR, è impossibile fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Noi comunisti dobbiamo quindi, nella maggior parte dei casi di reclutamento, fare i conti con la mentalità frutto dell'egemonia della borghesia sulle classi oppresse e sfruttate dei paesi imperialisti, perché è con questa mentalità che per lo più vengono a noi quelli che chiedono di far parte del Partito. *Spontaneamente* la maggior parte dei nostri compagni appartengono a quella parte delle masse popolari che non è già più tanto schiacciata dai bisogni elementari da non riuscire a concepire un mondo diverso dall'attuale, ma è bersaglio del primo dei cinque pilastri della controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma*, cap. 1.3.3.). Non è educata e formata dalla lotta rivoluzionaria di classe, ma dal compromesso con la borghesia imperialista che nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria i revisionisti moderni hanno (ossia la destra ha) fatto prevalere nel movimento comunista dei paesi imperialisti nonostante l'eroica lotta condotta da tanti comunisti contro il nazifascismo.

In particolare in questa fase iniziale della GPR, il Partito non recluta per il prestigio che conducendo la GPR ha già acquisito tra le classi oppresse e sfruttate e per la forza di trasformazione che ha raggiunto. Non a caso persino la semplice subordinazione dell'individuo al collettivo, nelle nostre file è ancora un problema, tanto poca è l'autorevolezza del Partito. Per lo più il Partito recluta non grazie alla propria autorevolezza, ma recluta individui che il corso delle cose ha reso individual-

mente sensibili alle contraddizioni che lacerano la società e spinto a ribellarsi al disastro in cui la borghesia imperialista e il clero hanno impantanato e sempre più affondano l'umanità: vengono da noi perché siamo i più decisi e combattivi, ma vogliono tenersi le proprie opinioni e la propria morale. Dobbiamo tener conto di questo aspetto della realtà: non per assecondarlo, ma per correggerlo.

Oggi anche tra i nostri compagni la fragilità psicologica è la regola, la determinazione e l'attitudine a combattere, l'attitudine dirigente o lo spirito organizzativo e pratico sono l'eccezione. Di fronte ad un episodio traumatico, nei paesi imperialisti si ricorre alla cellula di sostegno psicologico, il ricorso a psicofarmaci e a droghe è di massa. Non è patologia individuale, è una questione di classe. La sinistra borghese aspira a un mondo diverso dall'attuale, sogna vagamente un mondo migliore che resta vago perché gli esponenti della sinistra borghese al massimo ne definiscono i contorni *individualmente*. Il dogma tradizionale della soggezione al padrone o a dio è stato detronizzato dall'esperienza, ma nella sinistra borghese il suo posto non è stato preso dalla scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, dalla scienza che fa intravedere l'umanità del futuro e che sarà uno dei suoi tratti fondanti, dalla scienza che guida quelli che oggi combattono per creare la futura umanità. Il suo posto lo hanno preso le opinioni individuali. Queste per loro natura sono fragili e non reggono l'urto del corso disastroso delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero impongono all'umanità. Generano insicurezza, instabilità e isolamento. Ogni individuo trova che le sue opinioni sono continuamente smentite dall'esperienza, anzitutto trova che non sono condivise dagli altri, trova incomprensibile il comportamen-

to e assurde le opinioni degli altri. Di fronte al ripetuto fallimento dei tentativi di orientarsi con queste opinioni nel marasma attuale, non a caso nella sinistra borghese si sviluppa persino la tendenza al "ritorno all'ovile", alla soggezione al pensiero metafisico della Chiesa Cattolica o a religioni e dottrine esoteriche. Le simpatie che riscuote papa Bergoglio nei Bertinotti, negli Scalfari, nei Viale & C sono un sintomo significativo dell'epoca e della classe: è sbagliato prenderle come manifestazioni di patologie individuali.

La sinistra borghese sospira e denuncia le brutture del presente, ma non sviluppa la coscienza scientifica del sistema di relazioni sociali che deve succedere all'attuale perché di esso esistono già i presupposti nell'attuale sistema. Tanto meno combatte con determinazione per crearlo e imporlo. Del tutto a ragione nel 1922, dopo l'esperienza del "biennio rosso" in Italia e dei conati rivoluzionari in Germania e in altri paesi europei, Lenin diceva (*Note di un pubblicista*, febbraio 1922 - *Opere* vol. 33 pagg. 183-190) che in Europa i partiti proletari di vecchio tipo "di fatto sono partiti riformisti con solo una spruzzatina di spirito rivoluzionario" e che devono "profittare praticamente delle lezioni concrete del fascismo che sono ottime dal punto di vista pratico anche se costano care" e dopo la "Marcia su Roma" del 27-28 ottobre 1922 aggiungeva (*Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, novembre 1922 - *Opere* vol. 33 pagg. 384-397) che "forse i fascisti in Italia ... ci renderanno grandi servizi mostrando agli italiani che non sono ancora abbastanza istruiti, che il loro paese non è ancora abbastanza garantito contro i mercenari abbruttiti della borghesia imperialista" ... e non aveva ancora visto all'opera i nazisti tedeschi e i loro seguaci in Spagna, in Au-

Il comunista e le masse arretrate

La condizione di partenza della lotta di classe che conduciamo è la soggezione delle masse popolari alla borghesia e al clero. Compito dei comunisti è far passare le masse popolari dalla condizione di soggezione ereditata dalla storia alla condizione di masse popolari coscienti e organizzate, facendo leva sull'esperienza diretta e concreta di lotta di classe di ogni parte, strato e classe. È quindi sciocco e primitivo ogni rivoluzionario che individua i propri nemici, l'ostacolo alla propria attività nell'arretratezza delle masse popolari, nella loro soggezione alla borghesia e al clero: è la posizione primitiva e istintiva del rivoluzionario che non è ancora capace di mobilitare e dirigere, che trova nell'opinione e nelle abitudini degli oppressi arretrati il motivo della propria impotenza che in realtà sta nella sua arretratezza.

Lasciamo a ogni comunista il compito di collocare persone e organismi del suo contesto nella posizione che è propria a ognuno di essi, distinguendo rigorosamente analisi della posizione politica (della corrente politica di appartenenza) dalla analisi di classe (classe sociale di appartenenza).

stria, in Francia, in Polonia e negli altri paesi europei; non aveva ancora visto all'opera i mercenari dei gruppi imperialisti USA. Noi abbiamo individuato la strada della riforma morale e intellettuale dei comunisti, ma non ancora risolto il problema.

È l'ambiente della sinistra borghese, a cui oggi ancora appartengono la maggior parte dei promotori del movimento delle masse popolari, che spontaneamente forma la maggior parte dei compagni che vengono nelle nostre file. Non a caso il rischio di fare

la sinistra della sinistra borghese è ancora un rischio costante, è un errore ricorrente nelle nostre file: andare dietro alle iniziative della sinistra borghese invece di servirsene e di progredire con la GPR fino a determinarle.

L'impresa in cui noi siamo impegnati richiede una dedizione che non ammette riserve: noi siamo i dirigenti che devono chiamare, dirigere le masse popolari a compiere un'impresa che richiede, per avere successo, una dedizione senza riserve in chi promuove e dirige. Per ogni comunista dei paesi imperialisti la riforma morale e intellettuale cui è chiamato, riguarda anche la famiglia e i figli, ma non solo.

Se ho ben interpretato il resoconto, diffuso da Paolo Babini, del seminario romano su Gramsci organizzato dalla Commissione Rinascita di Gramsci a Roma sabato 8 novembre, in quella sede Vittorio Antonini è intervenuto in proposito. A me pare evidente che il suo intervento contiene alcuni errori che è importante per noi rilevare, visto anche il consenso che ha riscosso.

Anzitutto è sbagliato ridurre la riforma morale dei comunisti all'attitudine dei confronti dell'avere o non avere figli, come V. Antonini sembra fare. La riforma morale va ben oltre: riguarda la determinazione e l'attitudine a combattere, l'attitudine a dirigere (che è l'opposto del partire da sé, dell'individualismo) e lo spirito organizzativo e pratico: in sintesi l'attitudine a essere classe dirigente delle masse popolari che conducono la GPR. Essa non può essere disgiunta dalla riforma intellettuale: dall'assimilazione della concezione comunista del mondo come metodo per conoscere e trasformare la realtà.

Già che ci sono faccio inoltre notare che quello che V. Antonini ascrive a carattere distintivo delle Brigate Rosse (e addirittura di Lotta Continua - non dimentichiamo che intellettualmente le BR erano così fra-

gili che si fecero addirittura trascinare nel militarismo da Prima Linea, filiazione di Lotta Continua) il principio che “il collettivo è principale e l'individuo da esso dipende”. V. Antonini lo indica come “cardine della riforma morale e intellettuale necessaria ai comunisti” (ammesso che il resoconto di P. Babini riporti fedelmente il suo pensiero). In realtà era comportamento largamente diffuso in tutto il movimento comunista: non solo russo, cinese, vietnamita, ma perfino europeo. Basta anche solo una conoscenza superficiale della storia del movimento comunista del nostro paese e non solo della Resistenza, per esserne convinti. Ma, disgiunto dagli altri aspetti della morale e dalla concezione comunista del mondo, tale comportamento non bastò a condurre con successo nei singoli partiti e movimenti comunisti la lotta contro la destra (contro l'influenza della borghesia e del clero nelle sue file) e quindi ad assicurare il compimento dell'impresa per cui i partiti comunisti si erano formati dopo la prima Guerra Mondiale. Essere subordinati al collettivo non basta: lo furono anche Teng Hsiao-ping e altri illustri e ostinati esponenti della destra. Era addirittura disposto ad esserlo anche Bordiga nel 1926, se Gramsci e il gruppo dirigente del PCI se ne fossero accontentati. Ma già prima della riflessione condotta poi in carcere, negli anni 1924-1926 in cui diresse il Partito Gramsci indicava un contenuto ben più ampio della “subordinazione dell'individuo al collettivo” a proposito dei caratteri che dovevano contraddistinguere il Partito comunista e i suoi membri - vedasi a conferma lo scritto *Cinque anni di vita del Partito* febbraio 1926, in *La costruzione del Partito comunista*, Einaudi 1974 pagg. 89-109.

Maria P.

Sulla quarta forma di familismo nelle file della Carovana del (n)PCI

Nell'articolo *Trattare le divergenze tra compagni politicamente e non come contrasti personali* pubblicato su *La Voce* n. 47 abbiamo indicato le tre forme con cui si esprime il familismo al nostro interno:

1. mettere il personale davanti al politico (subordinare l'attività politica alla famiglia, agli affetti, al lavoro, ecc.),

2. fare cricca, gruppo a sé, creando con i compagni-familiari un ambito parallelo e principale di discussione politica rispetto a quello collettivo, di Partito, fuori dal controllo del collettivo, dalla lealtà e dalla trasparenza che deve vigere tra i membri del Partito, minandone l'unità e il sano funzionamento (la cricca è l'embrione del frazionismo),

3. trasformare divergenze politiche (di linea, di orientamento) in contrasti e contrapposizioni personali e, viceversa, riversare nell'attività politica contrasti personali (usare l'ambito politico per "far pagare" ad un compagno divergenze, dissidi, delusioni, ecc. inerti nella sfera personale).

Analizzando l'esperienza che la Carovana del (n)PCI sta facendo, emerge però anche una quarta forma di familismo al nostro interno:

la dipendenza politica rispetto al proprio compagno/a di vita (concepirsi e, soprattutto, agire come una "costola" del proprio compagno/a e non come soggetto autonomo e dirigente).

Questa quarta forma di familismo si presenta quando c'è una coppia composta da due compagni che entrambi militano nel Partito (beninteso, non esiste sistematicamente così come nessuna delle altre forme di familismo esiste sempre, per il fatto stesso che ci sono legami personali).

Essa si esprime (si concretizza) nel provare insicurezza, smarrimento, paura, insofferenza, resistenza quando si deve operare fuori da un collettivo diretto dal proprio compagno/a (e, quindi, senza la possibilità d'essere, o sentirsi, la "moglie del capo" o

"il marito della segretaria") o di cui il proprio compagno/a è parte (e, quindi, senza la possibilità di averlo, o di sperare di averlo, come possibile "alleato" in caso di difficoltà o divergenze).

In sintesi, questa forma di familismo viene alla luce quando si deve camminare con le proprie gambe e senza avere "stampelle". In particolare essa emerge con forza quando bisogna assumere in prima persona un ruolo dirigente in un collettivo, in un settore o in un ambito. È una forma di resistenza (passiva o attiva a seconda dei casi) rispetto al concepirsi soggetto e oggetto della trasformazione, al lanciarsi senza remore nella lotta di classe.

Questa quarta forma di familismo, come le altre, è frutto del senso comune, quindi delle concezioni clericali e borghesi al nostro interno. Anch'essa, come le altre, è una manifestazione di liberalismo nelle nostre fila. Stante la situazione di doppia oppressione, essa si esprime principalmente (ma non solo) nelle compagne: spesso sono infatti i compagni a svolgere ruoli dirigenti nel Partito per via della doppia lotta che le compagne devono fare per trasformarsi, per superare il rivendicazionismo, la tendenza alla delega, la pigrizia intellettuale e assumere un ruolo dirigente. La Riforma Morale e Intellettuale che devono fare le compagne è più profonda rispetto a quella che devono fare i compagni, stante i millenni di oppressione patriarcale e di genere.

Le compagne e i compagni che esprimono questa forma di familismo spesso non ne sono coscienti, non elaborano fino in fondo la sensazione di malessere, paura, nervosismo, ecc. che vivono. Compito dei dirigenti e del collettivo è mettere in luce e trattare con loro questo limite, ragionarci su, evidenziarne l'origine ideologica, impostare un percorso di studio e di revisione critica della propria concezione, mentalità e personalità e adottare misure adeguate (compiti) per l'emancipazione della compagna o del compagno (ricor-

rendo anche a forme di costrizione all'inizio), in particolare iniziative che favoriscono lo sviluppo di un'azione politica autonoma operando in un collettivo che non sia familiare. La trasformazione e la mobilitazione per trasformarsi da parte del compagno/a che presenta questo limite ideologico è principale per fare un passo in avanti. Quello che diventerà dipende principalmente da quello che vorrà diventare e da come lotterà per diventarlo (nessuno si trasformerà al suo posto: bando al rivendicazionismo, che porta ad individuare sempre negli altri qualcuno a cui attribuire la responsabilità della propria arretratezza e del proprio opportunismo, anziché concepirsi appieno come soggetto e oggetto della rivoluzione!).

Fissato questo aspetto, occorre però mettere in luce anche un secondo. Oltre ad intervenire sul compagno/a che esprime la quarta forma di familismo, il dirigente e il collettivo devono combinare un intervento anche sull'altro componente della coppia, per due motivi.

1. Se esiste questa situazione nella coppia anche lui/lei ha una parte di responsabilità, nel senso che con la sua concezione, mentalità e personalità di fatto sostiene e alimenta (anche accettare passivamente una situazione significa sostenerla), in forme e modi diversi, con più o meno coscienza, con più o meno attivismo e infantilismo, questa quarta forma di familismo. Avere un compagno/a che si sente una "tua costola" dà una certa sicurezza, nell'ottica del rapporto feudale (dipendenza personale) o borghese (senso di proprietà, proprietà privata). In diversi frangenti scatta anche la "paura dell'abbandono" (concepire quindi il rapporto con l'altra persona in un'ottica parassitaria, riversando nella coppia problematiche personali insolite perché non trattate fino in fondo). Da qui il circolo vizioso che si crea (doppia morale) e che frena lo sviluppo di entrambi i compagni e dello stesso rapporto, oltre una determinata fase e un determinato livello (bisogna essere dialettici: in un primo momento questo tipo di rapporto

può svolgere un ruolo positivo nel senso di portare il proprio compagno/a ad attivarsi politicamente e/o intraprendere un percorso politico superiore, come ad es. entrare nel Partito. Da un certo punto in poi diventa però una cappa da rompere, un tappo).

2. Bisogna far leva sull'avanzato per spingere in avanti e trasformare l'arretrato: il compagno/a che ha un ruolo dirigente nel Partito deve essere dirigente anche nella coppia, non in modo goffo e autoritario ("io sono il segretario e quindi comando io anche nella coppia!"), ma nel senso di favorire l'affermazione e lo sviluppo di un orientamento avanzato in essa. Se in una coppia esiste questa quarta forma di familismo, come detto nel punto precedente la responsabilità non è solo del compagno/a che la esprime. Il compagno/a dirigente deve essere parte attiva del percorso di trasformazione, con il sostegno e anche il controllo del collettivo, seguendo la strada che il collettivo indica. Questo significa anche rompere degli equilibri nella coppia (quieto vivere, doppia morale, concezioni arretrate che attraversano entrambi i compagni in forme e modi diversi, ecc.) e portare la lotta di classe anche in quell'ambito. Inoltre, solo adottando questa linea nella coppia si potrà poi dirigere altri compagni nell'elevazione del loro rapporto di coppia: un dirigente non può dirigere altri a fare quello che lui in prima persona non fa (crepa morale, ipocrisia, poca padronanza del tema).

L'insieme di questo intervento favorirà la crescita della compagna e del compagno, della coppia nel suo insieme, dell'apporto che i due compagni daranno al collettivo e, inoltre, il Partito ne ricaverà giovamento perché alcuni suoi membri avranno meno lacci che li legano al vecchio mondo e, quindi, potranno lottare con maggiore slancio ed efficacia per distruggerlo e fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Avanti con la Riforma Morale e Intellettuale!

Avanti verso il Nuovo!

Il compagno Federico

Rendere i genitori parte attiva della lotta di classe

Un contributo per sviluppare la riflessione sull'intervento sui genitori

Con questo articolo apriamo una riflessione sull'intervento che i comunisti devono fare sui loro genitori (e più in generale sui membri della famiglia d'origine, più o meno allargata). È un campo in cui non abbiamo un'esperienza sviluppata e consolidata e dove non abbiamo ancora definito un orientamento e una linea. Qui siamo ancora più indietro che nell'intervento sulle coppie composte da compagni del Partito e sui figli dei compagni: due campi di recente sperimentazione dove abbiamo ancora molto da scoprire ed elaborare. Anche questo è una rottura con la prassi del vecchio movimento comunista nazionale e internazionale dominato dai revisionisti moderni e con il costume della sinistra borghese. Qui l'impegno nella rivoluzione socialista è una questione personale dell'individuo (un hobby o una mania): non è una scelta individuale di vita che risponde a una necessità della società, quindi razionale e potenzialmente universale; non è un dare individualmente alla propria vita il senso che la vita dell'individuo oggi deve avere e far fronte alla deriva morale, intellettuale e sociale, oltre che economica e ambientale imposta dalla borghesia imperialista e dal suo clero. Intervendendo in questo campo, noi affrontiamo una piaga sociale dei paesi imperialisti, diamo un aiuto concreto ai nostri familiari che soffrono di una malattia di cui non conoscono la natura, raccogliamo forze e risorse per la causa: il tutto facendo leva sul fatto che grazie al legame familiare ci ascoltano.

Abbiamo detto che la Riforma Morale e Intellettuale (RMI) oggi riguarda i comunisti e non le masse popolari. Tanto più i comunisti sviluppano la loro RMI, tanto più riescono ad intervenire in modo avanzato sulle masse popolari, coinvolgendole nella GPR (direzione diretta e indiretta), promuovendo la scuola di comunismo e

reclutando i migliori. Questo vale anche rispetto ai propri genitori. L'intervento su di essi è direttamente proporzionato al grado di RMI che il compagno/a compie.

Fissiamo alcuni punti di orientamento per condurre questo lavoro, frutto dell'esperienza fin qui condotta e che con lo sviluppo della sperimentazione e il suo bilancio via via arricchiamo.

1. L'entrata della crisi nella sua fase acuta e terminale e la situazione rivoluzionaria in sviluppo minano le certezze dei genitori, i loro progetti, le loro aspirazioni. Il mondo per come lo concepivano (senso comune) va in frantumi. Questa è la base oggettiva su cui poggia l'intervento su di loro. Vederla, comprenderla, permette di non vivere l'intervento su di loro come una questione che poggia unicamente sulle "proprie capacità individuali" (individualismo, soggettivismo), ma come un intervento che si inserisce all'interno di una situazione già di per sé in movimento e subbuglio e che deve essere indirizzata. Il movimento già c'è, non siamo noi che dobbiamo crearlo: a noi spetta il compito di orientarlo nella giusta direzione. Questo è un punto fondamentale per operare con serenità e imparare dall'esperienza.

2. I genitori dobbiamo analizzarli alla luce della concezione comunista del mondo e non del senso comune: concepirli come elementi delle masse da orientare e non come individui a cui contrapporsi o a cui sottostare (retaggio adolescenziale).

"Ogni uomo è filosofo", diceva Gramsci, nel senso che cerca di comprendere il mondo che lo circonda, il senso della propria vita e ha un'etica e una morale che lo guidano (più o meno cosciente, più o meno organica, più o meno fondata sulla realtà). Questo vale anche per i genitori.

Se sono elementi delle masse popolari vivono sulla propria pelle il marasma prodotto

dalla borghesia imperialista e dal Vaticano, l'avvilimento, lo smarrimento e l'indignazione che attraversa le masse popolari. Si interrogano su quale sarà il loro futuro, quello della loro famiglia e dell'umanità e come uscire da questa situazione. Noi abbiamo una scienza ben fondata e un preciso piano d'azione per far fronte alla situazione: questo è il nostro principale punto di forza, anche rispetto all'intervento sui genitori.

Se sono membri della borghesia imperialista o del clero, vivono l'angoscia della fine del loro ruolo, della catastrofe verso cui la loro classe spinge l'umanità: sono imbarcati sul Titanic che affonda. Bisogna guardarsi dall'errore compiuto dai compagni che considerano ("arruolano d'ufficio" nelle) masse popolari i propri genitori: l'analisi di classe guarda al ruolo sociale, non al legame personale, alle idee, allo schieramento politico (MP, cap. 2.2.).

Nel seguito mi riferisco alle solo masse popolari e trascuro anche la diversità tra le classi che compongono le masse popolari: tuttavia l'orientamento con cui condurre il nostro lavoro, cambia sensibilmente a secondo della classe.

Ogni persona è frutto di un processo (percorso) specifico di formazione e trasformazione ed è un processo in atto (non è un'entità statica), mosso da contraddizioni interne e dalle circostanze. Bisogna concepire anche i genitori in questi termini e individuare la loro tendenza positiva, la "linea rossa" che li attraversa e su cui intervenire. Bisogna individuare ed operare sulla loro tendenza positiva e legarli maggiormente a noi, al Partito attraverso un susseguirsi di interventi per "linee interne".

Anche tra i due genitori c'è una sinistra e una destra, una parte avanzata e una parte arretrata. Non bisogna trattarli come un tutt'uno, come un blocco monolitico. All'inizio la parte arretrata è più forte, perché nella società il mo-

vimento comunista è ancora debole rispetto all'egemonia della borghesia e del clero. Capire chi dei due genitori è la sinistra e concentrarsi su di lui/lei è un tassello fondamentale per definire linee di sviluppo efficaci.

3. La linea che deve guidarci è "rendere i genitori parte attiva della lotta di classe". Emanciparsi dai genitori significa lottare contro la propria parte vecchia e arretrata, per porsi con essi come educatori, formatori e organizzatori e non oscillare tra il settarismo (contrapposizione antagonista) e il codismo (quieto vivere, lasciare la politica fuori da casa). Educare loro significa trasformare noi, implica infatti il "guardare il passato con gli occhi dell'oggi" e tornare alla famiglia, dopo essersene staccati (almeno ideologicamente), e trasformarla: è un filone specifico della lotta contro il nostro vecchio e, anche, un ambito per lo sviluppo del nostro legame con le masse. I genitori sono infatti parte delle masse (cioè parte della popolazione su cui noi comunisti possiamo e dobbiamo stabilire direzione, orientare, coinvolgere nella GPR).

Individuata la tendenza positiva su cui far leva, bisogna comprendere se partire dall'aspetto intellettuale (ad es. la formazione: seminari, corsi MP, lettura di *Resistenza*) o dall'attività pratica, in base alle loro caratteristiche. Non bisogna "cucire a tutti lo stesso vestito".

Non scadere nella manovalanza, ma combinare teoria e pratica, discussione politica ed esperienza diretta. Non avere paura di formarli: non è vero che si attivano solo per "sbucciare le patate". Se pensiamo questo, come spesso accade, è perché riversiamo su di loro la visione distorta delle masse prodotta e alimentata dalla borghesia. Non li consideriamo esseri pensanti, "filosofi" (nel senso gramsciano).

Fargli fare esperienze alla loro portata ma che ribaltano la loro visione delle cose:

ad es. farli partecipare ad alcune manifestazioni, se non vi hanno mai partecipato, per contrastare l'idea che "le masse popolari sono tutte indifferenti e rassegnate" oppure coinvolgerli in iniziative in cui vedono che anche persone della loro età si interessano di politica, alla filosofia (ad es. a Gramsci), alla lotta contro la doppia-oppressione (nel caso in particolare delle mamme, ma non solo) o, ancora, ad iniziative in cui toccano con mano la forza e la vitalità del collettivo. Le esperienze dirette sono fondamentali, centrali nel processo di elaborazione delle idee da parte delle masse popolari. Le masse popolari imparano principalmente dalla loro esperienza.

Ad un certo grado di sviluppo dell'intervento (che può significare anche dopo qualche mese, non occorrono necessariamente anni: ogni verità è concreta!) bisogna assegnargli compiti e responsabilità utili per noi e con cui essi esprimono, iniziano ad esprimere il meglio di sé, compiti e responsabilità che, quindi, "sentono loro" e con cui si concepiscono soggetti attivi e propositivi (non manovalanza). Anche in questo caso gli facciamo fare un'esperienza diretta, ma di un livello superiore, con compiti e responsabilità. Se non ci accodiamo ad essi ma li inquadrano in un piano funzionale al raggiungimento dei nostri obiettivi, il loro contributo porta, può portare anche ad elevare la nostra attività, ad aprire nuovi filoni, a potenziare alcuni aspetti del nostro lavoro. Sono una risorsa.

4. Promuovere il passaggio da "il padre o la madre di" a soggetti che si alimentano e trovano giovamento dal legame con il Partito, con la lotta per il socialismo e con il coinvolgimento nella nostra attività. Passare dal legame con il figlio al legame con il collettivo, con il Partito: sviluppare un percorso attraverso cui i genitori si legano al collettivo. Questo favorisce anche l'espressione di

quello che hanno dentro: il ruolo di genitori può essere un freno anche per loro, se i figli sono presenti. Inoltre, superando il tramite dei figli comprendono meglio anche la forza del Partito, del collettivo. I figli, quindi, devono orientare, educare e dirigere i genitori, ma ad un certo punto sviluppare la negazione delle negazione: passare in secondo piano rispetto al legame dei genitori con il Partito, il collettivo. Questa non è un processo spontaneo e avviene per tappe. È una cosa che i figli devono promuovere e perseguire coscientemente, con il sostegno del collettivo. Ovviamente non significa cessare di svolgere un ruolo di orientamento sui propri genitori!

Anche in questo caso vale il principio: "tante cose sembrano impossibili perché non osiamo immaginarle". Sembrano impossibili perché non partiamo dalle condizioni oggettive (entrata della crisi nella sua fase acuta e terminale, situazione rivoluzionaria in sviluppo) e perché ci richiedono una trasformazione, perché non voliamo alto, siamo minimalisti e miopi. Abbiamo sfiducia nelle masse popolari e in noi stessi.

Questo non significa che certamente riusciremo a far compiere ai genitori il processo che vogliamo e che è quello più positivo anche per loro. Noi sappiamo che il socialismo è inevitabile (è il capitalismo stesso che produce i suoi presupposti oggettivi), ma non possiamo garantire che ogni singolo intraprenderà la strada che noi indichiamo. La volontà individuale è un tassello sempre presente nella nostra attività sugli uomini e le donne. Ma quanto più la crisi avvanzerà e quanto più opereremo con scienza, tanto minori saranno le possibilità di insuccesso nell'intervento sui singoli.

Avanti nella costruzione del Nuovo Potere!
Avanti verso il socialismo!

Il compagno Federico

Lettera di un compagno del P.CARC alla Redazione sull'Appello ai Giovani e la clandestinità

Cari compagni della Redazione,

ho studiato con molto interesse l'Appello ai Giovani lanciato dal (n)PCI, il Comunicato CC 23/2014 del 6 luglio. Ha suscitato in me molte riflessioni in merito alla concezione che mi guida, ai progetti che perseguo, a come sto impostando la mia vita, a cosa vuol dire essere realmente e coerentemente rivoluzionario oggi, nel nostro paese. Mi ripropongo di tornare sull'argomento a breve, sto riordinando le idee e non voglio dire cose confuse, disordinate, ecc.

Voglio però porvi subito una domanda. Parlando con alcuni compagni, mi sono reso conto che avevo concepito l'Appello come l'indicazione a diventare rivoluzionari di professione (magari con "soluzione creativa", ad es. iscriversi all'Università ma dedicare il grosso del proprio tempo all'attività politica, oppure, se si viene da una famiglia agiata economicamente, ricavarci di che vivere senza lavorare, o, ancora, andare a prendere i soldi dove ci sono), ma non avevo affatto preso in considerazione che l'Appello chiamasse i più generosi dei compagni a costruire Comitati di Partito (CdP) clandestini e, tanto meno, a entrare nella clandestinità e rafforzare il Centro clandestino del Partito (diventare, quindi, rivoluzionari di professione che operano sotto falsa identità e seguendo precise norme di sicurezza per sfuggire dal controllo della polizia politica della Repubblica Pontificia).

Quando un compagno mi ha fatto notare il "legalitarismo" che viziava il

mio ragionamento (ossia vedere solo la militanza alla "luce del sole", nelle organizzazioni pubbliche della Carovana del (n)PCI), mi sono reso conto che, pur avendo fatto il corso sul *Manifesto Programma* e pur studiando assiduamente *La Voce* e i comunicati del (n)PCI, non ho compreso, assimilato il vostro progetto. Il mio ragionamento è appiattito sul lavoro pubblico, questo è il punto. Considero il rafforzamento delle organizzazioni pubbliche della Carovana il compito massimo da fare in questa fase in termini di costruzione del Nuovo Potere (e, quindi, diventare rivoluzionari di professione nelle organizzazioni pubbliche la decisione più avanzata che si può prendere). Per me è una doccia fredda: devo studiare meglio, essere meno superficiale, portare fino in fondo la riflessione sulla base di quanto scritto nel *Manifesto Programma*, in *La Voce* e nei comunicati del (n)PCI e non limitarmi a prendere quello che mi serve per fare meglio quello che già faccio nel Partito dei CARC.

Mi chiedo, però: ma è solo un mio problema individuale, una mia arretratezza individuale? Oppure c'è qualcosa nella Carovana che bisogna rivedere, sviluppare meglio ad esempio nel modo in cui nel P.CARC si fanno i corsi sul *Manifesto Programma* (all'oggi non mi sembra che aprano la mente rispetto alla clandestinità: a me, almeno, non l'hanno aperta ma neanche ad altri compagni che conosco) e al peso reale che nella nostra opera di costruzione del Nuovo Potere diamo alla costruzione del Partito clandestino?

Anche nell'intervista di Ulisse *Perché avanziamo lentamente?* (molto utile per comprendere i problemi da prendere di petto) il tema della clandestinità non è molto sviluppato, è quasi assente e questo è un errore: sembra che la Riforma Morale e Intellettuale sia scollegata dall'assunzione di questo compito da parte dei compagni. In molti l'abbiamo recepita così. Ne è prova il fatto che né io né gli altri compagni con cui ho parlato, dopo averla letta, ci siamo detti: "allora per avanzare più velocemente bisogna darci da fare innanzitutto per costruire il Partito clandestino!".

Alla luce di tutto questo ragionamento sono portato a dire che tutto il percorso di Lotta Ideologica Attiva e di lotta tra le due linee che sta attraversando il P.CARC deve portare necessariamente al rafforzamento del Partito clandestino, questo è un compito che la sinistra dei compagni deve porsi. Sbaglio?

Se è così, però, perché il (n)PCI non lo dice esplicitamente, ad es. su *La Voce*? Nei numeri 46 e 47 di *La Voce* si parla della Lotta Ideologica Attiva e della lotta tra le due linee, degli insegnamenti che stiamo ricavando, ma dello sbocco che deve avere nella costruzione del Partito clandestino non c'è traccia. Non se ne parla esplicitamente, apertamente, indicando in modo netto e chiaro il legame di LIA e lotta tra le due linee con la costruzione del Partito clandestino, orientando in modo chiaro ed efficace chi è deciso ad avanzare. Bisognerebbe fare un articolo specifico, invece, per indirizzare chi come me vuole darsi da fare, ma evidentemente ha le idee confuse.

Insomma, ho portato diversi esempi: i corsi sul *Manifesto Programma*, l'Appello ai Giovani, l'intervista ad Ulisse, *La Voce* n. 46 e n. 47. Penso

che ci sia qualcosa da rivedere, nella pubblicistica del Partito ma, forse, non solo: ossia come operate realmente per costruire la struttura clandestina. Parlo da esterno, chiaramente. Magari tante cose mi sfuggono. Ma parlo con il cuore in mano, con la franchezza di chi vuol contribuire ad avanzare e anche con la coscienza di chi, solo ora, ha compreso che il punto massimo della Riforma Morale e Intellettuale (quindi della trasformazione in comunista) in questa fase non è diventare rivoluzionario di professione in un'organizzazione pubblica della Carovana del (n)PCI, ma volare ancora più in alto, rafforzare la struttura clandestina del Partito (creare Comitati di Partito clandestini e arruolarsi per rafforzare la struttura clandestina centrale del Partito). Non vi nego che la cosa è un po' un terremoto nella mia vita (mette in discussione tutta una serie di idee e di certezze che mi ero costruito) e mi fa un po' paura (il nuovo, "l'ignoto" fa sempre un po' paura all'inizio), ma che allo stesso tempo mi galvanizza.

Insomma, vi chiedo di indirizzarci meglio nel riordinarci le idee in questa fase convulsa e movimentata (sia sul piano interno che esterno) per farci volare ancora più in alto e farci contribuire ancora meglio allo sviluppo della nostra impresa!

Allo stesso tempo, i compagni che, come me, vogliono avanzare, devono cimentarsi con più testa e meno superficialità nello studio del materiale prodotto dal (n)PCI, nella riflessione su di esso e nel suo uso effettivo!

Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

G.R., membro del P.CARC

La società borghese la comprende solo chi è fermamente deciso a cambiarla

La redazione di *La Voce* risponde a G.R.

Caro compagno,

ben vengano lettere come la tua. Spingono noi del nuovo PCI a darci la sveglia. Abbiamo discusso la tua lettera in redazione ma, più importante ancora, verrà discussa nel CC del Partito perché i rilievi che fai sono non solo giusti (se tu non hai capito, significa che non parliamo chiaro), ma utili per migliorare il nostro lavoro. All'Appello ai Giovani, alle obiezioni e ai fraintendimenti abbiamo già dedicato l'articolo di Vera Z. in *La Voce* n. 47, l'*Avviso ai naviganti* 44 del 9 luglio e molta corrispondenza. Ma evidentemente non basta. Del resto il rapporto tra il Partito clandestino e il lavoro pubblico, l'orientamento che i membri del (n)PCI devono portare tra i membri delle organizzazioni pubbliche della Carovana e tra le masse popolari organizzate e no, è una questione vitale. Il rapporto tra il Partito clandestino e il lavoro pubblico è un terreno a proposito del quale l'esperienza nei paesi imperialisti scarseggia: basta pensare agli Stati Uniti, un paese in cui che il partito comunista deve essere clandestino è particolarmente evidente e la sua costruzione di grande interesse per i comunisti di tutto il mondo dato il carattere apertamente criminale della repressione anticomunista e il raggio d'azione mondiale dei vertici politici dei gruppi imperialisti USA, ma dove, a nostra conoscenza, i tentativi di costruirlo finora non hanno ancora dato risultati conclusivi.

In questa sede ci limitiamo a dire due cose.

1. Effettivamente il senso dell'Appello ai Giovani è: non perdetevi tempo a studiare cose inutili, imparate a fare la rivoluzione

socialista anzitutto costituendo *nella clandestinità*, tra compagni fidati, gruppi di studio del *Manifesto Programma* e della letteratura del Partito, datevi i mezzi finanziari e organizzativi della vostra attività sia clandestina sia pubblica, datevi un programma di lavoro da Comitato di Partito di base (raccolgete le indicazioni ripetute anche in questo numero della rivista) e incominciate ad attuarle, riversate nel lavoro di massa e nel reclutamento quello che imparate nel lavoro clandestino, mettetevi in contatto con il Centro del Partito. Non aspettate che il Partito vi formi. Ovviamente nei terreni in cui il Partito ha accumulato un patrimonio di esperienze, il Partito organizza anche formazione. Ma gran parte del lavoro rivoluzionario consiste nella traduzione nel particolare e nell'attuazione nel concreto del programma e delle linee e indicazioni generali, che il Partito diffonde pubblicamente con rivista e Comunicati. Non aspettate di essere formati: incominciate! Quindi all'opera, costituite Comitati di Partito clandestini: il legame con il Centro i CDP lo stabiliranno in corso d'opera.

2. Non sottovalutate il ruolo delle organizzazioni di massa e delle organizzazioni pubbliche della Carovana, in particolare del P.CARC. Lo stesso autore della lettera, quello che ha scritto lo ha imparato lavorando in un'organizzazione pubblica. Come ha detto il compagno Ulisse nel saluto alla II Assemblea Nazionale del P.-CARC, il Partito clandestino e le organizzazioni pubbliche lavorano in forme e in ambiti diversi, ma alla stessa causa. Sono due lati indispensabili e complementari della stessa impresa.

Buon lavoro a tutti i giovani che rispondono all'Appello del (n)PCI!

Ai compagni che si chiedono “come avanzare più velocemente?”

Costruite Comitati di Partito di base per iniziare a cimentarvi nell'attività clandestina e contribuire al consolidamento e rafforzamento del (n)PCI

Fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista, praticare la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPR – v. *Manifesto Programma*, cap. 3.3.) vuol dire costituire un partito comunista Stato Maggiore della GPR, composto da professionisti della rivoluzione socialista: uomini e donne dediti a tempo pieno (quindi rompendo con decisione i mille vincoli di lavoro, familiari, economici e culturali con cui la borghesia e il suo clero vincolano i singoli individui alla condizione e alla posizione che occupano nella società attuale) a imparare l'arte della guerra: 1. facendo la guerra e 2. attingendo al patrimonio dell'esperienza storica e in particolare dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, avendo ben chiaro in cosa consiste la GPR nei paesi imperialisti, che l'essenza della GPR è la mobilitazione delle masse popolari e la conquista della loro mente e del loro cuore alla causa dell'instaurazione del socialismo, che a questo le masse popolari arrivano principalmente tramite l'esperienza diretta e il suo bilancio portato alle masse popolari dal Partito.

Il Partito comunista partendo dalle forze che ha e giovandosi della comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che è la sua caratteristica imprescindibile, deve:

- esercitare influenza su individui e organismi perché ognuno di fase in fase dia per la rivoluzione socialista il meglio di cui è capace (in cosa consiste questo meglio? È appunto il Partito che lo deve scoprire e indicare nel particolare e nel concreto per ogni individuo e organismo sia della prima sia della seconda gamba: ad esempio per il M5S considerato nel suo insieme abbiamo detto che in questa fase consisteva nell'assumere il ruolo di CSN),

- approfittare della propria influenza per

portare orientamento e per legare al Partito gli individui e gli organismi più avanzati (avendo ben chiaro che le masse imparano principalmente dalla loro esperienza illuminata dall'orientamento portato dal Partito: da qui la grande importanza che ha la linea del GBP, la creazione delle 3 + 1 condizioni della sua costituzione, la linea delle mille iniziative di base, la linea ACE/ALE) fino a reclutare gli individui più generosi e creare quindi le condizioni per rilanciare continuamente la guerra su scala più ampia e a un livello più elevato.

Reclutare è indispensabile perché fare la rivoluzione è condurre una ricerca e solo coalizzando le forze dei ricercatori essi arriveranno a un risultato: il singolo che ricerca da solo, difficilmente impara l'arte e anche se l'impara (la teoria già acquisita, il generale, la può imparare studiando i testi e i manuali del marxismo-leninismo-maoismo), la traduzione del generale nel particolare è un'impresa che richiede che i ricercatori mettano in comune le loro esperienze e i risultati di ciascuno, richiede il collettivo, il Partito.

Il Partito è avanguardia organizzata: ogni membro deve far parte di un collettivo e i collettivi devono essere 1. connessi in una struttura unica diretta da un Comitato Centrale e 2. comunicanti nella clandestinità, liberamente e con sicurezza della continuità, tramite relazioni e strumenti che permettono di elaborare l'esperienza e arricchire la scienza comune.

Ai compagni che vogliono svolgere un ruolo d'avanguardia nello sviluppo della GPR nel nostro paese diamo l'indicazione di creare CdP di base, di incominciare a svolgere l'attività da CdP di base e di mettersi in contatto con il CC attraverso le indicazioni fornite nei comunicati del Partito.

Quali attività deve svolgere un CdP di base?

Un Comitato di Partito (CdP) di base **non** è un compagno, una coppia o comunque un gruppo di compagni di buona volontà che simpatizza e di quando in quando si mobilita per “dare una mano” al (n)PCI. Ogni compagno di buona volontà, membro o no di organismi della Carovana, può “dare una mano” al (n)PCI e anzi dobbiamo nei modi caso per caso più opportuni incoraggiare su grande scala, sistematicamente a farlo tutti quelli che scopriamo essere in qualche misura disponibili. Ogni compagno di buona volontà può fare scritte murali, diffondere pezzi di propaganda del CC (volantini, Comunicati CC, articoli tratti dai Comunicati CC o da VO), propagandare idee, concezioni, parole d’ordine del (n)PCI, raccogliere e inviare al (n)PCI indirizzi di persone a cui inviare la nostra propaganda, segnalare situazioni e mandare informazioni, commenti e proposte, ecc.

Ciò che distingue un CdP di base da un gruppo di compagni di buona volontà (simpatizzanti o collaboratori) è:

1. che i membri del CdP costituiscono un collettivo *stabile* di Partito, che cura la formazione dei propri membri e progetta sistematicamente la loro attività,

2. che i membri del CdP lavorano in condizioni di clandestinità, che adottano principi, criteri e strumenti del lavoro clandestino (non far conoscere la composizione del CdP, tenere relazioni e riunioni in condizioni di sicurezza, svolgere le loro attività esterne in condizioni di sicurezza) e via via li affinano,

3. che i membri del CdP fanno con continuità un lavoro regolare e sistematico in collegamento (tramite il segretario) con la rete di organismi del Partito.

Queste sono le tre condizioni che distin-

guono un CdP da un gruppo di compagni che simpatizza e collabora con il (n)PCI. Solo i gruppi di compagni che hanno queste caratteristiche saranno considerati come CdP dal CC e curati tramite il suo fiduciario: un compagno incaricato dal CC di tenere i collegamenti con i CdP delle zone dove non esistono ancora CdP di livello superiore.

Quanto alle attività di un CdP di base, ne do di seguito un elenco (certamente non esaustivo) in 11 punti, comprendente il lavoro interno (il funzionamento del CdP) e il lavoro esterno, dalle attività più semplici alle più complesse.

1. Nominare un segretario che terrà i rapporti con il fiduciario del CC della zona e riunirsi in condizioni di clandestinità almeno una volta al mese (in un giorno fisso, ad esempio il primo lunedì di ogni mese) per esaminare lo stato dei compagni membri (problemi fisici, familiari, economici, di orientamento politico e ideologico) e i problemi del proprio funzionamento e della propria attività esterna (strumenti, efficacia, ecc.). Tra i compagni membri del CdP deve stabilirsi un legame sistematico e regolare per cui un gruppo fisso di compagni esamina collettivamente lo stato e il funzionamento del comitato, il lavoro compiuto, l’orientamento da prendere, la situazione (il corso delle cose), si danno obiettivi comuni e un programma di lavoro e dividono tra loro il lavoro da compiere individualmente.

Nella stessa riunione o in altra riunione mensile (a giorno fisso) leggere insieme e commentare un Comunicato CC o un AaN. Se i membri del CdP esprimono giudizi da centralizzare al CC tramite il fiduciario del CC, meglio ma non è indispensabile.

2. Fare spesso nella zona di competenza

(ogni CdP assume un proprio territorio operativo) scritte murali inneggianti al nPCI, al socialismo, ad episodi (W la Comune di Parigi, W la Rivoluzione d'Ottobre) e personaggi storici (W Stalin, W Mao, W Lenin, W Gramsci, W i Partigiani) del movimento comunista, particolari parole d'ordine, interne ["morte al governo degli assassini" dopo il suicidio della compagna di Nola-FIAT, Abbasso il Vaticano, Via le basi USA, W il GBP, ecc.] o internazionali [W la resistenza del Venezuela all'imperialismo USA, abbasso l'imperialismo USA, Abbasso l'UE, Abbasso i sionisti d'Israele, W l'internazionalismo proletario, W la GPR condotta dal Partito Comunista dell'India (maoista), W il Partito comunista delle Filippine, ecc.]: sempre, rigorosamente sempre, associate però al nostro simbolo: falce e martello con due stelle e la scritta nPCI. L'obiettivo è far conoscere alla popolazione della zona che esiste il nPCI, che il nPCI è presente nella zona; far capire a chi è già moralmente e intellettualmente capace di capire, che può fare qualcosa di meglio di quello che già fa; commentare con una parola d'ordine un avvenimento, orientare l'opinione e i sentimenti (l'interpretazione) e la comprensione di un avvenimento notorio.

3. Affiggere locandine tratte da documenti del Partito o ispirate alle tesi del Partito, alle sue parole d'ordine.
4. Diffondere nelle caselle postali della zona volantini del Partito.
5. Farsi dare una mano in queste attività da compagni fidati che il CdP vuole sondare se sono disponibili, far conoscere la letteratura del nPCI (VO, Comunicati, AaN) in ambienti in cui il CdP ritiene possano servire (far trovare copie di VO, di Comunicati CC, di AaN).
6. Raccogliere indirizzi email, da centralizzare tramite il fiduciario del CC, di compagni a cui il Partito deve inviare i

La combattività delle masse popolari si sviluppa solo se le masse hanno una prospettiva giusta (cioè che corrisponde alle condizioni pratiche della lotta di classe, per cui salvo errori di cui ci si rende conto e che si correggono, la guerra passa di vittoria in vittoria: le sconfitte che si succedono l'una all'altra scoraggiano e demoralizzano) e se hanno un centro che dirige (una direzione) all'altezza della situazione. Elaborare e indicare una prospettiva giusta e costruire una direzione adeguata è compito di noi comunisti e degli esponenti avanzati delle masse popolari. Lamentarsi della scarsa combattività delle masse significa avere una concezione del mondo sbagliata, scaricare sulle masse compiti nostri che le masse non possono svolgere. Significa voler vivere di rendita, aspettare che le masse si mobilitino senza fare quanto le mobiliterebbe. Ovviamente la borghesia e il clero svolgono un'opera mirata in campo culturale e morale per impedire che noi svolgiamo il nostro compito.

Comunicati CC e gli AaN.

7. Centralizzare tramite il fiduciario del CC casi speciali (pochi) di persone a cui il Partito deve inviare via posta il numero di VO in uscita: il CdP controllerà la sua reazione all'arrivo della rivista.
8. Essere disponibili a rispondere all'appello del fiduciario del CC per fare scritte fuori zona o diffondere volantini in manifestazioni con tecnica adeguata che via via raffino.
9. Se nel CdP vi è un qualche membro che è adatto a farlo o a imparare a farlo, centralizzare sistematicamente via internet la documentazione dell'attività di un qualche organismo della zona, in modo che il CC ne possa far uso. Sugerire tramite il fiduciario al CC di intervenire con un AaN o un articolo di VO su un preciso orientamento di un determinato organi-

simo della zona. Questa è la misura pratica che apre alla trasformazione del CdP di base in CdP di livello superiore (di zona, di provincia, regionale).

10. I membri del CdP che fanno parte di un organismo pubblico della Carovana devono essere all'avanguardia nell'applicazione disciplinata e creativa della linea decisa dai suoi organi dirigenti nazionali e nell'elaborazione della linea particolare dell'organismo: essi devono riportare al CC tramite il fiduciario eventuali critiche, riflessioni e proposte riguardanti la linea generale dell'organismo.

11. Altre attività suggerite dalla fantasia e dalla conoscenza del terreno per far conoscere l'esistenza, l'attività, l'orientamento (generale o su argomenti specifici) del nPCI, infondere fiducia nelle masse popolari, orientare l'attività e l'opinione di organismi della zona nel senso indicato dal nPCI.

Ecco un elenco non esaustivo ma esemplificativo delle attività di un CdP di base.

Sulla base dello svolgimento di queste attività, il CC individuerà i compagni su cui puntare per costruire CdP di livello superiore ossia CdP intermedi (di zona, di provincia, regionali): partiamo dai germogli, adottando contemporaneamente alcune misure per farli crescere e trasformare e via via giungere a sintesi superiori politico-organizzative.

Quali sono le funzioni del CdP regionale di cui abbiamo bisogno?

Il CdP regionale ha ragion d'essere se è lo Stato Maggiore della GPR nella regione.

Uno Stato Maggiore regionale deve conoscere il terreno (popolazione della regione e sua composizione di classe); i centri di raccolta e concentramento delle forze motrici principali della rivoluzione socialista: gli operai (le aziende capitaliste) e gli altri lavoratori dipendenti (aziende e servizi pubblici, ospedali, scuole,

università, centri di ricerca e altri enti senza fini di lucro, ecc.); deve conoscere le forze organizzate (istituzioni, partiti, organizzazioni e associazioni nemiche, della seconda gamba, della prima gamba) in campo, la natura e consistenza almeno delle principali.

Uno Stato Maggiore regionale sulla base di questo e degli obiettivi che la guerra condotta nella regione ha nel quadro della guerra nazionale, deve progettare in sintonia con il CC le operazioni, le battaglie e le campagne, mobilitare le forze necessarie (compagni e organismi della Carovana, simpatizzanti e compagni di altri organismi a cui arriva la nostra influenza) e dirigerle nelle campagne, nelle battaglie e nelle operazioni (la società borghese attuale è estremamente fragile, è "molle": gran parte delle istituzioni e organizzazioni della sua società civile sono da noi penetrabili, influenzabili e manovrabili e questo vale anche per una parte delle sue istituzioni politiche), fare il bilancio e contribuire ad arricchire la teoria e in generale il patrimonio del Partito in modo che possiamo portare la GPR a un livello superiore.

Un CdP regionale non si costituisce con compagni che già conoscono tutto questo e che sanno fare tutto questo. Si costituisce con compagni che hanno la volontà e la capacità di imparare e scoprire tutto questo e che, in stretto collegamento con il CC e tramite esso con il resto del Partito, via via lo scoprono, avanzano sistematicamente e assumono quindi via via il ruolo che è proprio dell'organismo, imparando dalla pratica propria e da tutta l'esperienza del Partito.

Avanti nella costruzione del Partito clandestino!

Avanti nella GPR!

Claudio G.

A. Gramsci - Il movimento torinese dei Consigli

Materiale di studio per i CdP di base

Rapporto inviato nel luglio 1920 al Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista. Pubblicato per la prima volta in russo, in tedesco e in francese nell'*Internazionale Comunista*, 1920, n. 14 e ripubblicato in italiano senza firma nell'*Ordine Nuovo*, quotidiano, 14 marzo 1921, anno 1, n. 73. <http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/mvtorcon.htm>

Uno dei membri della delegazione italiana, testé ritornato dalla Russia sovietica, riferì ai lavoratori torinesi che la tribuna destinata per l'accoglienza della delegazione a Kronstadt era fregiata colla seguente iscrizione: "Evviva lo sciopero generale torinese dell'aprile 1920".

Gli operai appresero questa notizia con molto piacere e grande soddisfazione. La maggior parte dei componenti la delegazione italiana recatasi in Russia erano stati contrari allo sciopero generale dell'aprile. Essi sostenevano nei loro articoli contro lo sciopero che gli operai torinesi erano stati vittime d'una illusione e avevano sopravvalutato l'importanza dello sciopero.

I lavoratori torinesi appresero perciò con piacere l'atto di simpatia dei compagni di Kronstadt ed essi si dissero: "I nostri compagni comunisti russi hanno meglio compreso e valutato l'importanza dello sciopero di aprile che non gli opportunisti italiani, dando così a questi ultimi una buona lezione".

Lo sciopero di aprile

Il movimento torinese dell'aprile fu infatti un grandioso avvenimento nella storia non soltanto del proletariato italiano, ma di quello europeo, e possiamo dirlo, nella storia del proletariato di tutto il mondo.

Per la prima volta nella storia, si verificò infatti il caso di un proletariato che impegna la lotta per il con-

Presentazione della redazione di *La Voce*

In *La Voce* n. 47 nell'articolo *Principi, metodi e problemi del lavoro operaio del Partito*, di cui raccomandiamo lo studio a ogni compagno e a ogni Comitato di Partito (CdP) di base, la compagna Vera Z. diceva che i Consigli di Fabbrica degli anni '70 sono stati un ottimo precedente a cui ispirarsi. E in proposito raccomandava la lettura del rapporto fatto recentemente da un operaio del CdF della Philco (Ponte S. Pietro - Bergamo) anni '70 per il mensile del P.CARC *Resistenza* (www.carc.it/index.php?view=article&id=1935). Dimenticava di dire che i CdF degli anni '70 non si svilupparono a un livello superiore e andarono invece ad esaurirsi perché non vi era ancora un Partito comunista che li valorizzasse nell'ambito della sua strategia per instaurare il socialismo. Analogo è il bilancio da fare per i Consigli di Fabbrica degli anni '20. Ma sia i Consigli degli anni '20 che quelli degli anni '70 mostrano sia che pur in situazioni molto diverse gli operai arrivano a costituire organismi loro propri di questo genere, sia che per svilupparsi oltre questi organismi hanno bisogno che il Partito comunista valorizzi il loro ruolo di nuove autorità locali e li faccia protagonisti della sua strategia di rivoluzione socialista, della Guerra Popolare Rivoluzionaria. È quello che noi oggi facciamo nell'ambito della lotta per costituire il Governo di Blocco Popolare (GBP): le Organizzazioni Operaie (OO) create nelle aziende capitaliste devono "occupare la fabbrica e uscire dalla fabbrica" e farsi così promotrici con le Organizzazioni Popolari (OP) della costituzione sia di Amministrazioni Comunali d'Emergenza (ACE) sia del GBP.

Proponiamo quindi ai nostri compagni e ai CdP di base lo studio accurato del bilancio che Antonio Gramsci stese nel luglio 1920 a proposito dei Consigli di Fabbrica formati a Torino della primavera del 1920 perché siamo convinti che troveranno molti spunti per migliorare il loro lavoro operaio. Da notare che nel 1920 Gramsci non trae ancora dall'esperienza dei CdF la lezione che determinante è il ruolo del Partito comunista promotore della rivoluzione socialista. Il bilancio di Gramsci resta per così dire sospeso in aria: si ferma alla denuncia dell'incapacità rivoluzionaria del PSI e delle organizzazioni sindacali e all'esaltazione e riconoscimento della potenzialità rivoluzionaria degli operai.

trollo sulla produzione, senza essere stato spinto all'azione dalla fame o dalla disoccupazione. Di più, non fu soltanto una minoranza, un'avanguardia della classe operaia

I metallurgici scioperarono un mese, le altre categorie dieci giorni. Lo sciopero generale degli ultimi dieci giorni dilagò in tutto il Piemonte, mobilitando circa mezzo milione di operai industriali e agricoli, e coinvolse quindi circa quattro milioni di popolazione.

I capitalisti italiani tesero tutte le loro forze per soffocare il movimento operaio torinese; tutti i mezzi dello Stato borghese furono posti a loro disposizione, mentre gli operai sostennero da soli la lotta senza alcun aiuto né dalla direzione del Partito socialista, né dalla Confederazione Generale del Lavoro. Anzi, i dirigenti del Partito e della Confederazione schernirono i lavoratori torinesi e fecero tutto il possibile per trattenere i lavoratori e contadini italiani da qualsiasi azione rivoluzionaria colla quale essi intendevano manifestare la loro solidarietà coi fratelli torinesi, e portare a essi un efficace aiuto.

Ma gli operai torinesi non si perdettero d'animo. Essi sopportarono tutto il peso della reazione capitalista, osservarono la disciplina fino all'ultimo momento e rimasero fino dopo la disfatta fedeli alla bandiera del comunismo e della rivoluzione mondiale.

Anarchici e sindacalisti

La propaganda degli anarchici e dei sindacalisti contro la disciplina di partito e la dittatura del proletariato non ebbe alcuna influenza sulle masse, anche quando, causa il tradimento dei dirigenti, lo sciopero terminò con una sconfitta. I lavoratori torinesi giurano anzi di intensificare la lotta rivoluzionaria e di condurla su due fronti: da una parte contro la borghesia vittoriosa, dall'altra contro i capi traditori.

La coscienza e disciplina rivoluzionaria,

di cui le masse torinesi hanno dato prova, hanno la loro base storica nelle condizioni economiche e politiche in cui si è sviluppata la lotta di classe a Torino.

Torino è un centro di carattere prettamente industriale. Quasi tre quarti della popolazione, che conta mezzo milione di abitanti, è composta di operai: gli elementi piccolo-borghesi sono una quantità infima. A Torino vi è inoltre una massa compatta di impiegati e tecnici, che sono organizzati nei sindacati e aderiscono alla Camera del Lavoro. Essi furono durante tutti i grandi scioperi a fianco degli operai, e hanno quindi, se non tutti, almeno la maggior parte, acquistato la psicologia del vero proletario, in lotta contro il capitale, per la rivoluzione e il comunismo.

La produzione industriale

La produzione torinese è, vista dal di fuori, perfettamente centralizzata e omogenea. L'industria metallurgica con circa cinquantamila operai e diecimila impiegati e tecnici occupa il primo posto. Soltanto nelle officine FIAT lavorano trentacinquemila operai, impiegati e tecnici; nelle officine principali di questa azienda sono impiegati sedicimila operai che costruiscono automobili di ogni genere coi sistemi più moderni e perfezionati.

La produzione di automobili è la caratteristica dell'industria metallurgica torinese. La maggior parte delle maestranze è formata da operai qualificati e tecnici, che non hanno però la mentalità piccolo-borghese degli operai qualificati di altri paesi a esempio dell'Inghilterra.

La produzione automobilistica, che occupa il primo posto nella industria metallurgica, ha subordinato a sé altri rami della produzione, come l'industria del legno e quella della gomma.

I metallurgici formano l'avanguardia del proletariato torinese. Date le particolarità di

questa industria, ogni movimento dei suoi operai diventa un movimento generale di masse e assume un carattere politico e rivoluzionario, anche se al principio esso non perseguiva che obiettivi sindacali.

Torino possiede una sola organizzazione sindacale importante, forte di novantamila iscritti, la Camera del Lavoro. I gruppi anarchici e sindacalisti esistenti non hanno quasi nessuna influenza sulla massa operaia, che si pone ferma e decisa dalla parte della sezione del Partito socialista, composta, nella maggior parte, di operai comunisti.

Il movimento comunista dispone delle seguenti organizzazioni di battaglia: la sezione del partito, con 1.500 iscritti, ventotto circoli con diecimila soci e ventitré organizzazioni giovanili con duemila soci.

In ogni azienda esiste un gruppo comunista permanente con un proprio ente direttivo. I singoli gruppi si uniscono a seconda della posizione topografica della loro azienda in gruppi regionali, i quali fanno capo a un comitato direttivo in seno alla sezione del partito, che concentra nelle sue mani tutto il movimento comunista della città e la direzione della massa operaia.

Torino capitale d'Italia

Prima della rivoluzione borghese, che creò l'attuale ordinamento borghese in Italia, Torino era la capitale di un piccolo Stato, che comprendeva il Piemonte, la Liguria e la Sardegna. In quell'epoca predominava a Torino la piccola industria e il commercio.

Dopo l'unificazione del regno d'Italia e il trasporto della capitale a Roma, sembrava che Torino dovesse correre pericolo di perdere la sua importanza. Ma la città sorpassò in breve tempo la crisi economica, e divenne uno dei centri industriali più importanti d'Italia. Si può dire che l'Italia ha tre capitali: Roma, come centro amministrativo dello Stato borghese, Milano come centro com-

La concezione comunista del mondo è una scienza.

Chi sostiene che le attività con cui gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia non possono essere oggetto di conoscenza scientifica, in definitiva ha una concezione religiosa del mondo: crede che almeno una parte del mondo sia per sua natura misteriosa e inconoscibile.

Ci sono riformisti di due generi: gli opportunisti (non vogliono correre rischi e mirano a trovarsi una nicchia nella società borghese) e gli arretrati (non sono ancora arrivati a pensare che la società come è oggi l'hanno fatta gli uomini e gli uomini sono capaci di cambiarla).

merciale e finanziario del paese (tutte le banche, gli uffici commerciali e gli istituti finanziari sono concentrati a Milano), e infine Torino come centro industriale, dove la produzione industriale ha raggiunto il massimo grado di sviluppo. Col trasferimento della capitale a Roma, da Torino emigrò tutta la piccola e media borghesia intellettuale che fornì al nuovo Stato borghese il personale amministrativo necessario per il suo funzionamento: lo sviluppo della grande industria attirò invece a Torino il fiore della classe operaia italiana. Il processo di sviluppo di questa città è, dal punto di vista della storia italiana e della rivoluzione proletaria italiana, interessantissimo.

Il proletariato torinese divenne così il dirigente spirituale delle masse operaie italiane che sono vincolate a questa città da molteplici legami: parentela, tradizione, storia e da legami spirituali (l'ideale per ogni operaio italiano è di poter lavorare a Torino).

Tutto ciò spiega il perché le masse operaie di tutta l'Italia erano desiderose, andando perfino contro la volontà dei capi, di manifestare la loro solidarietà collo sciopero generale di Torino; esse vedono in questa città il centro, la capitale della rivoluzione comunista, la Pietrogrado della rivoluzione proletaria italiana.

Due insurrezioni armate

Durante la guerra imperialista del 1915-18, Torino vide due insurrezioni armate: la prima insurrezione, che scoppiò nel maggio 1915, aveva l'obiettivo di impedire l'intervento dell'Italia nella guerra contro la Germania (in questa occasione venne saccheggiata la Casa del popolo); la seconda insurrezione, nell'agosto del 1917, assunse il carattere di una lotta rivoluzionaria armata su grande scala.

La notizia della Rivoluzione di marzo in Russia era stata accolta a Torino con gioia indescrivibile. Gli operai piangevano di commozione quando appresero la notizia che il potere dello zar era stato rovesciato dai lavoratori di Pietrogrado. Ma i lavoratori torinesi non si lasciarono infiocchiare dalla fraseologia demagogica di Kerenski e dei menscevichi. Quando nel luglio 1917 arrivò a Torino la missione inviata nell'Europa occidentale dal Soviet di Pietrogrado, i delegati Smimov e Goldemberg, che si presentarono dinanzi a una folla di cinquantamila operai, vennero accolti da grida assordanti di "Evviva Lenin! Evviva i bolscevichi!".

Goldemberg non era troppo soddisfatto di questa accoglienza; egli non riusciva a capire in che maniera il compagno Lenin si fosse acquistata tanta popolarità fra gli operai torinesi. E non bisogna dimenticare che questo episodio avvenne dopo la repressione della rivolta bolscevica del luglio, che la stampa borghese italiana infuriava contro Lenin e contro i bolscevichi, denunciandoli come briganti, intriganti, agenti e spie dell'imperialismo tedesco.

Dal principio della guerra italiana (24 maggio 1915) il proletariato torinese non aveva fatto nessuna manifestazione di masse.

Barricate, trincee, reticolati

L'imponente comizio che era stato orga-

nizzato in onore dei delegati del Soviet pietrogradese segnò l'inizio di un nuovo periodo di movimenti di masse. Non passò un mese, che i lavoratori torinesi insorsero con le armi in pugno, contro l'imperialismo e il militarismo italiano. L'insurrezione scoppiò il 23 agosto 1917. Per cinque giorni gli operai combatterono nelle vie della città. Gli insorti, che disponevano di fucili, granate e mitragliatrici, riuscirono persino a occupare alcuni quartieri della città e tentarono tre o quattro volte di impadronirsi del centro ove si trovavano le istituzioni governative e i comandi militari.

Ma i due anni di guerra e di reazione avevano indebolito la già forte organizzazione del proletariato, e gli operai inferiori di armamento furono vinti. Invano sperarono in un appoggio da parte dei soldati; questi si lasciarono ingannare dall'insinuazione che la rivolta era stata inscenata dai tedeschi.

Il popolo eresse delle barricate, scavò trincee, circondò qualche rione di reticolati a corrente elettrica e respinse per cinque giorni tutti gli attacchi delle truppe e della polizia. Caddero più di 500 operai, più di 2.000 vennero gravemente feriti. Dopo la sconfitta i migliori elementi furono arrestati e allontanati e il movimento proletario perdette di intensità rivoluzionaria. Ma i sentimenti comunisti del proletariato torinese non erano spenti.

Una prova se ne può trovare nel seguente episodio: poco tempo dopo l'insurrezione di agosto ebbero luogo le elezioni per il Consiglio amministrativo dell'Alleanza cooperativa torinese, una immensa organizzazione che provvede all'approvvigionamento della quarta parte della popolazione torinese.

L'Alleanza cooperativa

L'ACT è composta della Cooperativa ferrovieri e dell'Associazione generale degli operai. Da molti anni la sezione socia-

lista aveva conquistato il Consiglio di amministrazione, ma ora la sezione non era più in grado di esplicitare un'attiva agitazione in mezzo alle masse operaie.

Il capitale dell'Alleanza era per la maggior parte costituito di azioni della cooperativa ferroviaria appartenenti ai ferrovieri e alle loro famiglie. Lo sviluppo preso dall'Alleanza aveva aumentato il valore delle azioni da 50 a 700 lire. Il Partito riuscì però a persuadere gli azionisti che una cooperativa operaia ha per scopo non il profitto dei singoli ma il rafforzamento dei mezzi di lotta rivoluzionaria, e gli azionisti si accontentarono di un dividendo del tre e mezzo per cento sul valore nominale di 50 lire, anziché sul valore reale di 700 lire. Dopo l'insurrezione dell'agosto si formò, con l'appoggio della polizia e della stampa borghese e riformista, un comitato di ferrovieri che si propose di strappare al Partito socialista il predominio nel consiglio amministrativo. Agli azionisti si promise la liquidazione immediata della differenza di 650 lire fra il valore nominale e quello corrente di ogni azione; ai ferrovieri si promisero diverse prerogative nella distribuzione dei generi alimentari. I riformisti traditori e la stampa borghese misero in azione tutti i mezzi di propaganda e di agitazione per trasformare la cooperativa da un'organizzazione operaia in una azienda commerciale di carattere piccolo-borghese. La classe operaia era esposta a persecuzioni di ogni genere. La censura soffocò la voce della sezione socialista. Ma ad onta di tutte le persecuzioni e tutte le angherie, i socialisti, che non avevano per un solo istante abbandonato il loro punto di vista, che la cooperativa operaia è un mezzo della lotta di classe, ottennero di nuovo la maggioranza dell'Alleanza cooperativa.

Il Partito, socialista ottenne 700 voti su

800, quantunque la maggioranza degli elettori fossero impiegati ferrovieri, dai quali ci si aspettava che dopo la sconfitta dell'insurrezione di agosto avrebbero manifestato una certa titubanza e perfino delle tendenze reazionarie.

Nel dopoguerra

Dopo la fine della guerra imperialista il movimento proletario fece rapidi progressi. La massa operaia di Torino comprese che il periodo storico aperto dalla guerra era profondamente diverso dall'epoca precedente alla guerra. La classe operaia torinese intuì subito che la III Internazionale è un'organizzazione del proletariato mondiale per la direzione della guerra civile, per la conquista del potere politico, per l'istituzione della dittatura proletaria, per la creazione di un nuovo ordine nei rapporti economici e sociali.

I problemi della rivoluzione, economici e politici, formavano oggetto di discussione in tutte le assemblee degli operai. Le migliori forze dell'avanguardia operaia si riunirono per diffondere un settimanale di indirizzo comunista, *l'Ordine Nuovo*. Nelle colonne di questo settimanale si trattarono i vari problemi della rivoluzione; l'organizzazione rivoluzionaria delle masse che dovevano conquistare i sindacati alla causa del comunismo; il trasferimento della lotta sindacale dal campo grettamente corporativista e riformista, sul terreno della lotta rivoluzionaria, del controllo sulla produzione e della dittatura del proletariato. Anche la questione dei Consigli di fabbrica fu posta all'ordine del giorno.

Nelle aziende torinesi esistevano già prima piccoli comitati operai, riconosciuti dai capitalisti, e alcuni di essi avevano già ingaggiato la lotta contro il funzionarismo, lo spirito riformista e le tendenze costituzionali dei sindacati.

Ma la maggior parte di questi comitati non erano che creature dei sindacati; le liste dei candidati per questi comitati (commissioni interne) venivano proposte dalle organizzazioni sindacali, le quali sceglievano di preferenza operai di tendenze opportuniste che non avrebbero dato delle noie ai padroni, e avrebbero soffocato in germe ogni azione di massa. I seguaci dell'*Ordine Nuovo* perorarono nella loro propaganda in prima linea la trasformazione delle commissioni interne, e il principio che la formazione delle liste dei candidati dovesse avvenire nel seno della massa operaia e non dalle cime della burocrazia sindacale. I compiti che essi assegnarono ai Consigli di fabbrica furono il controllo sulla produzione, l'armamento e la preparazione militare delle masse, la loro preparazione politica e tecnica. Essi non dovevano più né compiere l'antica funzione di cani da guardia che proteggono gli interessi delle classi dominanti, né frenare le masse nelle loro azioni contro il regime capitalistico.

L'entusiasmo per i Consigli

La propaganda per i Consigli di fabbrica venne accolta con entusiasmo dalle masse; nel corso di mezzo anno vennero costituiti Consigli di fabbrica in tutte le fabbriche e officine metallurgiche, i comunisti conquistarono la maggioranza nel sindacato metallurgici; il principio dei Consigli di fabbrica e del controllo sulla produzione venne approvato e accettato dalla maggioranza del congresso e dalla maggior parte dei sindacati appartenenti alla Camera del Lavoro.

L'organizzazione dei Consigli di fabbrica si basa sui seguenti principi: in ogni fabbrica, in ogni officina viene costituito un organismo sulla base della rappresentanza (e non sull'antica base del sistema burocratico) il

quale realizza la forza del proletariato, lotta contro l'ordine capitalistico o esercita il controllo sulla produzione, educando tutta la massa operaia per la lotta rivoluzionaria e per la creazione dello Stato operaio. Il Consiglio di fabbrica deve essere formato, secondo il principio dell'organizzazione per industria; esso deve rappresentare per la classe operaia il modello della società comunista, alla quale si arriverà attraverso la dittatura del proletariato; in questa società non esisteranno più divisioni di classe, tutti i rapporti sociali saranno regolati secondo le esigenze tecniche della produzione e della organizzazione corrispondente, e non saranno subordinati a un potere statale organizzato. La classe operaia deve comprendere tutta la bellezza e nobiltà dell'ideale per il quale essa lotta e si sacrifica; essa deve rendersi conto che per raggiungere questo ideale è necessario passare attraverso alcune tappe; essa deve riconoscere la necessità della disciplina rivoluzionaria e della dittatura.

Ogni azienda si suddivide in reparti e ogni reparto in squadre di mestiere: ogni squadra compie una determinata parte del lavoro; gli operai di ogni squadra eleggono un operaio, con mandato imperativo e condizionato. L'assemblea dei delegati di tutta l'azienda forma un Consiglio che elegge dal suo seno un comitato esecutivo. L'assemblea dei segretari politici dei comitati esecutivi forma il comitato centrale dei Consigli che elegge dal suo seno un comitato urbano, di studio per la Organizzazione della propaganda, la elaborazione dei piani di lavoro, per l'approvazione dei progetti e delle proposte delle singole aziende e perfino di singoli operai, e infine per la direzione generale di tutto il movimento.

Consigli e commissioni interne durante gli scioperi

Alcuni compiti dei Consigli di fabbrica hanno carattere prettamente tecnico e perfino industriale, come a esempio il controllo sul personale tecnico, il licenziamento di dipendenti che si dimostrano nemici della classe operaia, la lotta con la direzione per la conquista di diritti e libertà; il controllo della produzione della azienda e delle operazioni finanziarie.

I Consigli di fabbrica presero presto radici. Le masse accolsero volentieri questa forma di organizzazione comunista, si schierarono intorno ai comitati esecutivi e appoggiarono energicamente la lotta contro l'autocrazia capitalistica. Quantunque né gli industriali, né la burocrazia sindacale volessero riconoscere i Consigli e i comitati, questi ottennero tuttavia notevoli successi: essi scacciarono gli agenti e le spie dei capitalisti, annodarono rapporti con gli impiegati e coi tecnici per avere delle informazioni d'indole finanziaria e industriale; negli affari dell'azienda essi concentrarono nelle loro mani il potere disciplinare e dimostrarono alle masse disunite e disgregate ciò che significa la gestione diretta degli operai nell'industria.

L'attività dei Consigli e delle commissioni interne si manifestò più chiaramente durante gli scioperi; questi scioperi perdettero il loro carattere impulsivo, fortuito e divennero la espressione dell'attività cosciente delle masse rivoluzionarie. L'organizzazione tecnica dei Consigli e delle commissioni interne, la loro capacità di azione si perfezionò talmente che fu possibile ottenere in cinque minuti la sospensione dal lavoro di 16 mila operai dispersi in 42 reparti della Fiat. Il 3 dicembre 1919 i Consigli di fabbrica diedero una prova tangibile della loro capacità di dirigere movimenti di masse in grande stile; dietro ordine della sezione socialista, che concentrava nelle sue mani tutto il meccanismo del movimento di massa, i Consigli di fabbrica

mobilitarono senza alcuna preparazione, nel corso di un'ora, centoventimila operai, inquadri secondo le aziende. Un'ora dopo si precipitò l'armata proletaria come una valanga fino al centro della città e spazzò dalle strade e dalle piazze tutto il canagliume nazionalista e militarista.

La lotta contro i Consigli

Alla testa del movimento per la costituzione dei Consigli di fabbrica furono i comunisti appartenenti alla sezione socialista e alle organizzazioni sindacali; vi presero, pure parte gli anarchici, i quali cercarono di contrapporre la loro fraseologia ampollosa al linguaggio chiaro e preciso dei comunisti marxisti.

Il movimento incontrò però la resistenza accanita dei funzionari sindacali, della direzione del Partito socialista e dell'*Avanti!*. La polemica di questa gente si basava sulla differenza fra il concetto di Consiglio di fabbrica e quello di Soviet. Le loro conclusioni ebbero un carattere puramente teorico, astratto, burocratico. Dietro le loro frasi altisonanti si celava il desiderio di evitare la partecipazione diretta delle masse alla lotta rivoluzionaria, il desiderio di conservare la tutela delle organizzazioni sindacali sulle masse. I componenti la direzione del Partito si rifiutarono sempre di prendere l'iniziativa di una azione rivoluzionaria, prima che non fosse attuato un piano di azione coordinato, ma non facevano mai nulla per preparare ed elaborare questo piano.

Il movimento torinese non riuscì però ad uscire dall'ambito locale, poiché tutto il meccanismo burocratico dei sindacati venne messo in moto per impedire che le masse operaie delle altre parti d'Italia seguissero l'esempio di Torino. Il movimento torinese venne deriso, schernito, calunniato e criticato in tutti i modi.

Le aspre critiche degli organismi sindacali

e della direzione del Partito socialista incoraggiarono nuovamente i capitalisti i quali non ebbero più freno nella loro lotta contro il proletariato torinese e contro i Consigli di fabbrica. La conferenza degli industriali, tenutasi nel marzo 1920 a Milano, elaborò un piano d'attacco; ma i "tutori della classe operaia", le organizzazioni economiche e politiche non si curarono di questo fatto. Abbandonato da tutti, il proletariato torinese fu costretto ad affrontare da solo, colle proprie forze, il capitalismo nazionale e il potere dello Stato. Torino venne inondata da un esercito di poliziotti; intorno alla città si piazzarono cannoni e mitragliatrici nei punti strategici. E quando tutto questo apparato militare fu pronto, i capitalisti cominciarono a provocare il proletariato. È vero che di fronte a queste gravissime condizioni di lotta il proletariato esitò ad accettare la sfida; ma quando si vide che lo scontro era inevitabile, la classe operaia uscì coraggiosamente dalle sue posizioni di riserva e volle che la lotta fosse condotta fino alla sua fine vittoriosa.

Il Consiglio nazionale socialista di Milano

I metallurgici scioperarono un mese intero, le altre categorie dieci giorni; l'industria in tutta la provincia era ferma, le comunicazioni paralizzate. Il proletariato torinese fu però isolato dal resto dell'Italia; gli organi centrali non fecero niente per aiutarlo; ma non pubblicarono nemmeno un manifesto per spiegare al popolo italiano l'importanza della lotta dei lavoratori torinesi; l'*Avanti!* si rifiutò di pubblicare il manifesto della sezione torinese del partito. I compagni torinesi si buscarono dappertutto gli epiteti di anarchici e avventurieri. In quell'epoca si doveva avere a Torino il Consiglio nazionale del Partito; tale convegno venne però trasferito a Milano, perché una città "in preda a uno sciopero generale" sembrava poco adatta come tea-

tro di discussioni socialiste.

In questa occasione si manifestò tutta l'impotenza degli uomini chiamati a dirigere il Partito; mentre la massa operaia difendeva a Torino coraggiosamente i Consigli di fabbrica, la prima organizzazione basata sulla democrazia operaia, incarnante il potere proletario, a Milano si chiacchierava intorno a progetti e metodi teorici per la formazione di Consigli come forma del potere politico da conquistare dal proletariato; si discuteva sul modo di sistemare le conquiste non avvenute e si abbandonava il proletariato torinese al suo destino, si lasciava alla borghesia la possibilità di distruggere il potere operaio già conquistato.

Le masse proletarie italiane manifestarono la loro solidarietà coi compagni torinesi in varie forme; i ferrovieri di Pisa, Livorno e Firenze si rifiutarono di trasportare le truppe destinate per Torino, i lavoratori dei porti e i marinai di Livorno e Genova sabotarono il movimento nei porti; il proletariato di molte città scese in sciopero contro gli ordini dei sindacati.

Lo sciopero generale di Torino e del Piemonte cozzò contro il sabotaggio e la resistenza delle organizzazioni sindacali e del Partito stesso. Esso fu tuttavia di grande importanza educativa perché dimostrò che l'unione pratica degli operai e contadini è possibile, e riprovò l'urgente necessità di lottare contro tutto il meccanismo burocratico delle organizzazioni sindacali, che sono il più solido appoggio per l'opera opportunista dei parlamentari e dei riformisti mirante al soffocamento di ogni movimento, rivoluzionario delle masse lavoratrici.

Lenin - I compiti immediati del potere sovietico

Materiale di studio per i CdP di base

Scritto nel marzo-aprile 1918. Pubblicato il 28 aprile 1918 sulla *Pravda*, n. 83 e sulle *Izvestia del CEC* (Comitato Esecutivo Centrale del Congresso dei Soviet di tutta la Russia), n. 85. Firmato: N. Lenin. *Opere*, vol. 27 pag. 211-248.

La situazione internazionale della Repubblica sovietica russa e i compiti fondamentali della rivoluzione socialista

Grazie alla pace che abbiamo ottenuto [con il trattato di pace con la Germania firmato a Brest-Litovsk il 3 marzo 1918 e approvato, nonostante l'opposizione dei "comunisti di sinistra" (in realtà la destra del Partito come anche la storia successiva confermerà) capeggiati da Bukharin e da Trotzki, dal VII Congresso (6-8 marzo 1918) del Partito comunista russo (bolscevico) e dal Congresso straordinario dei Soviet di tutta la Russia (Mosca 14-16 marzo 1918) con l'astensione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e l'opposizione di "comunisti di sinistra" e altri: la documentazione essenziale relativa ai due avvenimenti è in *Opere* vol. 27, ndr] - per quanto dura e precaria essa sia - la repubblica sovietica russa ha la possibilità di concentrare per un certo periodo di tempo le sue forze sul settore più importante e più difficile della rivoluzione socialista, cioè sui compiti organizzativi.

Questo compito è stato posto in modo chiaro e preciso a tutte le masse lavoratrici e oppresse nel 4° paragrafo della risoluzione approvata il 15 marzo 1918 dal Congresso straordinario del soviet, tenuto a

Presentazione della redazione di *La Voce*

Proponiamo ai nostri compagni lo studio dello scritto di Lenin principalmente per tre motivi.

1. Esso mostra che la Rivoluzione russa fu fin dall'inizio da Lenin e i suoi compagni concepita e condotta come parte della rivoluzione proletaria mondiale: il ruolo che la rivoluzione russa avrebbe avuto nella storia dell'umanità era in ultima istanza legata al percorso che la rivoluzione proletaria avrebbe fatto nel mondo, conformemente alla dottrina marxista. Il motivo per cui dopo la vittoria sul nazifascismo, nel 1956 la destra del partito comunista riuscì a imporre la sua direzione in Unione Sovietica fino a portarla alla rovina, va quindi ricercato non solo a livello interno dell'URSS e del PCUS, ma anche a livello internazionale, nell'incapacità dei partiti comunisti dei paesi imperialisti di adempiere il compito che oggi resta ancora a noi comunisti di svolgere: instaurare il socialismo nei paesi imperialisti.

2. Esso illustra nel concreto di un passaggio storico lo scontro tra due linee nel Partito comunista russo. A conferma che in ogni partito comunista esiste sempre una sinistra e una destra, riflesso nel partito comunista dello scontro tra le due classi principali in cui è divisa attualmente l'umanità, cioè a conferma di uno dei sei principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo: la lotta tra le due linee nel Partito comunista (vedasi *L'ottava discriminante* in *La Voce* n. 10 e n. 41 reperibili in www.nuovopci.it).

3. Esso mostra che nella trasformazione del sistema di relazioni sociali non esistono muraglie cinesi: una volta conquistato il potere, il partito comunista deve guidare gli operai e le altre classi rivoluzionarie a risolvere, nella concatenazione che concretamente hanno, i problemi pratici effettivi che concretamente la società presenta, per far sorgere il nuovo sistema di relazioni sociali. Questo è molto utile ai fini della giusta comprensione della nostra linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare con il programma delle Sei misure principali, come passo del cammino che ci porterà a instaurare il socialismo e a iniziare la marcia verso il comunismo.

Il testo di Lenin va studiato in connessione con il Comunicato CC 33 - 1° novembre 2014.

Mosca, nello stesso paragrafo (o nella stessa parte) in cui si parla dell'autodisciplina dei lavoratori e della lotta senza quartiere contro il caos e la disorganizzazione [vedi *Opere*, vol. 27 pag. 178-179, ndr].

La precarietà della pace ottenuta dalla repubblica sovietica russa certamente non è dovuta al fatto che essa pensi ora di riprendere le operazioni militari. A parte i controrivoluzionari borghesi e i loro tirapiedi (menscevichi e simili), nessun uomo politico responsabile ci pensa. La precarietà della pace è invece determinata dal fatto che negli Stati imperialisti confinanti con la Russia ad occidente e ad oriente e in possesso di un'enorme forza militare, può prendere il sopravvento da un momento all'altro il partito della guerra, tentato dalla momentanea debolezza della Russia e spinto dai capitalisti, che odiano il socialismo e sono avidi di bottino.

Di fronte a un tale stato di cose, l'unica garanzia di pace, reale e non di carta, è per noi la rivalità tra le potenze imperialiste, rivalità che ha raggiunto limiti estremi e si manifesta, da un lato, con la ripresa del massacro imperialista dei popoli in occidente, e, dall'altro, con lo straordinario inasprimento della concorrenza imperialista tra il Giappone e l'America per il dominio dell'Oceano Pacifico e delle sue coste.

È chiaro che, protetta da una così tenue difesa, la nostra repubblica socialista sovietica si trova, dal punto di vista internazionale, in una situazione estremamente precaria, indubbiamente critica. Dobbiamo tendere al massimo tutte le nostre forze per sfruttare la tregua concessaci da un concorso di circostanze, per curare le gravissime ferite inferte dalla guerra a tutto l'organismo sociale della Russia e per risollevare economicamente il paese: senza di questo non si può nemmeno parlare di un aumento più o meno serio della sua capacità difensiva.

È chiaro altresì che noi potremo recare un serio contributo alla rivoluzione socialista in occidente, che ritarda per una serie di circostanze, solo se sapremo assolvere al compito organizzativo che abbiamo dinanzi.

La condizione essenziale per assolvere con successo al compito organizzativo che si presenta in primo piano, è che i dirigenti politici del popolo, cioè i membri del Partito comunista russo (bolscevico) e poi anche tutti i rappresentanti coscienti delle masse lavoratrici, comprendano appieno la differenza radicale che esiste sotto questo aspetto tra le precedenti rivoluzioni borghesi e l'attuale rivoluzione socialista.

Nelle *rivoluzioni borghesi* il compito principale delle masse lavoratrici consisteva nello svolgere l'azione negativa, o distruttiva, di spazzar via il feudalesimo, la monarchia, il medioevo. L'azione positiva, o creativa, di organizzare la nuova società era svolta dalla minoranza possidente, borghese, della popolazione. Questa svolgeva tale compito, nonostante la resistenza degli operai e dei contadini, con relativa facilità, non solo perché la resistenza delle masse sfruttate dal capitale era allora estremamente debole, data la loro dispersione e arretratezza, ma anche perché la forza organizzativa fondamentale della società capitalista, costruita anarchicamente, è il mercato nazionale e internazionale, che si sviluppa spontaneamente in estensione e in profondità.

Al contrario, in ogni *rivoluzione socialista* - e, di conseguenza, anche nella rivoluzione socialista da noi iniziata in Russia il 25 ottobre 1917 - il compito principale del proletariato e dei contadini poveri da esso diretti è il lavoro positivo o creativo per fondare un sistema estremamente complesso e delicato di nuovi rapporti organizzativi, che abbracciano la produzione e la distribuzione pianificate dei prodotti necessari all'esistenza di decine di milioni di uo-

mini. Questa rivoluzione può essere realizzata con successo solo se la maggioranza della popolazione, e innanzitutto la maggioranza dei lavoratori, è capace di un'attività storicamente creativa e autonoma. Solo nel caso in cui il proletariato e i contadini poveri sappiano trovare in sé sufficiente coscienza, forza ideale, abnegazione e tenacia, la vittoria della rivoluzione socialista sarà garantita. Creando un nuovo tipo di Stato, lo Stato dei soviet, che offre alle masse lavoratrici e oppresse la possibilità di partecipare nel modo più attivo di quanto finora mai visto all'edificazione autonoma della nuova società, noi abbiamo adempiuto soltanto una piccola parte di un difficile compito. La difficoltà principale è nel settore economico: compiere dappertutto il più severo inventario e controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti, elevare la produttività del lavoro, *socializzare di fatto* la direzione della produzione.

Lo sviluppo del partito bolscevico, che è oggi il partito di governo in Russia, dimostra con particolare evidenza in che cosa consiste la svolta storica che stiamo attraversando e che è il tratto caratteristico dell'attuale momento politico, svolta che esige un nuovo orientamento del potere sovietico, cioè una nuova impostazione di compiti nuovi.

- Il primo compito di ogni partito dell'avvenire è quello di convincere la maggioranza del popolo della giustezza del suo programma e della sua tattica. Questo compito era posto in primo piano sia sotto lo zarismo, sia nel periodo in cui Cernov e Tsereteli [esponenti del partito dei socialisti rivoluzionari, ndr] attuavano la loro politica di conciliazione con i Kerenski e i Kiskin [esponenti del Governo Provvisorio succeduto nel febbraio 1917 al governo zarista, ndr]. Ora questo compito che, certo, è ancora ben lungi dall'essere assolto

completamente (e che potrà essere esaurito solo a lungo termine), nelle sue grandi linee è stato assolto, poiché la maggioranza degli operai e dei contadini della Russia è chiaramente dalla parte dei bolscevichi, come ha dimostrato senza tema di smentite l'ultimo congresso dei soviet a Mosca [14-16 marzo 1918, ndr].

- Il secondo compito del nostro partito era quello di conquistare il potere politico e di schiacciare la resistenza degli sfruttatori. Anche questo compito non è affatto adempiuto fino in fondo, e non lo si può ignorare, poiché i monarchici e i cadetti, da un lato, e i loro tirapiedi e reggicoda, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra, dall'altro, continuano i tentativi di unirsi per abbattere il potere dei soviet. Ma, nelle sue linee generali, il compito di schiacciare la resistenza degli sfruttatori è già stato assolto nel periodo che va dal 25 ottobre 1917 fino (all'incirca) al febbraio 1918, ovvero alla resa di Bogaievski [uno dei maggiori capi della resistenza armata al governo sovietico: si arrese nella primavera 1918, ndr].

- Ora si presenta, come compito immediato e caratteristico del momento attuale, il terzo compito: quello di organizzare l'*amministrazione* della Russia. S'intende, questo compito si è posto ed è stato da noi assolto fin dal primo giorno successivo al 25 ottobre 1917. Ma fino a quando la resistenza degli sfruttatori ha assunto la forma di aperta guerra civile, il compito di amministrare non *poteva* diventare quello *principale, centrale*.

Oggi lo è diventato. Noi, partito bolscevico, *abbiamo convinto* la Russia, *abbiamo conquistato* la Russia prendendola ai ricchi per darla ai poveri, agli sfruttatori per darla ai lavoratori. Ora noi dobbiamo *amministrare* la Russia. Tutta l'originalità del momento attuale, tutta la sua difficoltà sta nel comprendere la *particolarità del passaggio*

dal periodo in cui il compito principale era quello di convincere il popolo e di schiacciare militarmente gli sfruttatori, al periodo in cui il compito principale è quello di *amministrare* il paese.

Per la prima volta nella storia mondiale un partito socialista è riuscito a portare a termine, nelle sue grandi linee, la conquista del potere e la repressione degli sfruttatori, è arrivato a dovere *affrontare in pieno* il compito di amministrare. Dobbiamo mostrarci degni esecutori di questo difficilissimo (e nobilissimo) compito della rivoluzione socialista. Dobbiamo *comprendere bene* che per amministrare con successo è necessario, *oltre* a saper convincere, oltre a saper vincere nella guerra civile, saper *organizzare praticamente*. Questo è il compito più difficile, poiché si tratta di organizzare ex novo le basi più profonde, cioè le basi economiche, della vita di decine e decine di milioni di uomini. Questo è anche il compito più nobile, poiché solo *dopo* averlo assolto (nei suoi tratti principali e fondamentali) si potrà dire che la Russia è *diventata* una repubblica, non solo sovietica, ma anche socialista.

La parola d'ordine generale del momento

La situazione obiettiva sopra descritta, creata da una pace estremamente gravosa e precaria, da uno sfacelo economico, dolorosissimo, dalla disoccupazione e dalla carestia lasciateci in eredità dalla guerra e dal dominio della borghesia (nella persona di Kerenski e dei mensevichi e socialisti-rivoluzionari di destra suoi sostenitori), non poteva non generare un'estrema stanchezza e addirittura l'esaurimento delle forze della grande massa dei lavoratori. Questa massa esige imperiosamente - e non può non esigere - un certo riposo. Si pone all'ordine del giorno la ricostituzione delle forze produttive distrutte dalla guerra e dal malgoverno della borghesia; il risanamento delle ferite

inferte dalla guerra, dalla sconfitta, dalla speculazione e dai tentativi della borghesia di restaurare l'abbattuto potere degli sfruttatori; la ripresa economica del paese; la sicura tutela dell'ordine pubblico più elementare. Può sembrare un paradosso, ma in realtà, a causa delle condizioni obiettive indicate, è assolutamente indubbio che il potere dei soviet può in questo momento consolidare il passaggio della Russia al socialismo solo se assolve praticamente, nonostante l'opposizione della borghesia, dei mensevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra, proprio questi elementarissimi compiti per conservare le basi dell'ordine sociale. Assolvere in pratica questi compiti elementarissimi e superare le difficoltà organizzative dei primi passi verso il socialismo sono ora - in virtù delle particolarità concrete della situazione attuale e dell'esistenza del potere dei soviet con le sue leggi sulla socializzazione della terra, sul controllo operaio, ecc. - le due facce della stessa medaglia.

Tieni accuratamente e coscienziosamente i tuoi conti, fa economie, non lasciarti prendere dalla pigrizia, non rubare, osserva la più rigorosa disciplina nel lavoro: sono appunto queste le parole d'ordine, giustamente derise dai proletari rivoluzionari quando la borghesia camuffava con tali discorsi il suo dominio di classe sfruttatrice, che divengono ora, dopo l'abbattimento della borghesia, parole d'ordine urgenti e principali del momento. La realizzazione pratica di queste parole d'ordine da parte della *massa* dei lavoratori è, da un lato, *l'unica* condizione per salvare il paese torturato quasi a morte dalla guerra imperialista e dai briganti imperialisti (con Kerenski alla testa); dall'altro lato, l'attuazione pratica di queste parole d'ordine da parte del potere *sovietico*, con i *suoi* metodi, in base alle *sue* leggi, è necessaria e *sufficiente* per la vittoria completa del socialismo. È ciò che non possono comprendere

appunto coloro che rifuggono sprezzantemente dal mettere in primo piano parole d'ordine così "trite" e "triviali". In un paese di piccoli contadini, che da appena un anno ha abbattuto lo zarismo e da meno di sei mesi si è liberato dei vari Kerenski, naturalmente è rimasto non poco anarchismo spontaneo, aggravato dalla brutalità e dalla barbarie che accompagnano ogni guerra lunga e reazionaria. Si è diffuso uno stato d'animo di esasperazione e di irritazione confusa. Se a questo si aggiunge la politica di provocazione dei lacchè della borghesia (menscevichi, socialisti-rivoluzionari di destra), sarà assai facile capire quali sforzi tenaci e perseveranti devono compiere gli operai e i contadini migliori e più coscienti per creare una svolta radicale nello stato d'animo della massa e farla passare a un lavoro regolare, continuo e disciplinato. Solo questo passaggio, attuato dalla massa dei poveri (proletari e semiproletari), è capace appunto di completare la vittoria sulla borghesia e in particolare sulla borghesia contadina, che è la più ostinata e la più numerosa.

La nuova fase della lotta contro la borghesia

La borghesia da noi è stata vinta, ma non è ancora stata sradicata, annientata e nemmeno abbattuta fino in fondo. Si pone perciò all'ordine del giorno una nuova, superiore forma di lotta contro la borghesia, il passaggio dal compito più semplice di continuare ad espropriare i capitalisti, al compito assai più complesso e difficile di creare condizioni tali che la borghesia non possa né continuare ad esistere, né rinascere. È chiaro che questo compito è infinitamente più alto e che se non lo assolveremo non avremo ancora il socialismo.

Se prendiamo come elemento di paragone le rivoluzioni dell'Europa occidentale, noi ci troviamo all'incirca al livello raggiunto nel 1793 [con la direzione dei Giacobini nella

Rivoluzione Francese, ndr] e nel 1871 [con l'instaurazione della Comune di Pari, ndr]. Abbiamo pieno diritto di essere fieri di aver raggiunto questo livello e di averlo perfino superato sotto un certo aspetto, e precisamente: noi abbiamo decretato e instaurato in tutta la Russia un *tipo* superiore di Stato, il potere dei soviet. Ma non possiamo in nessun caso accontentarci di ciò che è stato raggiunto, poiché abbiamo appena iniziato il passaggio al socialismo, ma non abbiamo ancora realizzato ciò che è decisivo a questo riguardo.

Decisiva è l'organizzazione di un inventario e di un controllo popolare rigorosissimo sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti. Va detto a questo proposito che nelle imprese, nelle branche e nei settori dell'economia che noi abbiamo strappato alla borghesia, *non siamo ancora* riusciti a organizzare l'inventario e il controllo: senza questo non si può nemmeno parlare della seconda, e altrettanto essenziale, condizione materiale per instaurare il socialismo, cioè dell'aumento su scala nazionale della produttività del lavoro [che allora in Russia era molto inferiore a quella dei paesi imperialisti, ndr].

Non si potrebbe perciò definire il compito del momento attuale con la semplice formula: proseguire l'offensiva contro il capitale. Anche se, indubbiamente, non abbiamo ancora inferto al capitale il colpo di grazia e dobbiamo assolutamente continuare l'offensiva contro questo nemico dei lavoratori, una tale definizione sarebbe imprecisa e astratta, poiché non terrebbe conto della *peculiarità* del momento attuale, in cui, per garantire il successo dell'offensiva *ulteriore*, dobbiamo *ora* "arrestare" l'offensiva.

Ciò si può spiegare paragonando la situazione in cui ora noi ci troviamo nella guerra contro il capitale alla situazione di un esercito vittorioso che ha tolto al nemi-

co, poniamo, la metà o due terzi del territorio ed è costretto ad arrestare l'offensiva per raccogliere le forze, reintegrare le scorte di materiale bellico, riparare e fortificare le linee di comunicazione, costruire nuovi depositi, far affluire nuove riserve, ecc. In tali condizioni l'arresto dell'offensiva dell'esercito vittorioso è necessario proprio al fine di strappare al nemico il rimanente territorio, di conseguire cioè la completa vittoria. Chi non ha capito che questo è precisamente l'"arresto" dell'offensiva contro il capitale dettata dalla situazione obiettiva del momento, non ha capito nulla del momento politico che attraversiamo.

S'intende, si può parlare di "arresto" dell'offensiva contro il capitale solo tra virgolette, cioè solo metaforicamente. In una guerra come le altre si può dare l'ordine di sospendere l'offensiva su tutta la linea, si può in effetti arrestare l'avanzata. Ma nella guerra contro il capitale non si può arrestare l'avanzata e non si può nemmeno pensare di rinunciare all'ulteriore espropriazione del capitale. Si tratta di spostare il *centro di gravità* del nostro lavoro economico e politico. Finora sono stati in *primo piano* i provvedimenti di immediata espropriazione degli espropriatori. Ora passa in *primo piano* l'organizzazione dell'inventario e del controllo nelle aziende in cui i capitalisti sono già stati espropriati e in tutte le altre.

Se volessimo ora continuare ad espropriare il capitale con lo stesso ritmo di prima, certamente subiremmo una sconfitta, giacché è chiaro, evidente per ogni uomo pensante, che il nostro lavoro di organizzazione dell'inventario e del controllo proletario è *rimasto indietro* rispetto al lavoro di *immediata* "espropriazione degli espropriatori". Se ci accingeremo ora con tutte le forze al lavoro di organizzazione dell'inventario e del controllo, potremo risolvere questo pro-

blema, guadagneremo il tempo perduto e porteremo vittoriosamente a termine *tutta* la nostra "campagna" contro il capitale.

Ma riconoscere che si deve guadagnare il tempo perduto, non equivale ad ammettere che si è commesso qualche errore? Niente affatto. Portiamo di nuovo un esempio di tipo militare. Se si può sconfiggere e respingere il nemico con i soli reparti della cavalleria leggera, bisogna farlo. Ma se lo si può fare con successo solo fino ad un certo punto, è perfettamente concepibile che, al di là di questo limite, sorge la necessità di fare intervenire l'artiglieria pesante. Ammettendo ora che bisogna guadagnare il tempo perduto e fare entrare subito in azione l'artiglieria pesante, non riconosciamo affatto come un errore il vittorioso attacco con la cavalleria leggera.

I lacchè della borghesia ci hanno spesso rimproverato di aver condotto l'attacco contro il capitale "con la guardia rossa". È un'accusa assurda, degna appunto dei lacchè del sacco di denari. Infatti l'attacco contro il capitale "con la guardia rossa" fu *a suo tempo* imposto assolutamente dalle circostanze.

In primo luogo, il capitale oppose, allora, una resistenza militare nella persona di Krenski e di Krasnov, di Savinkov e di Gots (Ghegheckori si oppone tuttora così), di Dutov, di Bogaievski [vari capi della lotta armata condotta dalla controrivoluzione contro il governo sovietico subito dopo la sua costituzione alla fine dell'ottobre 1917, ndr]. La resistenza armata non può essere infranta che con mezzi militari, e le guardie rosse hanno compiuto la nobilissima e importantissima opera storica di liberare i lavoratori e gli sfruttati dal giogo degli sfruttatori.

In secondo luogo, non avremmo potuto allora porre in primo piano i metodi dell'amministrazione invece che i metodi della repressione, appunto perché l'arte di

amministrare non è innata negli uomini, ma si acquista con l'esperienza. Allora questa esperienza non l'avevamo. Ora l'abbiamo.

In terzo luogo, allora non potevamo avere a disposizione specialisti per i vari settori della scienza e della tecnica, perché questi o combattevano nelle file dei Bogaievski, o avevano ancora la possibilità di opporre una resistenza passiva, tenace e sistematica mediante il sabotaggio. Ma ora abbiamo spezzato il sabotaggio. L'attacco contro il capitale "con la guardia rossa" è riuscito, è stato vittorioso, poiché abbiamo vinto la resistenza opposta dal capitale sia con le armi che con il sabotaggio.

Ciò vuol forse dire che l'attacco al capitale "con la guardia rossa" è *sempre* opportuno, in *ogni* circostanza e che noi *non* abbiamo altri metodi di lotta contro il capitale? Sarebbe puerile pensarlo. Abbiamo vinto con la cavalleria leggera, ma possediamo anche l'artiglieria pesante. Abbiamo vinto con i metodi della repressione, sapremo vincere anche con i metodi dell'amministrazione. Bisogna saper cambiare i metodi di lotta contro il nemico, quando mutano le circostanze. Noi non rinunceremo mai nemmeno, per un istante, a reprimere "con la guardia rossa" i signori Savinkov e Ghegheckori, come qualsiasi altro contro-rivoluzionario borghese e latifondista. Ma non saremo mai tanto sciocchi da porre in primo piano i metodi "da guardia rossa" nel momento in cui l'epoca in cui erano necessari gli attacchi delle guardie rosse è sostanzialmente terminata (e terminata vittoriosamente) e batte alle porte l'epoca in cui il potere statale e proletario dovrà utilizzare gli specialisti borghesi per dissodare nuovamente il terreno in modo tale che su di esso non possa assolutamente più spuntare nessuna borghesia.

Questa è un'epoca particolare, o meglio una fase di sviluppo particolare, e per vincere completamente il capitale bisogna saper

adattare le forme della nostra lotta alle condizioni particolari di questa fase.

Senza specialisti che dirigano i diversi settori della scienza, della tecnica, della ricerca, il passaggio al socialismo è impossibile, giacché il socialismo esige un'avanzata coscienza delle masse verso una produttività del lavoro maggiore rispetto a quella del capitalismo e che parta dai risultati raggiunti dal capitalismo. Il socialismo deve attuare questa avanzata *a suo modo*, con i suoi metodi: diciamo, più concretamente, con i metodi *sovietici*. E gli specialisti sono necessariamente, nella loro massa, borghesi, a causa di tutte le condizioni della vita sociale che ha fatto di loro degli specialisti. Se il nostro proletariato, una volta conquistato il potere, avesse risolto rapidamente il compito di instaurare un inventario, un controllo, un'organizzazione su scala nazionale (ciò non si è potuto realizzare a causa della guerra e dell'arretratezza della Russia), allora, spezzato il sabotaggio con l'inventario e il controllo generale, avremmo potuto attrarre completamente al nostro servizio anche gli specialisti borghesi. A causa del "considerevole ritardo" dell'inventario e del controllo in generale, anche se siamo riusciti a vincere il sabotaggio, *non* abbiamo *ancora* creato tuttavia le condizioni adatte a mettere a nostra disposizione gli specialisti borghesi; la massa dei sabotatori "si reca al lavoro", ma i migliori organizzatori e i più grandi specialisti possono essere impiegati dallo Stato solo alla vecchia maniera, alla maniera borghese, cioè con alti compensi o alla maniera nuova, proletaria (cioè creando con l'instaurazione di un inventario e di un controllo popolare dal basso, le condizioni che permettano automaticamente di assoggettare e attrarre gli specialisti).

Abbiamo dovuto per ora ricorrere al vecchio mezzo borghese e acconsentire a pagare a caro prezzo i "servizi" dei massimi spe-

cialisti borghesi. Tutti coloro che sono al corrente della questione lo vedono, ma non tutti riflettono sul significato che ha una tale misura presa da uno Stato proletario. È chiaro che questo provvedimento è un compromesso, una deviazione dai principi della Comune di Parigi, di ogni potere proletario, i quali esigono che gli stipendi siano portati al livello della paga di un operaio medio ed esigono che si lotti con i fatti e non a parole contro il carrierismo.

E non è tutto. È chiaro che un tale provvedimento non solo è un arresto - in un certo campo e in una certa misura - dell'offensiva contro il capitale (perché il capitale non è una somma di denaro ma un determinato rapporto sociale), ma anche *un passo indietro* del nostro potere statale socialista, sovietico, che fin dall'inizio ha proclamato e attuato una politica mirante a ridurre gli alti stipendi al livello salariale dell'operaio medio. [Per decreto del Consiglio dei commissari del popolo in data 18 novembre (1° dicembre) 1917, lo stipendio massimo mensile dei commissari del popolo era fissato in 500 rubli. Su richiesta del Commissariato del popolo al lavoro, il Consiglio decise poco dopo che si potevano dare stipendi più elevati agli scienziati e ai tecnici altamente qualificati, ndr].

Naturalmente, i lacchè della borghesia, in particolare quelli di piccolo calibro, come i mensevichi, gli uomini della *Novaia Giza*, i socialisti-rivoluzionari di destra, sogghigneranno di fronte alla nostra ammissione di aver fatto un passo indietro. Ma noi non dobbiamo badare ai loro sogghigni. Noi dobbiamo studiare le particolarità della nuova e difficilissima via che porta al socialismo, senza nascondere i nostri errori e le nostre debolezze, ma sforzandoci di completare a tempo ciò che è ancora incompiuto. Nascondere alle masse

il fatto che attirare gli specialisti borghesi con retribuzioni eccezionalmente elevate è una deviazione dai principi della Comune, significherebbe scendere al livello dei politici borghesi e ingannare le masse. Spiegare apertamente come e perché abbiamo fatto un passo indietro, e discutere poi pubblicamente i mezzi che ci possono far riguadagnare il tempo perduto, significa educare le masse e imparare insieme con loro, sulla base dell'esperienza, a costruire il socialismo. Difficilmente si può trovare nella storia una sola campagna militare vittoriosa in cui il vincitore non abbia commesso degli errori, non abbia subito sconfitte parziali, non abbia dovuto effettuare qualche temporanea ritirata. E la "campagna" da noi intrapresa contro il capitalismo è un milione di volte più difficile della più difficile campagna militare: sarebbe sciocco e vergognoso cadere in preda all'avvilimento per una ritirata isolata e parziale.

Esaminiamo la questione dal lato pratico. Ammettiamo che la repubblica sovietica russa abbia bisogno di 1.000 scienziati e specialisti di prim'ordine nei settori della scienza, della tecnica, dell'esperienza pratica, per dirigere il lavoro del popolo al fine di assicurare lo sviluppo economico più rapido possibile del paese. Ammettiamo che queste "stelle di prima grandezza" si debbano pagare 25.000 rubli all'anno. Ammettiamo che questa somma (25 milioni di rubli) debba essere raddoppiata (considerando l'assegnazione di premi per l'esecuzione particolarmente felice e rapida dei più importanti compiti tecnici e organizzativi) o addirittura quadruplicata (considerando l'assunzione di alcune centinaia dei più esigenti specialisti stranieri). Si domanda: la spesa di 50 o 100 milioni di rubli all'anno per riorganizzare il lavoro nazionale secondo l'ultima parola della scienza e della tecnica, può essere considerata eccessiva o troppo pesante per la re-

pubblica sovietica? Certamente no. La schiacciante maggioranza degli operai e dei contadini coscienti approverà questa spesa, ben sapendo dalla vita pratica che la nostra arretratezza ci fa perdere miliardi e che noi *non* abbiamo *ancora* raggiunto, un tale grado di organizzazione, di inventario e di controllo da provocare la partecipazione generale e volontaria delle “stelle” dell’intellettualità borghese al *nostro* lavoro.

È evidente che la questione ha anche un altro aspetto. È infatti indiscutibile che gli alti stipendi hanno un’influenza corruttrice sia sul potere sovietico (tanto più che, data la rapidità della rivoluzione, non poteva non attaccarsi a questo potere un certo numero di avventurieri e di malandrini, i quali, insieme con certi commissari [membri dei governi sovietici centrale e locali, emanazioni dei soviet, ndr] inetti e senza scrupoli, non sono alieni dall’inserirsi tra le “stelle di prima grandezza” ... nell’arte di saccheggiare il denaro pubblico), sia sulla massa operaia. Ma tutti gli elementi coscienti e onesti tra gli operai e i contadini poveri saranno d’accordo con noi e riconosceranno che non siamo in grado di liberarci d’un colpo dalla cattiva eredità del capitalismo e che l’unico modo di liberare la repubblica sovietica dal “tributo” di 50 o 100 milioni di rubli (tributo impostoci dal nostro ritardo nell’organizzare l’inventario e il controllo *popolare*, cioè *dal basso*), è quello di organizzare, rafforzare la disciplina nelle nostre file, liberandole da tutti coloro che “conservano l’eredità del capitalismo”, “osservano le tradizioni del capitalismo”, cioè i parassiti, i fannulloni, i saccheggiatori dell’erario (adesso tutta la terra, tutte le fabbriche, tutte le ferrovie sono “erario” della repubblica sovietica). Se gli elementi avanzati e coscienti fra gli operai e i contadini poveri riuscissero entro un anno, con l’aiuto delle istituzioni sovietiche,

a organizzarsi, a darsi una disciplina, a galvanizzarsi, a creare una forte disciplina nel lavoro, noi potremmo allora scrollarci di dosso entro un anno questo “tributo”, che potremmo ridurre anche prima ... esattamente secondo i successi conseguiti dalla nostra disciplina nel lavoro e dalla nostra capacità di organizzazione operaia e contadina. Quanto più rapidamente noi, operai e contadini, impareremo ad applicare una migliore disciplina e una più elevata tecnica nel lavoro, utilizzando per questo gli specialisti borghesi, tanto più rapidamente ci libereremo da qualsiasi “tributo” verso questi specialisti.

Il nostro lavoro per organizzare, sotto la direzione del proletariato, l’inventario e il controllo di tutto il popolo sulla produzione e la distribuzione dei prodotti è in forte ritardo rispetto al nostro lavoro di diretta espropriazione degli espropriatori. Questo è un postulato fondamentale per comprendere le particolarità del momento attuale e i compiti del potere sovietico che ne derivano. Il centro di gravità nella lotta contro la borghesia si sposta verso l’organizzazione di questo inventario e di questo controllo. Solo partendo da questo si possono giustamente determinare i compiti immediati della politica economica e finanziaria per quanto concerne la nazionalizzazione delle banche, il monopolio del commercio estero, il controllo statale sulla circolazione monetaria, l’istituzione di una imposta sul patrimonio e sul reddito che sia soddisfacente dal punto di vista proletario, l’introduzione per tutti dell’obbligo di lavorare.

Con le trasformazioni socialiste in questi settori noi siamo in grave ritardo (e questi sono settori molto, ma molto importanti). Siamo in ritardo proprio perché l’inventario e il controllo in generale non sono sufficientemente organizzati. È evidente che questo compito è tra i più difficili, che con lo sfac-

lo creato dalla guerra esso può essere assolto solo lentamente. Ma non si deve dimenticare che appunto qui la borghesia - e soprattutto la numerosa piccola-borghesia e la borghesia contadina - ci dà asprissima battaglia, sabotando il controllo in via d'organizzazione, sabotando, ad esempio, il monopolio statale della distribuzione dei cereali, conquistando posizioni per la speculazione e il contrabbando. Noi siamo ancora ben lontani dall'aver applicato a sufficienza quanto abbiamo già stabilito nei nostri decreti. Il compito principale del momento è appunto quello di concentrare tutti gli sforzi nell'*attuazione* pratica, concreta dei principi di quelle trasformazioni che sono già diventate legge (ma non ancora realtà).

Per portare avanti la nazionalizzazione delle banche e proseguire fermamente l'opera volta a trasformare le banche in centri di contabilità pubblica nel regime socialista, bisogna innanzitutto e soprattutto ottenere reali successi, cioè aumentare il numero delle filiali della Banca nazionale, attirare i risparmiatori, facilitare al pubblico le operazioni di versamento e di prelievo del denaro, eliminare le "code", cogliere sul fatto e *fucilare* i concussionari e i furfanti, ecc. Prima mettere realmente in pratica le cose più semplici, organizzare per bene ciò che già esiste; poi affrontare le cose più complesse.

Consolidare e ordinare i monopoli statali già istituiti (sui cereali, sul cuoio, ecc.) e preparare così il monopolio statale del commercio estero; senza un tale monopolio non potremo "sottrarci" al dominio del capitale straniero pagandogli un "tributo". Ma la possibilità stessa dell'edificazione socialista dipende dalla nostra capacità o meno di difendere la nostra indipendenza economica interna, per un certo periodo di tempo pagando un qualche tributo al capitale straniero.

Anche nella riscossione delle imposte in generale, e delle imposte sul patrimonio e sul reddito in particolare, siamo rimasti molto indietro. L'imposizione di tributi alla borghesia - misura assolutamente accettabile in linea di principio e meritevole dell'approvazione del proletariato - dimostra che noi a proposito di questo siamo ancora più vicini ai metodi di conquista (strappare la Russia ai ricchi per darla ai poveri), che ai metodi di amministrazione. Ma per diventare più forti e reggerci più fermamente sulle nostre gambe, dobbiamo passare a questi ultimi metodi: dobbiamo sostituire ai tributi imposti alla borghesia un'imposta sul patrimonio e sul reddito riscossa con regolarità e nella giusta misura, che renderà *di più* allo Stato proletario e che esige da noi appunto una maggiore organizzazione, una migliore impostazione dell'inventario e del controllo.

Il nostro ritardo nell'introdurre per tutti l'obbligo del lavoro mostra ancora una volta che all'ordine del giorno si pone appunto il lavoro di preparazione e di organizzazione: che, da un lato, dovrà consolidare definitivamente ciò che è stato conquistato e che, dall'altro, è necessario per preparare l'operazione di "accercchiamento" del capitale che lo costringerà a "capitolare". Noi dovremmo cominciare immediatamente ad introdurre l'obbligo del lavoro, ma ad introdurlo con grande cautela e gradualità, verificando ogni passo alla luce dell'esperienza pratica e naturalmente cominciando, come primo passo, a introdurre il lavoro obbligatorio *per i ricchi*. L'istituzione di un libretto di lavoro e di consumo per ogni borghese, compresa la borghesia delle campagne, costituirebbe un serio passo verso il "completo" accerchiamento del nemico e l'istituzione di un inventario e di un controllo veramente popolari sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti.

L'importanza della battaglia per l'inventario e il controllo popolare

Lo Stato, che è stato per secoli un organo di oppressione e di spoliazione del popolo, ci ha lasciato in eredità l'odio e la sfiducia massima delle masse per tutto ciò che è statale. Superare questi sentimenti è un compito assai difficile, che può essere assolto solo dal potere sovietico, ma che richiede, da questo, lungo tempo e un'enorme perseveranza. Questa "eredità" si manifesta in modo particolarmente acuto nella questione dell'inventario e del controllo, questione capitale per la rivoluzione socialista all'indomani dell'abbattimento della borghesia. Passerà inevitabilmente un certo tempo prima che le masse, che si sono sentite per la prima volta libere dopo aver abbattuto i proprietari fondiari e la borghesia, comprendano non dai libri, ma dalla loro stessa esperienza *sovietica* - e *sentano* che senza un inventario e un controllo statale generale sulla produzione e la distribuzione dei prodotti, il potere dei lavoratori, la libertà dei lavoratori *non* si può mantenere e sarebbe *inevitabile* il ritorno sotto il giogo del capitalismo.

Tutte le abitudini e le tradizioni della borghesia in generale, e della piccola borghesia in particolare, si oppongono anch'esse al controllo *statale*, sostengono l'intangibilità delle "sacra proprietà privata", della "sacra" impresa privata. Oggi constatiamo con particolare evidenza fino a qual punto è giusta la tesi marxista secondo cui l'anarchismo e l'anarco-sindacalismo sono correnti *borghesi* e quale insanabile contrasto li divide dal socialismo, dalla dittatura proletaria, dal comunismo. La battaglia per inculcare nelle masse l'idea del controllo e dell'inventario statale, *sovietico*, per realizzare in pratica questa idea, per rompere con il maledetto passato che aveva insegnato a considerare la lotta per il pane e per il vestiario come un affare "privato", la compravendita come un

mercato che "riguarda me solo", è veramente la battaglia più grandiosa, d'importanza storica universale, che la coscienza socialista abbia intrapreso contro la spontaneità anarchico-borghese.

Il controllo operaio è stato istituito da noi per legge, ma con difficoltà comincia a penetrare nella vita e persino nella coscienza delle grandi masse del proletariato. Nella nostra agitazione noi non mettiamo abbastanza in rilievo, e gli operai e i contadini avanzati non ci pensano e non ne parlano abbastanza, che la mancanza di un controllo e di un inventario sulla produzione e la distribuzione dei prodotti uccide i germi del socialismo, dilapida l'erario (poiché tutti i beni ora appartengono all'erario, l'erario è il potere dei soviet, il potere della maggioranza dei lavoratori); che l'incuria nell'inventario e nel controllo costituisce una diretta complicità con i Kornilov tedeschi e russi [Kornilov è passato alla storia come il prototipo dei generali zaristi fautori dell'immediato annientamento militare dei soviet. Contro i soviet guidò le sue truppe già nell'estate del 1917, ma fu ucciso dall'Esercito rosso solo il 13 aprile 1918 nella battaglia di Ekaterinodar, ndr], i quali potranno rovesciare il potere dei lavoratori *soltanto* se non adempiremo i compiti dell'inventario e del controllo. Essi con l'aiuto di tutta la borghesia contadina, con l'aiuto dei cadetti, dei menseceviichi, dei socialisti-rivoluzionari di destra ci "attendono al varco", aspettando il momento opportuno. Finché il controllo operaio non sarà divenuto una realtà, finché gli operai avanzati non avranno organizzato e condotto a termine una campagna vittoriosa e implacabile contro i violatori del controllo o contro coloro che lo trascurano, non si potrà dal primo passo (il controllo operaio) passare al secondo passo verso il socialismo, cioè passare alla regolamentazione operaia della produzione.

Lo Stato socialista può sorgere soltanto come una rete di comuni di produzione e di consumo, che calcolano coscienziosamente la loro produzione e i loro consumi, economizzano il lavoro, ne elevano costantemente la produttività, riuscendo così a ridurre la giornata lavorativa a sette, a sei ore e anche a meno.

A questo punto non possiamo fare a meno di organizzare un inventario e un controllo popolari rigorosissimi, un inventario e un controllo generali sul *grano* e sulla *produzione del grano* (e poi su tutti gli altri prodotti di prima necessità).

Il capitalismo ci ha lasciato in eredità organizzazioni di massa capaci di facilitare il passaggio all'inventario e al controllo di massa sulla ripartizione dei prodotti: le cooperative di consumo. In Russia esse sono meno sviluppate che nei paesi avanzati, ma tuttavia abbracciano oltre 10 milioni di persone. Il decreto sulle cooperative di consumo emanato in questi giorni costituisce un fatto estremamente significativo che dimostra chiaramente la situazione particolare e i compiti della repubblica socialista sovietica nel momento attuale. [Il decreto sulle cooperative di consumo fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 10 aprile, ratificato dal CEC l'11 aprile 1918 e pubblicato a firma di V. Ulianov (Lenin), presidente del Consiglio dei commissari del popolo sulla *Pravda* del 13 aprile e le *Izvestia* del CEC del 16 aprile 1918]. Il decreto è un accordo concluso con cooperative borghesi e con cooperative operaie rimaste legate a un punto di vista borghese.

L'accordo o il compromesso sta, in *primo luogo*, nel fatto che i rappresentanti delle dette istituzioni non solo hanno partecipato alla discussione del decreto, ma di fatto hanno anche avuto il diritto di voto deliberativo, giacché le parti del decreto che hanno incontrato una decisa opposizione da parte di

queste istituzioni sono state soppresse. In *secondo luogo*, in sostanza, il compromesso consiste nella rinuncia del potere sovietico sia al principio dell'adesione gratuita alle cooperative (unico principio conseguentemente proletario) sia all'unificazione di tutta la popolazione di una determinata località in un'unica cooperativa. In deroga a questo principio - unico principio socialista che risponde allo scopo di eliminare le classi - è stato concesso il diritto di esistenza alle "cooperative operaie di classe" (che in questo caso si chiamano "di classe" solo perché sono subordinate agli interessi di classe della borghesia). In *terzo luogo* è stata molto attenuata la proposta avanzata dal potere sovietico di escludere completamente la borghesia dagli organi dirigenti delle cooperative: il divieto di entrare a far parte degli organi dirigenti è stato mantenuto solo per i proprietari di aziende commerciali e industriali capitaliste, private.

Se il proletariato, che agisce attraverso il potere sovietico, fosse riuscito a organizzare l'inventario e il controllo su scala statale, o almeno a gettare le basi di questo controllo, non ci sarebbe stata necessità di giungere a simili compromessi. Attraverso le sezioni annonarie dei soviet, attraverso gli organismi di approvvigionamento presso i soviet, avremmo raggruppato in ogni località la popolazione in un'unica cooperativa diretta dal proletariato, senza il concorso delle cooperative borghesi, senza far concessioni al principio puramente borghese che spinge la cooperativa operaia a restare tale *accanto* alla cooperativa borghese *invece* di sottomettere completamente a sé questa cooperativa borghese fondendo le due cooperative, assumendo così *su di sé tutta* la direzione e prendendo nelle *proprie* mani il compito di sorvegliare il consumo dei ricchi.

Concludendo un simile accordo con le cooperative borghesi, il potere sovietico ha

definito concretamente i suoi compiti tattici e i suoi particolari metodi d'azione per la presente fase di sviluppo e cioè: dirigendo gli elementi borghesi, utilizzandoli, facendo loro certe concessioni parziali, noi creiamo le condizioni per un'avanzata che sarà più lenta di quello che avevamo inizialmente previsto, ma al tempo stesso più sicura, con basi e linee di comunicazione più solide, con posizioni più saldamente conquistate. I soviet possono (e *devono*) ora misurare i propri successi nell'edificazione socialista, tra l'altro, con un'unità di misura estremamente chiara, semplice, pratica: vedendo cioè in quante comunità (comuni o villaggi, quartieri, ecc.) sono sorte cooperative e in quale misura esse sono vicine ad abbracciare tutta la popolazione.

L'aumento della produttività del lavoro

In ogni rivoluzione socialista, dopo che è stato risolto il compito della conquista del potere da parte del proletariato e nella misura in cui si risolve nelle grandi linee il compito di espropriare gli espropriatori e di schiacciarne la resistenza, si pone necessariamente in primo piano il problema fondamentale di creare un regime sociale superiore al capitalismo, cioè precisamente: aumentare al produttività del lavoro, in relazione con questo (e a questo scopo), creare una superiore organizzazione del lavoro. Il nostro potere sovietico si trova appunto nella situazione in cui, grazie alle vittorie sugli sfruttatori, da Kerenski a Kornilov, ha ottenuto la possibilità di passare direttamente a questo compito, di affrontarlo in pieno. Qui diviene subito evidente che, mentre ci si può impadronire in pochi giorni di un potere centrale statale, mentre in poche settimane si può schiacciare la resistenza armata (e il sabotaggio) degli sfruttatori perfino nei diversi angoli di un grande paese, una soluzione durevole del problema di elevare la produttivi-

tà del lavoro richiede in ogni caso (e soprattutto dopo una guerra straordinariamente dolorosa e devastatrice) parecchi anni. La lunga durata di questo lavoro va qui indubbiamente attribuita a circostanze oggettive.

L'aumento della produttività del lavoro esige anzitutto che siano garantite le basi materiali della grande industria: lo sviluppo della produzione dei combustibili, del ferro, delle macchine, dell'industria chimica. La repubblica sovietica russa si trova in condizioni favorevoli in quanto essa dispone - anche dopo la pace di Brest-Litovsk - di gigantesche riserve di minerali ferrosi (negli Urali), di combustibile nella Siberia occidentale (carbon fossile), nel Caucaso e nel Sud-est (petrolio), nel Centro (torba), di immense ricchezze forestali, idriche, di materie prime per l'industria chimica (Karbugaz), ecc. La trasformazione di queste ricchezze naturali con i metodi della tecnica più moderna fornirà la base a un progresso mai visto finora delle forze produttive.

Un'altra condizione per elevare la produttività del lavoro è in *primo luogo* lo sviluppo educativo e culturale della massa della popolazione: questo sviluppo procede ora con enorme rapidità, cosa che non vedono coloro che sono accecati dalla routine borghese e sono incapaci di comprendere quale slancio e quale spirito d'iniziativa si manifesta oggi negli "strati inferiori" del popolo grazie all'organizzazione sovietica. In *secondo luogo* condizione del progresso economico sono una maggiore disciplina dei lavoratori, una maggiore capacità, solerzia e intensità nel lavoro, una migliore organizzazione. Da questo punto di vista, se si dovesse credere a coloro che si lasciano spaventare dalla borghesia o che la servono per il proprio interesse, le cose andrebbero molto male da noi, sarebbero addirittura disperate. Ma costoro non capiscono che non v'è stata mai né vi può essere rivoluzione senza che i

fautori del vecchio regime non gridino alla rovina, all'anarchia, ecc. È naturale che le masse che si sono appena scrollate di dosso un giogo di una barbarie inaudita, siano in profondo e vasto fermento, che l'elaborazione dei nuovi principi di disciplina del lavoro da parte delle masse sia un processo molto lungo, che una tale elaborazione non possa nemmeno cominciare prima della vittoria completa sui grandi proprietari fondiari e sulla borghesia. Ma, senza lasciarci minimamente prendere dalla disperazione, spesso artificiosa, che viene diffusa dai borghesi e dagli intellettuali legati alla borghesia (che disperano di mantenere i loro vecchi privilegi), noi non dobbiamo affatto nascondere i mali evidenti. Al contrario dobbiamo metterli in luce e intensificare i metodi sovietici di lotta contro di essi, poiché il successo del socialismo non è concepibile senza che lo spirito di disciplina proletaria cosciente abbia vinto la spontanea anarchia piccolo-borghese che è la premessa di una eventuale restaurazione del regime dei Kerenski e dei Kornilov.

L'avanguardia più cosciente del proletariato russo si è già posto il compito di elevare la disciplina del lavoro. Per esempio, nel CC del sindacato dei metallurgici e nel Consiglio centrale dei sindacati è cominciata un'elaborazione dei relativi provvedimenti e progetti di decreti. [Si tratta della *Decisione sulla disciplina del lavoro* adottata dal Consiglio dei sindacati di tutta la Russia, pubblicata sulla rivista *Narodnoe Khoziaistvo* (Economia nazionale), n. 2, aprile 1918].

Bisogna appoggiare questo lavoro e spingerlo avanti con tutte le forze. Bisogna mettere all'ordine del giorno, applicare praticamente e sperimentare il lavoro a cottimo. Bisogna applicare quel tanto che vi è di scientifico e di progressivo nel sistema Taylor, rendere il salario proporzionale ai risultati complessivi della produzione o del lavoro

svolto dai trasporti ferroviari, marittimi, fluviali, ecc. [Si tratta del principio che deve regolare la distribuzione dei prodotti nella fase del socialismo: a ciascuno secondo il suo lavoro, ndr].

In confronto ai lavoratori delle nazioni progredite, il russo è un cattivo lavoratore. Non poteva essere altrimenti sotto il regime zarista in cui sopravvivevano i resti del regime feudale. Imparare a lavorare: ecco il compito che il potere dei soviet deve porre di fronte al popolo in tutta la sua ampiezza. L'ultima parola del capitalismo a questo proposito, il sistema Taylor - come tutti i progressi del capitalismo - combina in sé la crudeltà raffinata dello sfruttamento borghese e una serie di ricchissime conquiste scientifiche per quanto riguarda l'analisi dei movimenti meccanici durante il lavoro, l'eliminazione dei movimenti superflui e maldestri, l'elaborazione dei metodi di lavoro più razionali, l'introduzione dei migliori sistemi di inventario e di controllo, ecc. La repubblica sovietica deve a ogni costo assimilare tutto ciò che vi è di prezioso tra le conquiste della scienza e della tecnica in questo campo. La possibilità di realizzare il socialismo sarà determinata appunto dai successi che sapremo conseguire nel combinare il potere sovietico e l'organizzazione amministrativa sovietica con i più avanzati progressi del capitalismo. Bisogna introdurre in Russia lo studio e l'insegnamento del sistema Taylor, sperimentarlo e adattarlo sistematicamente. Mentre si opera per aumentare la produttività del lavoro bisogna al tempo stesso tener conto delle particolarità del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, le quali da un lato esigono che siano gettate le basi dell'organizzazione socialista dell'emulazione e dall'altro richiedono l'uso della costrizione, sì che la parola d'ordine della dittatura del proletariato non sia oscurata dalla inconsistenza del potere

proletario nella pratica.

L'organizzazione dell'emulazione

Nel novero delle assurdità che la borghesia diffonde volentieri a proposito del socialismo vi è quella secondo cui i socialisti negherebbero l'importanza dell'emulazione. In realtà solo il socialismo, eliminando le classi e, di conseguenza, l'asservimento delle masse, apre per la prima volta la strada a un'emulazione veramente di massa. È appunto l'organizzazione sovietica che, passando dalla democrazia formale della repubblica borghese all'effettiva partecipazione delle masse lavoratrici al *governo*, crea per la prima volta ampie possibilità per l'emulazione. Questo è molto più facile farlo nel campo politico che non in quello economico, ma è proprio quest'ultimo che è importante per il successo del socialismo.

Prendiamo un mezzo di organizzazione dell'emulazione come la stampa che rende di dominio pubblico i fatti economici. La repubblica borghese la garantisce solo formalmente ma di fatto essa assoggetta la stampa al capitale, diverte il "volgo" con piccanti futilità politiche e nasconde ciò che avviene nei luoghi di lavoro, negli affari commerciali, nelle forniture, ecc., con il pretesto del "segreto commerciale" che tutela la "proprietà privata". Il potere dei soviet ha abolito il segreto commerciale, si è messo su una strada nuova, ma per sfruttare la pubblicità dei fatti economici ai fini dell'emulazione economica non abbiamo fatto ancora quasi nulla. Bisogna mettersi sistematicamente al lavoro perché, accanto alla repressione implacabile contro la stampa borghese profondamente menzognera e sfrontatamente calunniatrice, si conduca un'azione per creare una stampa che non diverta e non inganni le masse con piccanti stupidità politiche, ma sottoponga al giudizio delle masse le questioni economiche di ogni giorno e le aiuti a

studiarle seriamente. Ogni fabbrica, ogni villaggio è una comune di produzione e di consumo, che ha il diritto e il dovere di applicare a suo modo le disposizioni legislative sovietiche ("a suo modo" non nel senso di violarle o eluderle, ma nel senso della diversità delle forme di applicazione), di risolvere a suo modo il problema dell'inventario della produzione e della distribuzione dei prodotti. Nel regime capitalista questo era un "affare privato" del singolo capitalista, grande proprietario fondiario o kulak. Sotto il potere sovietico non è un affare privato, ma un importantissimo affare di Stato.

Noi però non abbiamo ancora quasi per nulla affrontato l'enorme, difficile, ma fecondo lavoro di organizzare l'emulazione tra le comuni, per introdurre il controllo pubblico nel processo di produzione dei cereali, dell'abbigliamento, ecc., per trasformare i rendiconti aridi, morti, burocratici in vivi esempi che respingano o attraggano. Con il metodo di produzione capitalista l'importanza del singolo esempio, poniamo di una qualsiasi cooperativa di produzione, era per forza di cose limitatissima; solo l'illusione piccolo-borghese poteva sognare di "emendare" il capitalismo, influenzandolo con il modello di ottime istituzioni. Dopo che il potere politico è passato nelle mani del proletariato e che gli espropriatori sono stati espropriati, le cose mutano radicalmente e - come i più illustri socialisti hanno più volte indicato - la forza dell'esempio acquisita per la prima volta la possibilità di esercitare una sua azione di massa. Le comuni modello debbono servire e serviranno da centri di educazione, di istruzione, di incitamento delle altre comuni. La conoscenza diffusa delle questioni economiche deve servire da strumento dell'edificazione socialista, facendo conoscere in tutti i particolari i successi conseguiti dalle comuni modello, studiando le cause dei loro successi, i meto-

di della loro gestione e mettendo, d'altro lato, "sul libro nero" le comuni che si ostinano a conservare le "tradizioni del capitalismo", cioè l'anarchia, la negligenza, il disordine, la speculazione. Nella società capitalista la statistica era oggetto di competenza esclusiva dei "funzionari statali" o di ristretti circoli di specialisti: noi dobbiamo portarla tra le masse, popolarizzarla, affinché i lavoratori imparino gradualmente a capire e a vedere da sé come e quanto si deve lavorare, come e quanto si può riposare, affinché *il confronto tra i risultati* economici delle singoli comuni divenga oggetto di interesse e di studio generale, affinché le comuni migliori vengano immediatamente premiate (con la riduzione per un certo periodo della giornata lavorativa, con l'aumento dei salari, con l'assegnazione di una maggior quantità di beni e valori culturali o estetici, ecc.).

Quando una nuova classe appare sulla scena della storia in veste di guida e dirigente della società, ciò non avviene mai senza un periodo di violentissimi "scossoni", di perturbazioni, di lotte e di tempeste, da un lato; e di passi incerti, di esperimenti, di oscillazioni, di esitazioni nella scelta dei nuovi metodi rispondenti alla nuova situazione oggettiva, dall'altro. L'agonizzante nobiltà feudale si vendicava della borghesia vittoriosa che la soppiantava, non soltanto con complotti, tentativi di rivolta e di restaurazione, ma anche con torrenti di scherno contro l'incapacità, la goffaggine, gli errori dei "nuovi ricchi", degli "sfrontati" che avevano osato prendere nelle loro mani il "sacro timone" dello Stato senza avere la preparazione secolare dei principi, dei baroni, dei nobili, dei magnati. Esattamente come oggi in Russia i Kornilov e i Kerenski, i Gots e i Martov, tutta questa confraternita di eroi dell'affarismo e dello scetticismo borghese, si vendicano della classe operaia per il suo "temerario" tenta-

tivo di prendere il potere.

È evidente che occorrono non settimane, ma lunghi mesi o anni perché la nuova classe sociale, e tra l'altro una classe finora oppressa, schiacciata dal bisogno e dall'ignoranza, possa adattarsi alla nuova situazione, a orientarsi, a organizzare il proprio lavoro, a esprimere i *propri* organizzatori. È chiaro che il partito che dirige il proletariato rivoluzionario non ha potuto acquistare la pratica e l'esperienza dei grandi provvedimenti organizzativi validi per milioni e decine di milioni di cittadini e che la trasformazione dei vecchi metodi, quasi esclusivamente agitatori, richiede molto tempo. Ma non v'è qui nulla di impossibile. Una volta che avremo acquisito la chiara coscienza della necessità di questo mutamento, la salda decisione di realizzarlo e la tenacia nel perseguire questo grandioso e difficile compito, noi saremo capaci di adempierlo. Nel "popolo", cioè tra gli operai e coloro che non sfruttano il lavoro altrui, c'è una vera e propria massa di talenti organizzativi; il capitale li ha oppressi, soffocati, respinti a migliaia; noi non sappiamo ancora scoprirli, incoraggiarli, elevarli, portarli avanti. Ma impareremo, se ci accingeremo a farlo con tutto l'entusiasmo rivoluzionario, senza il quale non vi possono essere rivoluzioni vittoriose.

Nella storia non è mai avvenuto un profondo e possente movimento popolare senza che apparisse una schiuma fangosa, senza che agli inesperti innovatori non si aggregassero avventurieri e furfanti, fanfaroni e schiamazzatori, senza un'assurda baraonda e confusione, senza vano affaccendarsi, senza che certi "capi" tentassero di accingersi a venti imprese senza portarne a termine neppure una. Guaiscano e abbaino pure i botoli della società borghese, da Bielorussov a Martov, per ogni scheggia in più che vola durante il taglio della grande, vec-

chia foresta! Per questo appunto sono botoli, perché abbaiano contro l'elefante proletario (la maggior parte di loro, naturalmente, quanto più è corrotta dai costumi borghesi tanto più volentieri grida alla corruzione degli operai). Abbaino pure! Noi seguiremo la nostra strada cercando di sperimentare e di individuare, con la maggior cautela e pazienza possibile, i veri organizzatori, gli uomini di sano intelletto e dotati di spirito pratico, gli uomini che uniscono alla fedeltà verso il socialismo la capacità di organizzare senza chiasso (e nonostante la confusione e il chiasso) il lavoro comune energico e concorde di un grande numero di persone nel quadro dell'organizzazione sovietica. *Soltanto* questi uomini, dopo essere stati messi dieci volte alla prova e promossi dai compiti più semplici ai più difficili, devono essere portati a ricoprire i posti di responsabilità, di dirigenti del lavoro del popolo, di dirigenti dell'amministrazione. Non abbiamo ancora imparato a farlo, ma impareremo.

"Buona organizzazione" e dittatura

La risoluzione dell'ultimo congresso dei soviet (tenuto a Mosca) pone come primissimo compito del momento la creazione di una "organizzazione funzionale" e il rafforzamento della disciplina. [Si tratta del IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia, tenutosi a Mosca tra il 14 e il 16 marzo 1918. La risoluzione è riportata in Opere vol. 29 pagg178-179]. Tutti ora "votano" e "sottoscrivono" volentieri risoluzioni di questo genere, ma di solito non riflettono molto sul fatto che per metterle in pratica è necessaria la costrizione e precisamente la costrizione sotto forma di dittatura. Sarebbe tra l'altro una grossissima sciocchezza e ridicolissimo utopismo ritenere che senza costrizione e senza dittatura sia possibile pas-

sare dal capitalismo al socialismo. Già da molto tempo e con la maggiore decisione la teoria di Marx ha criticato questa assurdità anarchica e piccolo-borghese. La Russia del 1917-1918 conferma la teoria di Marx a questo riguardo in modo così evidente, tangibile e persuasivo, che solo uomini irrimediabilmente ottusi o testardamente decisi al rifiuto della verità possono ancora sbagliare a questo proposito. O la dittatura di Kornilov (se lo si considera il tipo russo del Caivagnac borghese [nome del generale che nel giugno 1848 schiacciò militarmente il popolo di Parigi, ndr]), o la dittatura del proletariato: per un paese che compie uno sviluppo estremamente rapido segnato da svolte eccezionalmente brusche, in preda al più tremendo sfacelo creato dalla più crudele delle guerre, *non si può nemmeno parlare* di un'altra via d'uscita. Tutte le soluzioni intermedie sono un tentativo della borghesia di ingannare il popolo, della borghesia che non può dire la verità, che non può dire di aver bisogno di un Kornilov; oppure sono un'ottusa escogitazione di democratici piccolo-borghesi, dei Cernov, Tsereteli e Martov, con le loro chiacchiere sull'unità della democrazia, sulla dittatura della democrazia, sul fronte comune della democrazia e altre sciocchezze simili. Chi non ha imparato nemmeno da tutto il corso della rivoluzione russa del 1917-1918 che le soluzioni intermedie non sono possibili, è un uomo da non prendere in alcuna considerazione.

D'altro canto non è difficile convincersi che in ogni periodo di transizione dal capitalismo al socialismo la dittatura è necessaria per due ragioni principali o in due principali direzioni.

In *primo luogo*, non si può vincere e sradicare il capitalismo senza schiacciare implacabilmente la resistenza degli sfruttatori, che non possono essere privati di colpo delle loro ricchezze, dei loro vantaggi nel

campo dell'organizzazione e del sapere e quindi, per un periodo abbastanza lungo, tenteranno inevitabilmente di rovesciare l'odiato potere dei poveri.

In *secondo luogo*, ogni grande rivoluzione, e in particolare la rivoluzione socialista, anche se non ci fosse una guerra esterna, è inconcepibile senza una guerra interna, cioè una guerra civile, che significa uno sfacelo ancora maggiore della guerra esterna, che significa migliaia e milioni di casi di esitazione e di passaggio dall'uno all'altro campo, che significa uno stato di estrema incertezza, di squilibrio, di caos.

È naturale che in una rivoluzione così profonda tutti gli elementi di disgregazione della vecchia società, inevitabilmente assai numerosi e collegati soprattutto con la piccola borghesia (giacché questa è la più colpita e rovinata da ogni guerra e da ogni crisi), non possono "non manifestarsi". Questi elementi disgregatori *non possono* "manifestarsi" altrimenti che moltiplicando i delitti, gli atti di teppismo, la corruzione, la speculazione e altre malefatte di ogni genere. Per far fronte a tutto questo ci vuole tempo e *ci vuole un pugno di ferro*.

Nella storia non c'è stata mai una grande rivoluzione in cui il popolo non l'abbia sentito istintivamente e non abbia mostrato salutare fermezza fucilando i ladri sul posto. Il guaio delle precedenti rivoluzioni è stato che l'entusiasmo rivoluzionario delle masse, che sosteneva il loro stato di tensione e dava loro la forza di reprimere senza pietà gli elementi disgregatori, non durava a lungo. La causa sociale, cioè di classe, di questa instabilità dell'entusiasmo rivoluzionario delle masse, era la debolezza del proletariato, l'unico e il *solo* che sia in grado (se è abbastanza numeroso, cosciente e disciplinato) di raccogliere intorno a sé la *maggioranza* dei lavoratori e degli sfruttati (la maggioranza dei poveri, per parlare in modo più semplice

e popolare) e di conservare il potere abbastanza a lungo per reprimere definitivamente sia tutti gli sfruttatori che tutti gli elementi di disgregazione.

Questa esperienza storica di tutte le rivoluzioni, questa lezione economica e politica derivante dalla storia universale, fu riassunta da Marx nella formula breve, netta, precisa e chiara: dittatura del proletariato. Che la rivoluzione russa si sia accinta in modo giusto all'attuazione di questo compito d'importanza storica universale, è *dimostrato* dalla marcia trionfale che l'organizzazione sovietica ha compiuto tra tutti i popoli e le nazionalità della Russia. Giacché il potere sovietico non è altro che la forma organizzativa della dittatura del proletariato, della dittatura della classe più avanzata, che eleva a una nuova forma di democrazia, alla partecipazione autonoma al governo dello Stato decine e decine di milioni di lavoratori e di sfruttati, i quali imparano per propria esperienza a vedere nell'avanguardia disciplinata e cosciente del proletariato la loro guida più sicura.

Ma dittatura è una grande parola e le grandi parole non possono essere gettate al vento. La dittatura è un potere ferreo, rapido e audace in senso rivoluzionario, implacabile nella repressione sia degli sfruttatori che dei criminali. Il nostro potere invece è eccessivamente mite, addirittura più simile alla gelatina che al ferro. Non bisogna dimenticare nemmeno un istante che gli elementi borghesi e piccolo-borghesi combattono contro il potere sovietico in due modi: da un lato agendo dall'esterno, con i metodi dei Savinkov, dei Gots, dei Ghegheckori, dei Kornilov, con complotti e rivolte e con la loro sudicia espressione "ideologica": i fiumi di menzogne e di calunnie che appaiono sulla stampa dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei menscevichi;

dall'altro lato, questo elemento agisce dall'interno, sfruttando ogni elemento di disgregazione, ogni debolezza per corrompere, per aggravare l'indisciplina, la trascuratezza, il caos. Quanto più ci avviciniamo alla completa vittoria sulla rivolta armata della borghesia, tanto più è l'elemento anarchico piccolo-borghese che diviene pericoloso per noi. La lotta contro questo elemento non va condotta soltanto con la propaganda e l'agitazione, soltanto organizzando l'emulazione, soltanto con la selezione degli organizzatori: la lotta va condotta anche con la costrizione.

A mano a mano che il compito fondamentale del potere diventerà non più la repressione di carattere militare ma l'amministrazione, la tipica manifestazione della repressione e della coercizione non sarà più la fucilazione sul posto, ma il processo in tribunale. Anche da questo punto di vista, dopo il 25 ottobre 1917 le masse hanno imboccato la strada giusta e hanno dimostrato la vitalità della rivoluzione cominciando a organizzare i loro tribunali operai e contadini ancora prima che qualunque decreto sancisse lo scioglimento dell'apparato giudiziario burocratico-borghese. Ma i nostri tribunali rivoluzionari e popolari sono eccessivamente, incredibilmente deboli. Si sente che non è stata ancora definitivamente battuta la concezione lasciataci in eredità dal giogo dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, la concezione per cui il popolo considera il tribunale come qualcosa di burocraticamente estraneo. Non c'è sufficiente coscienza del fatto che ora invece il tribunale è un organo destinato a far partecipare tutti i poveri alla direzione dello Stato (giacché l'attività giudiziaria è una delle funzioni dell'amministrazione dello Stato); che il tribunale ora è l'*organo del potere* del proletariato e dei contadini poveri; che il tribunale ora è diventato uno strumento di *educazione alla*

disciplina. Non c'è abbastanza coscienza del fatto, così semplice ed evidente, che se i mali principali della Russia sono la fame e la disoccupazione perché le fabbriche sono ferme, nessuno slancio potrà vincere questa calamità: la potrà vincere solo un'organizzazione e una disciplina generale di tutto il popolo, che consentirà di aumentare la produzione del pane per gli uomini e del pane per l'industria (il combustibile), di trasportarlo in tempo utile e di distribuirlo in modo giusto; che perciò *chiunque* trasgredisce la disciplina del lavoro in qualsiasi azienda, in qualsiasi officina, in qualsiasi impresa è colpevole delle sofferenze causate dalla carestia e dalla disoccupazione; che i colpevoli devono essere scoperti, trascinati davanti al tribunale e puniti senza pietà. L'elemento piccolo-borghese contro il quale dobbiamo ora condurre la lotta più perseverante, si rivela appunto nella scarsa coscienza del nesso economico e politico esistente tra la carestia e la disoccupazione da un lato e la negligenza di tutti e di ciascuno nel campo dell'organizzazione e della disciplina dall'altro; nell'ostinata concezione *piccolo-borghese*: riempiamo il nostro sacco il più possibile e poi avvenga quel che avvenga!

Nel settore delle ferrovie, che forse incarnano nel modo più evidente i nessi economici tra le varie parti dell'organismo creato dal grande capitale, questa lotta dell'elemento della negligenza piccolo-borghese contro lo spirito di organizzazione del proletario si manifesta con particolare evidenza. L'elemento "amministrativo" fornisce sabotatori e concussionari in grande abbondanza; l'elemento proletario nella sua parte migliore lotta per la disciplina; ma nell'uno e nell'altro elemento, naturalmente, vi sono molti esitanti, "deboli", incapaci di resistere alla "tentazione" delle speculazioni, delle bustarelle, del lucro personale ottenuto a danno di tutto l'apparato, dal buon funzio-

namento del quale dipende la vittoria sulla fame e la disoccupazione.

Caratteristica è la lotta che si è accesa su questo terreno intorno all'ultimo decreto sull'amministrazione delle ferrovie, decreto che conferisce pieni poteri, poteri dittatoriali (o "poteri illimitati") a singoli dirigenti. [Si tratta del decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sulla centralizzazione della direzione, la tutela delle vie di comunicazione e il loro migliore esercizio*. Il decreto fu approvato dal Consiglio il 23 marzo 1918 e pubblicato il 26 marzo con la firma di Lenin]. I rappresentanti coscienti (ma per lo più, probabilmente, incoscienti) della negligenza piccolo-borghese hanno voluto vedere nel conferimento di poteri "illimitati" (cioè dittatoriali) a singole persone una deroga dal principio della collegialità, dalla democraticità e dai principi del potere sovietico. Tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra si è sviluppata qua e là contro il decreto sui poteri dittatoriali un'agitazione veramente teppistica, che faceva cioè appello ai peggiori istinti e alla tendenza piccolo-proprietaria di "riempire il nostro sacco".

La questione ha assunto veramente una enorme importanza: in *primo luogo*, in linea di principio la designazione di singole persone investite di poteri illimitati, dittatoriali, è o no compatibile con i principi fondamentali del potere sovietico; in *secondo luogo*, quale rapporto esiste tra questo caso, se volete questo precedente e i compiti specifici del potere nell'attuale situazione concreta. Su ambedue le questioni bisogna soffermarsi con la massima attenzione.

- Che nella storia dei movimenti rivoluzionari la dittatura di singoli individui sia stata assai spesso espressione, veicolo, strumento della dittatura delle classi rivoluzionarie, lo dimostra l'inconfutabile esperienza della storia. Che la democrazia borghese sia stata compatibile con la dit-

tatura di singoli è fuor di dubbio. Ma su questo punto i denigratori borghesi del potere sovietico, nonché i loro tirapiedi piccolo-borghesi, dimostrano sempre una grande destrezza: da una parte dichiarano che il potere sovietico è semplicemente qualcosa di assurdo, di anarchico, di selvaggio, eludendo accuratamente tutti i nostri paralleli storici e tutte le nostre dimostrazioni teoriche che provano come i soviet costituiscano la forma superiore di democrazia, anzi di più, l'inizio della *forma socialista* della democrazia; dall'altra parte invece essi esigono da noi una forma di democrazia più alta di quella borghese e dicono: con la vostra democrazia sovietica, bolscevica (cioè non borghese, ma *socialista*), la dittatura personale è assolutamente incompatibile.

Sono ragionamenti che non stanno in piedi. Se non siamo anarchici, dobbiamo ammettere la necessità di uno Stato, cioè *della coercizione*, per il passaggio dal capitalismo al socialismo. La forma della coercizione è determinata dal grado di sviluppo della classe rivoluzionaria, poi da particolari circostanze, come, ad esempio, l'eredità di una guerra lunga e reazionaria, infine dalle forme di resistenza della borghesia e della piccola borghesia. Perciò *non* vi è decisamente nessuna contraddizione di principio tra la democrazia sovietica (cioè *socialista*) e l'impiego del potere dittatoriale di singoli individui. La differenza tra la dittatura proletaria e la dittatura borghese è anzitutto che la prima dirige i suoi colpi contro la minoranza sfruttatrice nell'interesse della maggioranza sfruttata, poi che essa è realizzata - *anche attraverso i singoli individui* - non solo dalle masse lavoratrici e sfruttate, ma anche da organizzazioni costituite in modo tale da risvegliare queste masse e portarle all'altezza dell'azione storicamente creativa (le organizzazioni sovietiche appartengono

a questo tipo di organizzazioni).

- Sulla seconda questione, cioè sull'importanza di un potere dittatoriale personale dal punto di vista dei compiti specifici del momento attuale, bisogna dire che qualsiasi grande industria meccanica - cioè appunto la fonte materiale, produttiva e il fondamento del socialismo - esige un'assoluta e rigorosissima *unità* di volontà, che diriga il lavoro comune di centinaia, migliaia e decine di migliaia di uomini. Tecnicamente, economicamente, storicamente questa necessità è evidente e tutti coloro che pensano al socialismo l'hanno sempre riconosciuta come una sua condizione. Ma come può essere assicurata la più rigorosa unità di volontà? Con la sottomissione della volontà di migliaia di persone alla volontà di uno solo.

Se i partecipanti al lavoro comune danno prova di una coscienza e di uno spirito di disciplina ideali, questa sottomissione può ricordare più che altro la direzione delicata di un direttore d'orchestra. Se non c'è questa disciplina e questa coscienza ideale, può assumere le dure forme della dittatura. Ma, in un modo ciò nell'altro, la *sottomissione senza riserve* ad un'unica volontà è assolutamente necessaria per il successo dei processi di lavoro organizzato sul modello della grande industria meccanica. Per le ferrovie essa è due volte, tre volte necessaria.

È appunto questo passaggio da un compito politico all'altro compito economico, *esteriormente* del tutto diverso, che costituisce tutta l'originalità del momento attuale. La rivoluzione ha appena spezzato le più antiche, solide e pesanti catene a cui le masse erano state assoggettate dal regime del bastone. Questo accadeva ieri. Ma oggi la rivoluzione stessa, e proprio nell'interesse del suo sviluppo e del suo consolidamento, nell'interesse del socialismo, esige la *sottomissione senza riserve* delle masse *alla volontà unica* di chi dirige il processo *lavora-*

tivo ed è chiaro che un tale passaggio non è pensabile avvenga di colpo. È chiaro che esso è realizzabile solo a prezzo di fortissimi urti, scosse, ritorni all'antico, di una enorme tensione di energie da parte dell'avanguardia proletaria che guida il popolo verso la creazione del nuovo. A questo non pensano coloro che cadono in preda all'isterismo filisteo della *Novaia Gizn* o del *Vperiod*, del *Dielo Naroda* o del *Nasc Viekh*.

Prendete la mentalità del rappresentante medio, di base, della massa lavoratrice sfruttata e confrontatela con le condizioni materiali, oggettive della sua vita sociale. Prima della Rivoluzione d'Ottobre egli *non* aveva ancora visto nella realtà che le classi possidenti, sfruttatrici, sacrificassero qualcosa di effettivamente serio per le classi sfruttate, che agissero in loro favore. Egli non aveva *ancora* visto che gli dessero la terra più volte promessa e la libertà, che gli dessero la pace, che rinunciassero agli interessi della "posizione di grande potenza" e ai trattati segreti da grande potenza, che rinunciassero al capitale e ai profitti. Questo l'ha visto solo *dopo* il 25 ottobre 1917, allorché ha preso tutto questo da sé con la forza e con la forza ha poi dovuto difenderlo dai Kerenski, dai Gotz, dai Ghegheckori, dai Dutov, dai Kornilov. Si capisce che per un certo tempo tutta la sua attenzione, tutti i suoi pensieri e le sue forze sono stati tesi esclusivamente a uno scopo: tirare il fiato, raddrizzare la schiena, guardarsi intorno, afferrare i beni della vita che aveva a portata di mano, che ora gli era possibile prendere e che gli sfruttatori ora abbattuti non gli avevano mai concesso. Si capisce che è necessario un certo tempo prima che il rappresentante medio della massa non solo veda con i propri occhi e si convinca, ma senta anche che non si può semplicemente "prendere", afferrare, strappare, che ciò aggrava lo sfacelo, porta alla rovina, al ritorno dei Kornilov. Il muta-

mento nelle condizioni di vita (e quindi anche nella mentalità) della grande massa lavoratrice comincia appena.

Tutto il nostro compito, il compito del partito comunista (bolsevico), che è l'espressione cosciente delle aspirazioni degli sfruttati all'emancipazione, è di rendersi conto di questo mutamento, di comprenderne la necessità, di mettersi alla testa delle masse esauste e che cercano stancamente una via d'uscita, di condurle sulla giusta via, sulla via della disciplina nel lavoro, sulla via che permetta di conciliare il compito di discutere nelle riunioni *sulle* condizioni di lavoro con il compito di obbedire senza riserve alla volontà del dirigente, del dittatore sovietico, *durante* il lavoro.

I borghesi, i menscevichi, gli uomini della *Novaja Gizn*, che vedono solo il caos, la confusione, le esplosioni di egoismo piccolo-proprietario, ridono della "mania delle riunioni" e ancor più spesso se ne fanno malignamente beffe. Ma senza le riunioni la massa degli oppressi non potrebbe mai passare dalla disciplina imposta dagli sfruttatori alla disciplina cosciente e volontaria. Discutere nelle riunioni, questo è appunto la vera democrazia dei lavoratori, il loro modo di raddrizzare la schiena, di risvegliarsi a una nuova vita, ciò che fa fare loro i primi passi su un terreno che essi stessi hanno ripulito dai rettili (sfruttatori, imperialisti, proprietari fondiari, capitalisti) ma che vogliono imparare a organizzare da soli a loro modo, per se stessi, in base ai principi del loro potere *sovietico* e non di un potere estraneo, aristocratico, borghese. Occorre appunto la vittoria dell'Ottobre che i lavoratori hanno riportato sugli sfruttatori, occorre una intera fase storica in cui i lavoratori cominciassero a discutere essi stessi le nuove condizioni di vita e i nuovi compiti, perché diventasse possibile un passaggio durevole a forme superiori di disci-

plina nel lavoro, a una cosciente assimilazione della necessità della dittatura del proletariato, alla sottomissione senza riserve alle disposizioni impartite dai singoli rappresentanti del potere sovietico durante il lavoro.

Questo passaggio è cominciato ora.

Noi abbiamo realizzato con successo il *primo* compito della rivoluzione, abbiamo visto le masse lavoratrici creare in se stesse la condizione fondamentale del suo successo, cioè l'unione degli sforzi contro gli sfruttatori per rovesciarli. Tappe come l'ottobre 1905, il febbraio e l'ottobre del 1917, hanno un'importanza storica universale.

Noi abbiamo realizzato con successo il *secondo* compito della rivoluzione: risvegliare e sollevare proprio quegli strati sociali "inferiori", che gli sfruttatori avevano spinto in basso e che solo dopo il 25 ottobre 1917 hanno avuto piena libertà di rovesciare gli sfruttatori e di incominciare a guardarsi intorno ed a organizzarsi a modo loro. Le riunioni proprio della massa dei lavoratori più oppressa, più calpestate e meno preparata, il suo passaggio dalla parte dei bolscevichi, la creazione da parte sua della propria organizzazione sovietica in ogni dove: ecco la seconda grande tappa della rivoluzione.

Incomincia la *terza* tappa. Dobbiamo consolidare ciò che noi stessi abbiamo conquistato, che noi stessi abbiamo decretato, legiferato, discusso, tracciato. Dobbiamo consolidarlo nelle forme stabili di una *quotidiana disciplina del lavoro*. È il compito più difficile, ma anche il più fecondo, giacché solo quando saremo riusciti ad adempierlo potremo avere degli ordinamenti socialisti. Bisogna imparare a unire insieme lo spirito democratico impetuoso, violento come la piena primaverile che trabocca da tutte le rive, amante delle discussioni e delle riunioni, lo spirito che è proprio delle

masse lavoratrici, con una disciplina *ferrea* durante il lavoro, con la *sottomissione senza riserve* alla volontà di una sola persona, del dirigente sovietico, durante il lavoro.

Questo non l'abbiamo ancora imparato.

Ma lo impareremo.

Ieri la restaurazione dello sfruttamento borghese ci ha minacciato nella persona dei Kornilov, dei Gots, dei Dutov, dei Gheghegori, dei Bogaievski. Noi li abbiamo vinti. Questa restaurazione, la stessa restaurazione, ci minaccia oggi in altra forma, nella forma dell'elemento piccolo-borghese della negligenza e dell'anarchismo, nell'elemento piccolo-proprietario che dice: "non è cosa che mi riguardi"; nella forma di piccoli ma numerosi attacchi e colpi quotidiani che questo elemento porta allo spirito di disciplina proletario. Dobbiamo vincere questo elemento di anarchia piccolo-borghese e lo vinceremo.

Lo sviluppo dell'organizzazione sovietica

Il carattere socialista della democrazia sovietica - cioè *proletaria*, nella sua applicazione concreta, attuale - in primo luogo consiste nel fatto che gli elettori sono le masse lavoratrici sfruttate e che la borghesia è esclusa; in secondo luogo consiste nel fatto che tutte le formalità burocratiche e le limitazioni elettorali sono cessate, le masse stesse fissano il sistema e i termini delle elezioni e hanno piena libertà di revocare gli eletti; in terzo luogo consiste nel fatto che si crea una migliore organizzazione di massa dell'avanguardia dei lavoratori, cioè del proletariato della grande industria, che permette a questo ultimo di dirigere le più larghe masse degli sfruttati, di farle partecipare a una vita politica autonoma, di educarle politicamente sulla base della loro stessa esperienza; così per la prima volta ci si accinge a far sì che realmente

tutta la popolazione impari a governare e comincia a governare.

Queste sono le caratteristiche principali che distinguono la forma di democrazia che ha trovato applicazione in Russia e che è il più alto *tipo* di democrazia, il quale segna la rottura con la deformazione borghese della democrazia e il passaggio alla democrazia socialista e a condizioni che permettono allo Stato di cominciare ad estinguersi. [Per una sintetica ma efficace esposizione dell'attuazione che questa concezione esposta da Lenin ebbe nella storia dell'Unione Sovietica fino a quando nel 1956 nel Partito comunista sovietico prevalse la destra, vedi l'opuscolo *I primi paesi socialisti* di Marco Martinengo, Edizioni Rapporti Sociali 2003, ndr].

Va da sé che dell'elemento della disorganizzazione piccolo-borghese (che in ogni rivoluzione proletaria si manifesterà *inevitabilmente* in maggiore o minor misura e che nella nostra rivoluzione, a causa del carattere piccolo-borghese del paese, della sua arretratezza e delle conseguenze della guerra reazionaria, si manifesta con particolare energia) non può non esserci l'impronta anche nei soviet.

Dobbiamo lavorare senza soste a sviluppare l'organizzazione dei soviet e del potere sovietico. Vi è una tendenza piccolo-borghese a trasformare i membri dei soviet in "parlamentari" o, d'altra parte, in burocrati. Bisogna combattere questa tendenza, facendo partecipare praticamente all'amministrazione *tutti* i membri dei soviet. In molte località le sezioni dei soviet si trasformano in organi che a poco a poco si fondono con i commissariati: questa è la via da seguire. Il nostro scopo è di far partecipare praticamente *tutti i poveri* all'amministrazione dello Stato. Tutti i passi compiuti per attuare

questo obiettivo - e quanto più vari saranno, meglio sarà - devono essere accuratamente registrati, studiati, classificati, verificati sulla base di una più ampia esperienza, trasformati in leggi. Il nostro scopo è di far sì che *ogni* lavoratore, dopo aver terminato le “lezioni” delle otto ore di lavoro produttivo, adempia *gratuitamente* le funzioni statali: il passaggio a tutto questo è particolarmente difficile, ma solo in esso è la garanzia del definitivo consolidamento del socialismo. La novità e la difficoltà del cambiamento provocano, naturalmente, una gran quantità di passi compiuti, per così dire, a tentoni, una gran quantità di errori, di esitazioni, senza di che non vi può essere nessun deciso movimento in avanti. Tutta l’originalità della situazione che attraversiamo consiste, dal punto di vista di molti che vogliono essere considerati socialisti, nel fatto che la gente si è abituata a contrapporre astrattamente il socialismo al capitalismo e tra questo e quello mettono acutamente la parola “salto” (alcuni, ricordando singoli brani letti negli scritti di Engels [*AntiDühring*], con acume ancora maggiore aggiungevano: “il salto dal regno della necessità al regno della libertà”). Ma la maggior parte di questi sedicenti socialisti, che il socialismo “lo hanno letto nei libri” ma non hanno mai penetrato seriamente i suoi problemi, non sono riusciti a comprendere che per “salto” i maestri del socialismo intendevano una svolta costituita da rivolgimenti della storia mondiale e che salti di questo genere abbracciano periodi di dieci anni e anche più.

Naturalmente la famosa “intellettualità” fornisce in questi periodi un gran numero di prediche: una piange l’Assemblea costituente, l’altra la disciplina borghese, la terza l’ordine capitalista, la quarta il gran-

de proprietario fondiario bene educato, la quinta la posizione di grande potenza imperialista e così via. La cosa veramente interessante nell’epoca dei grandi salti è che l’abbondanza di rovine del passato, che a volte si ammassano più rapidamente di quanto non appaiono i germi del nuovo (non sempre visibili immediatamente), esige che si sappia individuare l’essenziale nella linea o nella catena dello sviluppo. Vi sono momenti storici in cui per il successo della rivoluzione la cosa più importante di tutte è accumulare più rovine possibili, cioè far saltare in aria il maggior numero possibile di vecchie istituzioni. Vi sono momenti in cui si è fatto saltare abbastanza e sopravviene il lavoro “prosai-co” (“noioso” per il rivoluzionario piccolo-borghese) di ripulire il terreno dalle rovine. Vi sono momenti in cui la cosa più importante è curare con sollecitudine i germi del nuovo che crescono tra le rovine in un terreno che ancora è stato solo in minima parte ripulito dalle macerie.

Non basta essere rivoluzionario e fautore del socialismo o comunista in generale. Bisogna saper trovare in ogni particolare momento il particolare anello della catena a cui bisogna aggrapparsi con tutte le forze, per reggere tutta la catena e preparare un sicuro passaggio all’anello successivo, ma attenzione: l’ordine degli anelli, la loro forma, il loro concatenarsi, i tratti che li distinguono l’uno dall’altro nella catena storica degli avvenimenti, non sono così semplici né così grossolani come in una comune catena forgiata da un fabbro.

La lotta contro la deformazione burocratica dell’organizzazione sovietica è garantita dalla solidità dei legami che uniscono i soviet al “popolo”, cioè ai lavoratori e agli sfruttati, dalla duttilità e dalla elasticità di questi legami. I parla-

menti borghesi, anche della migliore repubblica capitalista che esista al mondo quanto a livello democratico, non sono mai considerati dai poveri come “loro” istituzioni. I soviet invece, per le masse degli operai e dei contadini, sono una cosa “loro” non estranea. I “socialdemocratici” contemporanei, del tipo di Scheidemann [capo dei socialdemocratici tedeschi al servizio della borghesia imperialista durante la Grande Guerra e negli anni successivi, ndr] o, il che è quasi lo stesso, di Martov, provano ripugnanza per i poveri, si sentono attratti dal rispettabile parlamento borghese o dall’Assemblea costituente, come Turgheniev sessant’anni fa si sentiva attratto dalla moderata costituzione monarchica e nobile, perché gli ripugnava la democraticità contadina di Dobroliubov e Cernysevski.

È appunto questo stretto legame dei soviet con il “popolo” lavoratore che crea le forme particolari di revoca e di altro controllo dal basso che ora devono essere sviluppate con particolare slancio. Per esempio, i consigli dell’istruzione pubblica, in quanto sono conferenze periodiche di elettori sovietici e di loro delegati per discutere e controllare l’attività delle autorità sovietiche in questo campo, meritano piena simpatia e appoggio. Non v’è nulla di più sciocco che trasformare i soviet in qualcosa di statico e di chiuso in se stesso. Quanto più decisamente noi dobbiamo essere oggi per un potere implacabilmente fermo, per la dittatura dei singoli in determinati *processi di lavoro*, in determinati momenti dell’esercizio di funzioni *puramente esecutive*, tanto più vari debbono essere i metodi e le forme di controllo dal basso, per paralizzare ogni ombra di possibile deformazione del potere sovietico, per estirpare ripetutamente e instancabilmente la cattiva erba del burocratismo.

Conclusione

Situazione straordinariamente dura, difficile e pericolosa dal punto di vista internazionale, necessità di manovrare e di ritirarsi; periodo di attesa di nuove esplosioni rivoluzionarie che maturano in Occidente con tormentosa lentezza; all’interno del paese un periodo di lenta edificazione e di implacabile “giro di vite”, una lotta lunga e tenace della severa disciplina proletaria contro il minaccioso elemento di negligenza e di anarchismo piccolo-borghese: ecco in breve i tratti distintivi della particolare fase della rivoluzione socialista che noi attraversiamo. Questo secondo è l’anello della catena degli avvenimenti storici a cui dobbiamo ora afferrarci con tutte le nostre forze, per dimostrarci all’altezza del compito, fino a quando passeremo all’anello seguente, che ci attrae con particolare splendore, con lo splendore delle vittorie della rivoluzione proletaria internazionale. [Questo anello nella realtà non si presentò a causa dell’arretratezza del movimento comunista nei paesi imperialisti: questo costrinse i comunisti russi a seguire un percorso più tortuoso di quello qui indicato da Lenin. Per maggiori dettagli in proposito vedi il Comunicato CC 33/2014 del nuovo PCI, ndr].

Provate a confrontare le parole d’ordine che scaturiscono dalle particolarità della fase attuale: manovrare, ritirarsi, aspettare, costruire lentamente, stringere i freni senza pietà, disciplinare severamente, debellare la negligenza, con il concetto usuale, corrente di “rivoluzionario” ... Ci si può forse meravigliare se alcuni “rivoluzionari”, nell’udire questo, sono presi da un nobile sdegno e cominciano a “lanciar fulmini” contro

di noi accusandoci di dimenticare le tradizioni della Rivoluzione d'Ottobre, di avere un atteggiamento troppo conciliante con gli specialisti borghesi, di scendere a compromessi con la borghesia, di avere una mentalità piccolo-borghese, di riformismo, ecc. ecc. [Lenin tratta espressamente di questa corrente di destra nel Partito comunista russo (bolscevico), capeggiata da Bukharin e da Trotzki e autoproclamatasi "Comunisti di sinistra", negli articoli *Sull'infantilismo "di sinistra" e sullo spirito piccolo-borghese* pubblicati sulla *Pravda* il 3, 4 e 5 maggio 1918, reperibili in *Opere*, vol. 27 pagg. 293-322. Per Bukharin era espressione di quella scarsa assimilazione della dialettica da cui inutilmente Lenin costantemente metteva in guardia Bukharin. Per Trotzki si trattava di quel rivoluzionarismo senza principi ma tinto di ortodossia marxista che contraddistinse tutta la sua attività teorica e politica, ndr].

Il guaio di questi rivoluzionari, anche di quelli tra essi che sono animati dalle migliori intenzioni del mondo e che si distinguono per l'assoluta devozione alla causa del socialismo, è che non riescono a capire lo stato particolare e particolarmente "sgradevole" attraverso il quale deve immancabilmente passare un paese arretrato, rovinato da una guerra reazionaria e disgraziata, un paese che ha cominciato la rivoluzione socialista molto prima dei paesi più avanzati: non riescono a mantenere il sangue freddo nei momenti difficili di una difficile transizione.

È invece naturale che il partito dei "socialisti-rivoluzionari di sinistra" si contrapponga al nostro partito come opposizione "ufficiale" di questo genere. Certo, ci sono e ci saranno eccezioni individuali tra gli esponenti di un gruppo e di una

classe, ma i tipi sociali restano. In un paese in cui c'è un'enorme popolazione piccolo-borghese rispetto a quella schiettamente proletaria, la differenza tra il rivoluzionario proletario e il rivoluzionario piccolo-borghese si farà inevitabilmente sentire e di quando in quando anche in modo estremamente acuto. Quest'ultimo ad ogni svolta degli avvenimenti esita e tentenna, passa dall'ardente spirito rivoluzionario del marzo 1917 all'apoteosi della "coalizione" [con la borghesia rappresentata dai cadetti, ndr] nel maggio 1917, all'odio contro i bolscevichi (o alla deprecazione del loro "avventurismo"), al distacco da essi, dettato dalla paura alla fine dell'ottobre 1917, all'appoggio che hanno accordato ai bolscevichi nel dicembre 1917. Infine, nel marzo e aprile 1918, questi tipi più che mai arricciano sprezzantemente il naso e dicono: "io non sono di quelli che cantano inni al lavoro "organico", al praticismo e alla gradualità".

L'origine sociale di tipi siffatti è il piccolo proprietario reso furioso dagli orrori della guerra, dall'improvvisa rovina, dalle inaudite sofferenze arretrate dalla carestia e dallo sfacelo, che si dibatte istericamente cercando una via d'uscita e di salvezza, oscillando tra la fiducia e l'appoggio al proletariato da una parte e gli accessi di disperazione dall'altra. Bisogna capire bene e fissarsi bene in mente che su questa base sociale non si può costruire nessun socialismo. Chi può dirigere le masse lavoratrici sfruttate è solo una classe che marci senza esitazioni per la sua strada, che non si abbatta e non cada in preda alla disperazione nei punti di passaggio più difficili, duri e pericolosi. Non è di slanci isterici che abbiamo bisogno, ma dei passi misurati dei ferrei battaglioni del proletariato.

Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito www.nuovopci.it

Comunicato CC 35/14 – 2 dicembre 2014

Una svolta nella battaglia degli operai dell'IRISBUS e dei loro alleati per la riapertura della fabbrica

Comunicato CC 34/14 – 25 novembre 2014

Che Carrara sia di esempio per tutta l'Italia!

Comunicato CC 33/14 – 1° novembre 2014

La Rivoluzione d'Ottobre e l'ondata della rivoluzione proletaria che essa ha sollevato...

Comunicato CC 32/14 – 23 ottobre 2014

Organizzatevi e organizzate, per prendere in mano la direzione del paese!

Comunicato CC 31/14 - 10 ottobre 2014

Nelle mille mobilitazioni ... portare su scala più vasta possibile le parole d'ordine: Organizzarsi e coordinarsi!

Comunicato CC 30/14 – 3 ottobre 2014

A dieci anni dalla fondazione del (n)PCI

Comunicato CC 29/14 – 28 settembre 2014

Una fortunata occasione per De Magistris. Saprà approfittarne? - Una lezione per Grillo e il M5S!

Comunicato CC 28/14 - 23 settembre 2014

Per porre fine alla devastazione della Terra bisogna instaurare il socialismo!

Comunicato CC 27/14 – 10 agosto 2014

Quali insegnamenti per cambiare il corso attuale delle cose?

Comunicato CC 26/14 - 30 aprile 2014

Trasformiamo l'indignazione per la pulizia etnica e il genocidio perseguiti dai sionisti d'Israele contro il popolo palestinese in lotta per porre fine alla Repubblica Pontificia

Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito www.nuovopci.it

Avviso ai naviganti n. 49 – 09.11.2014

La sinistra borghese continua a parlare e non sa di essere già morta

Avviso ai naviganti n. 48 – 17.10.2014

Antonio Gramsci, maestro della rivoluzione socialista...

Avviso ai naviganti n. 47 – 26.08.2014

Per cambiare il corso delle cose, bisogna passo dopo passo rafforzare il Nuovo Potere ...

Avviso ai naviganti n. 46 – 24.08.2014

Gramsci è vivo!

Noi siamo Gramsci!

Avviso ai naviganti n. 45 – 28.07.2014

Non denigrate Gramsci!

Non scaricate sul pensiero di Gramsci la responsabilità della corruzione e disgregazione del movimento comunista italiano!

INDICE

- I due tratti che distinguono e devono distinguere i nuovi partiti comunisti dei paesi imperialisti da quelli che la prima Internazionale Comunista era ... 2
- Saluto del segretario generale del (n)PCI alla II Assemblea Nazionale del P.CARC 3
- Sulla Guerra Popolare Rivoluzionaria 7
- Ancora sulla Guerra Popolare Rivoluzionaria 11
- Elevare la nostra pratica al livello della nostra teoria! 15
- Principi, criteri e metodi d'organizzazione 18
- Sui dirigenti complessivi 20
- Avere o non avere figli? 21
- Sulla quarta forma di familismo nelle file della Carovana del (n)PCI 25
- Rendere i genitori parte attiva della lotta di classe 27
- Lettera di un compagno del P.CARC sull'Appello ai Giovani e la clandestinità 30
- La società borghese la comprende solo chi ... Risposta della redazione 32
- Costruite CdP di base per iniziare a cementarvi nell'attività clandestina e contribuire al consolidamento e rafforzamento del (n)PCI 33
- Gramsci - Il movimento torinese dei Consigli 37
- Lenin - I compiti immediati del potere sovietico 45
- La precaria stabilità del governo Renzi 72

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR** e **PGP**.

Sul sito sono disponibili le istruzioni all'indirizzo www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>
è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:
wgrldld@pnetmail.co.za

(nuovo)PCI
<http://www.nuovopci.it>
lavocnpci40@yahoo.com

Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

La precaria stabilità del governo Renzi

Il governo Renzi prosegue sulla strada seguita dai governi Craxi, Dini, Amato, Ciampi, Prodi, Berlusconi, Monti, Letta. Attua il programma comune della borghesia imperialista. Quei governi l'hanno imposto negli ultimi tre decenni al nostro paese e hanno distrutto anche il poco creato nei trent'anni precedenti, dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, quando il movimento comunista era forte e avanzava ancora nel mondo. Sono governi della borghesia imperialista che deve valorizzare ad ogni costo il capitale. È la sua natura: un borghese che non valorizza il capitale che amministra, viene estromesso dalla sua classe. Di nuovo Renzi ci mette l'istrionismo e l'iperattivismo del personaggio. Per questo papa Bergoglio lo ha scelto e lo sostiene come può e come gli interessi della Corte Pontificia consentono. Nelle elezioni europee di maggio e nelle regionali di novembre ha spostato a suo favore tutti i voti dei suoi devoti che ancora manovra. Ma il "sacco di Roma" mostra la vera natura del Vaticano e del suo regime. Lo scandalo è esploso perché conflitti insanabili dilanano i vertici della Repubblica Pontificia. Questo segna il destino di Renzi e del suo governo.

Il nuovo capo del Vaticano è un gerarca della potente congregazione dei Gesuiti che per più di quattro secoli con alterne vicende ha manovrato nell'ombra per dirigere la Chiesa Cattolica. Ora per la prima volta ha assunto direttamente la direzione con un suo esponente: è indice della crisi della Chiesa e delle difficili scelte che deve fare in Italia e nel mondo. La Repubblica Pontificia naufraga nella corruzione, nella criminalità e nella crisi economica, sociale, morale, intellettuale e ambientale e il mare tutto intorno è in gran tempesta.

Bergoglio è un abile imbonitore, ma di più non può fare. È per la pace contro la guerra, per i poveri contro il denaro? Ma non mobilita i suoi devoti nei paesi e nei contesti dove possono svolgere un'azione efficace per bloccare la guerra e il riarmo imposti dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Non va a predicare contro la guerra dove i suoi devoti mobilitandosi contro la guerra, il riarmo e la miseria rovescerebbero le autorità che come forsennati riarmano e scatenano guerre: innanzitutto negli USA il cui gruppo dirigente è il principale promotore di guerre in ogni angolo del mondo e poi in Ucraina, in Italia e negli altri paesi europei. Va a predicare la pace dove i suoi devoti politicamente non contano niente e dove la CI oggi muove una pedina e domani un'altra e solo la rinascita del movimento comunista porrà fine alla guerra passando dalle attuali guerre manovrate dalla CI e dirette da gruppi reazionari, alla GPR contro la CI e i suoi agenti locali e alla rivoluzione di nuova democrazia.

La borghesia imperialista e il suo clero non sono in grado di porre fine alla crisi del capitalismo e al degrado generale del paese e del mondo. Gli esponenti della sinistra borghese sfornano a getto continuo intelligenti ricette e piattaforme che lasciano il tempo che trovano perché la realtà ha le sue leggi. I loro tentativi di formare un nuovo partito riformista falliscono uno dopo l'altro. La triste fine del partito di Togliatti e di Berlinguer ha mostrato che la crisi del capitalismo non lascia più spazio al riformismo.

Solo le masse popolari organizzate possono cambiare il corso disastroso delle cose imposto dalla borghesia imperialista. Missione dei comunisti è mobilitarle e organizzarle: in primo luogo mobilitare e organizzare la classe operaia che quando combatte per il potere trascina con sé anche le altre classi delle masse popolari.